Frate Indovino

Abonnements - Poste - Taxe Perçue

Anno 60 - SETTEMBRE 2017 / n. 9

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

www.frateindovino.eu | *Mensile di cultura religiosa e popolare* | www.facebook.com/frateindovino

Squarcio continuo

Sui luoghi del terremoto un anno dopo: macerie ancora ovunque

AMATRICE, icona del terremoto 2016.

Case, edifici, territori sconvolti, crollati, disastrati. Un grande patrimonio storico, architettonico e artistico con i quattro violenti terremoti del 2016-17 si è sbriciolato, sollevando nuvole di polvere e lasciando sotto le macerie beni, ricordi, purtroppo anche vite umane. Decine di migliaia di cittadini hanno visto polverizzata tutta la loro fatica. In un attimo, il niente. E ritrovarsi precipitati da case confortevoli a *container*, senza possibilità di date precise sul calendario. L'Italia delle emergenze e della solidarietà d'istinto si è rimobilitata, mettendoci il cuore come fa sempre in occasione di catastrofi. La politica è corsa a sua volta. Sui luoghi devastati dalle decine di migliaia di scosse, si sono recati tutti. Certo la vicinanza è preziosa, conforta e sostiene. Ma più di tutto, più delle visite, servono interventi con una certa urgenza che, a un anno dal primo disastro - il 24 agosto 2016 - ancora si aspettano. Troppi ritardi, troppa lentezza, burocrazia opprimente che spesso sembra invalicabile. C'era e c'è necessità di efficienza e l'esame è ancora da superare, al punto da chiedersi se verrà mai superato. Un Paese normale ha bisogno di visioni, di date, di progetti, di stanziamenti, di opere. Un Paese con la spina dorsale fragile (Appennini) come l'Italia, esige sicurezza, protezione che oggi, con le nuove tecnologie sono traguardi possibili. È richiesta la volontà politica, serve la responsabilità. Le parole hanno fatto il loro tempo, sono logore e producono solo - se non rispettate - rabbia e indignazione.

Giuseppe Zois

❑ *Testimonianze, commenti e foto alle pagine 2-7*

Questo mese

Sulle strade italiane

5 milioni non assicurati

Sono 5 milioni gli automobilisti senza assicurazione. Cosa succede in caso di incidente con uno di loro? Perché lo Stato non stronca il fenomeno?

Starnini Sue a pagina 8

Elettricità

Ma che botta con le bollette!

Ogni consumatore di energia elettrica ha sicuramente fatto l'esperienza di costi che spesso risultano difficili da capire. Esosità criticata da molti.

Moretto a pagina 9

Per la salute

Vaccinazioni, pro e contro

Tiro alla fune, tra fautori e contrari, anche su un tema delicato e scottante come le vaccinazioni. Farle o non farle? Parlano gli addetti.

Di Teodoro a pagina 11

Italia da conoscere

Siracusa meta di settembre

Una città carica di storia, crocevia di popoli e culture, arte e tradizioni. Questa è sicuramente Siracusa con il suo fascino antico e nuovo.

Cambruzzi alle pagine 24-25

Ritorno in classe

Il popolo degli studenti con lo zaino sulle spalle

Settembre riporta gli studenti tra i banchi. Com'è cambiato e come cambia il mondo della scuola dal primo esordio impegnativo con carta e penna fino alle superiori, con tutte le innovazioni didattiche e i mutamenti tecnologici. *Inserto alle pagine 19-22*

Religione&Folclore

Santa Rosa a Viterbo

Il 3 e 4 settembre a Viterbo si rivive una grande festa popolare: Santa Rosa. Religione, storia e folclore. *Alle pagine 26-27*

I consigli dal digiuno alla pasta, al caffè

Come deve essere una dieta per stare sempre in forma

Chi troppo e chi niente. Gente che fa sempre più fatica a mangiare e molti che invece si confrontano con i problemi di una cattiva alimentazione. Come conciliare tavola e salute? Si va dal digiuno, alle tisane, ai cereali, agli integrali. *Alle pagine 16 e 17*

NERO SU BIANCO

In 117 anni 37 terremoti

Dall'inizio del Novecento fino al giorno d'oggi, l'Italia - soprattutto lungo la dorsale degli Appennini - è stata colpita da 37 terremoti superiori a 5.5 gradi della scala Richter. Secondo le statistiche, dal 1315 gli Appennini sono stati interessati da 149 terremoti superiori a 5.5 gradi della scala Richter.

Scosse&scandali

Si calcoli che nel Belice (1968, **foto**) l'opera non è stata ancora ultimata. Sull'Irpinia molto si è scritto per quanto avvenuto dopo il terremoto, costato l'equivalente di 52 miliardi di euro stanziati per i 20 mila alloggi distrutti, 50 mila danneggiati gravemente, 20 mila lievemente. Fecero scandalo le speculazioni che videro i Comuni terremotati salire da 339 a 687, cioè l'8,4% del totale dei Comuni italiani. Fu introdotta un'accisa di ben 75 lire in un colpo sulla benzina, che ha fin qui prodotto un gettito di 86,4 miliardi di euro (fonte ufficio studi della CGIA di Mestre).

Semplificazione, una parola!

Da notare che il 4 novembre 2017 il Consiglio dei Ministri aveva varato procedure rapide per snellire l'azione dei Comuni terremotati, all'insegna di una conclamata trasparenza, con verifiche contro possibili infiltrazioni malavitose. Il decreto taglia-tempi era finalizzato a sveltire le pratiche per installare i *container* abitativi (con licenza di acquistarli alla Protezione civile) e per mettere in sicurezza ciò che rimaneva in piedi del patrimonio architettonico. "Finalmente le risorse ci sono", fece sapere Renzi. Nelle zone colpite dal sisma tutto procede a rilento e la gente si chiede dove siano i fondi e che cosa sia da intendere per pratiche fluidificate.

La notte in cui crollò tutto

Per non smarrire anche la speranza

Cecilia Boni, che nel disastro ha perso il marito, e la figlia **Santa Pandolfi**, a Casale: difficile qui vedere un futuro

Reportage da Amatrice di **Giuseppe Zois**

Il primo incontro con le rovine del terremoto, ad Amatrice, lo facciamo a Sommati, frazione di Casale. È una giornata di sole, che splende su una successione impressionante di macerie, di rovine, di desolazione e di sconforto. Qua e là ci si imbatte in figure di tecnici che stanno facendo sopralluoghi, ricognizioni, carotaggi per radiografare - nei limiti del possibile - la solidità o meno del terreno.

Chissà se Amatrice risorgerà. Chissà se la gente troverà ancora la pazienza e la forza di ricostruire, di ridare un futuro ad un lungo passato, fatto di un raro e quasi introvabile attaccamento umano alle radici, alla propria storia, a tutti coloro che l'hanno tessuta negli anni e nei secoli. Dove e come si riesca a reperire la capacità di rialzare la testa e di andare avanti Dio solo sa. Dovunque si guardi si vedono case rovinate su sé stesse, implose, tetti quasi accovacciati su pietre e mattoni che costituivano le pareti degli edifici. Tutto sbriciolato. Non si può dire in un attimo.
Le scosse, da quel lontano, terribile e indimenticabile 24 agosto 2016, sono state migliaia, decine di migliaia. Quasi sessantamila dalla prima fino al 18 gennaio: le più disastrose recano le date del **24 agosto**, del **26 e 30 ottobre** e del **18 gennaio**, quando i sussulti del sisma sono stati avvertiti con paura anche a Roma. E come non bastasse l'ininterrotta raffica da agosto a gennaio, ancora nella notte fra il **29 e il 30 giugno** di quest'anno, altre due scosse di magnitudo 3.9 che bastano a mandare nel panico chi - fiducioso che il "mostro" sia tornato a letto e si sia addormentato - vive, pur allenato, sui luoghi della catastrofe. Fino all'anno scorso, molti amatriciani che hanno cercato fortuna altrove, tornavano a rivedere le case dei loro padri e nonni, a riaprire porte e finestre, a stare tra volti familiari e amici durante l'estate. Ora si torna come in un mesto pellegrinaggio per immergersi in un paesaggio che al calar della sera diventa subito spettrale. Ciò che si vede alla televisione o in internet è un niente rispetto ai brividi e alla commozione che si provano mentre ci si inoltra tra case che furono e che non saranno mai più, almeno nella successione e nelle geometrie che avevano, grappoli di abitazioni addossate le une alle altre, quasi per tenersi compagnia nelle lunghe solitudini di inverni che qui durano mesi, anche più di mezzo anno. Basterà dire che la notte tra Pasqua e Pasquetta, il 17 aprile, qui c'era ancora la neve, di cui si vede qualche resistente spicchio ancora in luglio sulla cima del Pizzo di Sevo - Monti della Laga, che domina Sommati. E nel pieno dell'estate si guarda con apprensione alla prossima stagione del freddo, con tutto il nuovo carico di disagi che comporterà.
La ripartenza accelerata, purtroppo, è rimasta soprattutto nelle parole e nelle promesse: le casette in legno si fanno attendere, poche quelle finite e consegnate e poche anche quelle in arrivo. Chi vive nei *container* spera in un recupero sul calendario dei lavori. Dopo aver perso tutto, non si può perdere anche la speranza.

Da sinistra nella foto: Santa Pandolfi, Fra' Roberto Inzerillo e Cecilia Boni tra le rovine delle case nel nucleo di Casale. Qui, a Cossito e a Collalto, devono iniziare la costruzione delle casette prefabbricate, ma ancora - dopo 11 mesi - la macchina della ricostruzione non è ripartita.

Nella foto sotto: la croce e una campanella vicino al *container* che fa da chiesa per la gente.

Fra 10 anni saremo vecchi e sarà troppo tardi per ricominciare una vita qui. Se continua così, saranno in molti a far le valigie. Noi siamo una zona svantaggiata perché stando a mille metri non è che puoi fare chissà quali colture. L'agricoltura si regge sull'allevamento di mucche, capre, pecore e suini, sulla produzione e lavorazione di latte e carni…

Prima del terremoto a Casale d'inverno c'erano una ventina di persone, che d'estate si moltiplicavano perché arrivavano molti turisti. Adesso sono rimasti in 13. Per fortuna quando ci fu il terremoto, molti turisti erano già ripartiti, altrimenti il bilancio sarebbe stato ancora più pesante.

Abbiamo un'associazione, Amici di Casale, che ci aiuta con molteplici iniziative di solidarietà, raccolta fondi. Sono veramente bravi, generosi, partecipi. Vorremmo anche realizzare una casetta come sede di questa associazione, che diventerebbe un punto di incontro per noi e per chi viene da fuori. Adesso ci siamo ritrovati qualche volta giù a Santa Rufina, ma sarebbe più bello fosse qui, sul posto dei nostri ricordi.
Santa Pandolfi

"Andarsene da qui sarebbe il tradimento di noi stessi"

"*Sto qui e guardo i sassi e penso a tutto quello che è accaduto. Avevo una bella casa piena di tutto. Ora più niente. Le mie speranze sono finite. Dopo quasi un anno, ancora non si vede niente. Tutto fermo. Ci vorranno 10 anni e io sono già in età avanzata. Mi sono tanto raccomandata per poter prendere qualcosa da sotto le macerie che hanno travolto e inghiottito la mia casa. Niente. Non ho potuto prendere niente, nemmeno uno spillo. Tutto sotto*". A esprimersi con questo carico di amarezza palpabile è **Cecilia Boni**, 88 anni e una forza d'animo sorprendente. È madre di due figlie, **Santa**, con la quale vive, e **Assunta**, e nonna di 4 nipoti. Originaria di Villa San Lorenzo, salì a Casale quando si sposò con **Zelio Pandolfi** e fu anche una tra le prime donne a mettersi al volante. Il marito non guidava, era lei che si spostava, si recava a Rieti e dovunque fosse necessario. Una vita di fatiche, ma anche di serenità. Famiglia e lavoro nei campi. "*Ha subito questa tremenda botta* - dice la figlia **Santa** - *ma è ancora lei che trasmette forza. Molti ci hanno sollecitato ad andarcene via da qui, ma come si fa, dopo che tutta*

E un lungo anno di attese e ritardi

Dopo il terremoto dell'Aquila, nel 2009, per la paura, **Santa** e il marito **Roberto** si erano costruiti una casetta in legno. *«La notte in cui è venuto giù tutto, c'era la luna piena: vedere le nostre case sbriciolarsi fu uno schianto. Oh Dio, che sta succedendo? Il pensiero corse subito a mamma e papà, a mia sorella e a mio cognato. Per papà non c'è stato niente da fare e una morte così non riesci proprio ad accettarla… Sembrava presagirlo. La sera, tornando dalla stalla dopo aver accudito le bestie, lui che di solito era ordinato e metteva abiti e arnesi al loro posto, prese lo spolverino che aveva addosso e lo buttò per terra. Un gesto che a posteriori ci è parso simbolico. Non era soltanto il termine del lavoro di una giornata, stava per finire la sua vita. Avrebbe compiuto 91 anni a marzo. Lo portarono via e non sapemmo neppure dove. Al pomeriggio, alle 17.30 ci chiamò mio marito:* "Corri, vieni su, c'è qui tuo papà, ancora avvolto in un lenzuolo". *Mi precipitai, senza preoccuparmi d'altro. Volevo vederlo. Partii trafelata senza pensare ad altro. Nella casetta in legno avevo lasciato un bracciale e una collana d'oro e 1.500 euro in banconote che mio figlio* **Pierpaolo**, *maestro di sci, teneva in una coppa, destinati all'avvio di una coltura di zafferano nell'ambito di un piano di sviluppo rurale per giovani imprenditori. Tornai: non c'era anima viva, stavano tutti su. Sciacalli ci avevano portato via anche quelle ultime cose. Vana ogni ricerca. Che pena".*

Annalisa, figlia di **Santa** e **Roberto**, faceva l'estetista in un centro estetico ad Amatrice: *"aveva tanta voglia di riprendere l'attività con la sua proprietaria, ma le cose vanno molto a rilento".* "Si vedrà", questo è un verbo che si sente ripetere spesso, dalle persone che si incontrano. Una bella scommessa imporsi prospettive a breve termine. Ora **Annalisa** vive ad Ascoli Piceno, da dove continua a sollecitare la famiglia a mollare tutto e a scendere da lei.

Il terremoto ha già squarciato tutto, non si possono sradicare anche vite, abitudini, una quotidianità interpretata per decenni, ripete anche a se stessa questa donna coraggiosa e determinata, che non teme neppure l'arrivo vespertino dei cinghiali: *"Qui c'è moltissimo da fare. Mio marito, io e mia mamma resistiamo, abbiamo gli animali sopravvissuti ai quali badare, è anche un modo per tener viva la memoria di nostro padre: due mucche, una delle quali ha appena partorito un vitellino, pecore, galline…".*

Lacrime e rabbia, non rassegnazione

In qualche momento della lunga conversazione, **Santa** si lascia scappare che non le importa più niente. Sono attimi di naturale scoramento, da cui si ripiglia con grinta. Lacrime e rabbia: *"Non possiamo concederci alla rassegnazione, che è un cedimento alla sconfitta. Appena mi prende, la rimuovo con decisione. Una notevole spinta me la danno mia madre, i figli… Ovunque mi giri, inoltre, vedo la presenza di mio padre. E le bestie stesse sono state una efficace terapia al nostro senso di smarrimento e di solitudine. Il nostro gatto che è ricomparso, chissà come, dopo due mesi, quando ormai non ci pensavamo più…".*

Le preoccupazioni più profonde ed estese riguardano il futuro delle nuove generazioni, che pochi riescono a scorgere con ottimismo. **Santa Pandolfi** ha un rammarico: *"Forse qui si poteva fare di più prima, considerando la durata dell'innevamento sulle nostre montagne. Non è un sogno, potevamo diventare una piccola Cortina. Inutile piangere su ciò che poteva essere e non è stato. Il rimpianto è sterile. Stavamo bene-bene-bene, ci sentivamo dentro un'oasi protetta rispetto a quanto succedeva in Italia e nel mondo. Avevamo benessere e tranquillità che improvvisamente abbiamo perduto. Il paradosso è che salivano quassù per ritemprarsi tra verde e silenzio molti romani, stressati dal loro ritmo di vita, e dopo 2-3 giorni ci chiedevano come facessimo a vivere in una condizione che loro ritenevano di isolamento. Adesso è morta Amatrice, adesso sì non abbiamo più niente. Proprio vero che uno ci deve passare attraverso talune esperienze per rendersi conto di quanto aveva e non sapeva apprezzare. Quando sei felice, non ti rendi conto, te ne accorgi quando non lo sei più. Ora cerco di recuperare le piccole cose alle quali ero più legata, ma che cosa si può recuperare?".*

L'inverno in una morsa di ghiaccio

Nel primo inverno dell'Amatrice che fu, **Santa** e **Roberto** si sono trovati in una morsa di ghiaccio, con strade sottosopra, impraticabili, e con la sera che scende presto, con cupi pensieri da cacciare. Neve, freddo, continue scosse che via via, fino al 18 gennaio, hanno fatto salire i mucchi di sassi, cemento, tegole e tutto quanto le case contenevano.

"Non siamo riusciti a salvare niente, a recuperare niente di quanto c'era dentro. È stata una distruzione progressiva, a tappe. Le scosse del 30 ottobre 2016 sono state decisive per gli ultimi crolli. Ti resta addosso la paura, che è costante. Quanti pensieri la sera quando ci si corica! Ogni morte è dura da reggere, ma quella da terremoto, di più. Un vortice di perché senza risposta, esistenze spezzate, bambini… Ci dobbiamo fare coraggio nonostante tutto".

Fazzoletto al collo, camicia in *jeans* a maniche rimboccate, pantaloni stile militare, **Santa** è battagliera e indomita: *"Abbiamo dovuto reagire subito. C'erano ancora feriti da soccorrere, da liberare. Non ci si poteva fermare, nemmeno un attimo… con la gola asciutta e la polvere che ti soffocava, senza bere un goccio d'acqua, perché non c'era la possibilità di farlo. E poi quell'odore acre di gas che per fortuna riuscirono a chiudere alla centralina su, in cima al paese".*

Casale è in zona rossa per via dei morti, dei crolli di tetti rifatti nel passato prossimo: non si possono rimuovere le macerie. A **Santa** pesa questa condanna a vivere tra i resti della vita che fu: *"I tempi, in queste condizioni di immobilismo forzato, sono ancora più frustranti. Ci ripetono che quando partirà la ricostruzione saranno rimosse le macerie. Sì, ma quando? Averle sott'occhio in continuazione è lacerante. Cammino e inciampo nelle macerie, è uno strappo senza fine. Avevano iniziato ad aprire un varco, e sembrava uno spiraglio di futuro, poi si sono fermati a metà paese. La burocrazia è opprimente e fa indignare. All'Aquila, dopo 3 mesi, con Bertolaso qualcuno era già stato rimesso dentro le case. Qui dopo dieci mesi avranno ricollocato quaranta persone, mi sembra poco. Da notare che sono venute ad Amatrice tutte le più alte cariche dello Stato ad esprimere vicinanza, ad assicurarci sostegno e aiuti concreti e rapidi. Dove sono 'sti soldi?* **Don Savino** *con la* Caritas *ci ha procurato un* container *di dieci metri, un altro ci è stato dato dagli allevatori. Io non posso costringere mia mamma a condividere con me e mio marito uno spazietto di 4 metri per 3 della nostra casetta in legno. Abbiamo così deciso di andare a dormire giù nella zona delle stalle. Siamo come nomadi, ma già ci pare un altro mondo. Speriamo che la salute ci assista e che non abbiamo a pagare pedaggio più in là di tutto quello che abbiamo passato e stiamo passando. Ci imponiamo di non cedere. Finora ce l'abbiamo fatta".*

la nostra vita è rimasta legata a questa terra? Papà aveva qui i suoi animali, faceva il contadino". È morto nel crollo della casa. La mamma è stata estratta viva dopo 9 ore, portata via in elicottero e salvata. Vicino a loro, sotto lo stesso tetto, che copriva 3 case, papà, mamma e una figlia rimasti uccisi nel crollo. Poi altre 6 vittime lì attorno. Dieci lutti in un fazzoletto di spazio, una tragedia sconvolgente. Quel pensiero non ti abbandona mai, è ossessivo, taglia le gambe. *"Ci vuole una grande fede -* sottolinea nonna **Cecilia** con pacata riflessione *- quella ti aiuta moltissimo. Senti una risorsa interiore che ti viene dall'alto. I Cappuccini ci sono stati di grande conforto, hanno tenuto unite le persone".*

"No - dice **Santa** *- io non me la sono proprio sentita di chiudere con il nostro passato, la nostra vita. Sarebbe stato un tradimento. Nel 1980 avevano rifatto tutti i tetti, in cemento, che ci pareva una messa in sicurezza per la nostra casa, risalente al 1886. E invece… Queste case avevano resistito a tanti terremoti".* Sconsolata, ciondola la testa: *"Proprio vero che ognuno di noi ha un destino".*

Per mesi, tra case sventrate, macerie, rovine, salivano vigili del fuoco, polizia, carabinieri, Protezione Civile… Quando c'era da spalar neve, però, non si è visto nessuno. Dopo 10 giorni, è arrivato un gruppo di 5 ragazzi per darci un aiuto. Il più, però, era ormai fatto, ma il gesto è stato apprezzato.

A Casale, all'indomani di ogni Pasqua si rinnova un'antica tradizione. Per stare insieme, a Pasquetta si sale in una chiesina di Macchie Piane. Quest'anno tra il 16 e il 17 aprile è scesa una gran quantità di neve, ma al mattino splendeva il sole. Con la buona volontà di molti uomini, si è fatto un varco e si è saliti, mantenendo questo momento di identità e di unione. Era un bel colpo d'occhio quella festa di primavera inoltrata, vissuta in mezzo alla neve.

Santa Pandolfi

NERO SU BIANCO

Deformati oltre mille kmq

La scossa del 30 ottobre 2016 si è rivelata di una violenza otto volte superiore alle precedenti del 24 agosto e del 26 ottobre. Dopo questa terza fase dell'evento, l'Agenzia spaziale italiana e l'Istituto per il rilevamento elettromagnetico dell'ambiente del CNR comunicarono che con il terremoto di fine ottobre era stata deformata complessivamente un'area di oltre mille kmq.

Suolo abbassato fino a 70 cm

Il cratere vero e proprio era venuto a trovarsi in una zona vastissima di 600 kmq, all'interno della quale - in 130 kmq - il suolo si è abbassato fino a 70 cm. L'effetto lo si è visto anche a occhio nudo, con il manto stradale che in molti Comuni colpiti dal sisma si è spezzato scivolando verso il basso.

Le conseguenze su Norcia

Le rilevazioni satellitari attestano che a Norcia il terreno si è sposato di 30 cm verso ovest, sollevandosi di una dozzina di cm; l'area di Montegallo ha fatto registrare un movimento di 40 cm verso est.

Un patrimonio distrutto

Nelle zone flagellate dal sisma, il patrimonio culturale si è enormemente impoverito. Cinquemila le segnalazioni di danni riportati da edifici storici, chiese, campanili, musei e mura antiche. Della basilica di San Benedetto a Norcia, icona del monachesimo benedettino, con presenza che risale al XII secolo, è rimasta in piedi solo la facciata tardogotica col rosone. Dal campanile, edificato nel 1388 e ricostruito nella parte più alta dopo il terremoto del 1703, non rimane più niente, idem del portico laterale.

Ora la memoria dovrà comprendere anche il passaggio alla trasformazione

Giulia Bonan
Caritas Lombardia da 6 mesi a Sant'Angelo di Amatrice

È a metà del percorso che deve compiere sui luoghi del terremoto, tra la gente, in particolare gli anziani, in zone discoste, sprovviste di tutto. A volte, più prezioso del pane stesso che porta con generi di prima necessità è il calore umano, una stretta di mano, una parola di affetto. La Caritas distribuisce il frutto di donazioni, giunte attraverso tutta la sua capillare rete: pagnotte, latte, pasta, olio, riso, detersivi. La distribuzione è stata fatta e avviene in modo continuativo e sarà rimodulata appena sarà aperto il primo centro commerciale.
"Nei primi mesi c'è stato un grande movimento di forze dell'ordine, Protezione civile, associazioni di volontari che adesso, un po' alla volta, sono andati via. Caritas è qui e ci rimarrà. Non ci sono negozi, non ci sono supermercati, per prendere un litro di latte o mezzo chilo di pane si devono percorrere chilometri e molti non sono in grado di farlo. Ad Amatrice abbiamo un container *che fa da punto nevralgico. Noi ci muoviamo, ci rechiamo dalle famiglie, cercando di capire quali sono i bisogni. Abbiamo imparato a conoscere il territorio piano piano, si è stabilita una relazione di fiducia. Ora percepiamo un po' di demoralizzazione e di rabbia dopo una fase di motivazione alla ripartenza. Noi possiamo accompagnare le persone in questo lento e complicato ritorno alla normalità, trasmettendo il plusvalore dell'umanità".*

Mariarosa Bettiga di Colico, Caritas Lombardia, responsabile sul posto a Sant'Angelo di Amatrice

"Chi è rimasto sul territorio ha visto dei micro-cambiamenti. Le casette promesse sono ancora in costruzione e bisogna far presto perché l'inverno qui si avvicina veloce. Dovrebbe finalmente partire anche la rimozione delle macerie. Ci si aspettava ed era lecito attendersi dopo le molte promesse e assicurazioni un processo più rapido di messa in sicurezza, di sistemazione più spedita delle persone nelle case. Il bisogno avvertito da tutti è quello di entrare in un posto sicuro dopo tante rovine viste e subite, tante paure. A distanza di un anno ci sono ancora molte persone che vivono nelle roulotte *o nei* container. *La mancata ripresa delle attività commerciali è un altro grosso* handicap. *Per fare la spesa si devono percorrere 30 km, per arrivare dal primo benzinaio ci vogliono venti minuti... sono fattori che pesano. C'è un solo negozio aperto ed è una ferramenta e c'è un agriturismo che ha provato a ripartire* (vedere intervista in questa pagina). *Negli incontri quotidiani noi raccogliamo scampoli di memoria, di ricordi e di speranza. Tradizioni, abitudini, storie che formano il bagaglio dell'identità e che non si vuole lasciar disperdere: quella sarebbe l'ultima rovina del terremoto. Se manca la memoria, non c'è futuro. Però penso che la memoria deve anche prendere atto e configurarsi in una trasformazione resa inevitabile dal sisma. Una persona, con molto realismo, mi diceva che appartenere ad un territorio significa vivere anche la sua trasformazione, pur dolorosa che possa essere: questa è una consapevolezza che mi ha fatto riflettere. La ricostruzione non può essere solo fisica, materiale, ma è un processo che parte dall'individuo e coinvolge la comunità. C'è una linfa che sale dalle radici, ma deve arrivare alla sommità dei rami, alle gemme del nuovo che attende queste popolazioni".*

Abita a Roma ma ha un pezzo di cuore ad Amatrice, perché il marito è di qui e si sente a sua volta amatriciana. *"Io manco da qui per motivi di famiglia da più di un mese. Sono tornata oggi e percorrendo sia a piedi che in auto queste strade, con tristezza noto che a* ***Sommati*** *è rimasto tutto com'era. Soffriamo moltissimo l'impossibilità di tornare in questa terra che sentiamo nostra. Mi sarei aspettata altra sollecitudine dalle autorità locali anche per i non residenti. Noi avevamo qui la casa che è rimasta in piedi ma è molto lesionata e*

Ripartire sulle macerie dell'agriturismo

A **Mario Clementi**, frazione di **Retrosi**, un uomo con i bicipiti alla *Peppone* e volto che dispensa subito un sorriso, il terremoto ha tolto tutto e lasciato solo la voglia di fare, di rimboccarsi le maniche, dopo le macerie del suo agriturismo. Lì, da dove la vista spazia su verde e distruzione, è stata messa su una bella struttura in legno: un ampio salone che fa da bar-ristorante, in grado di accogliere fino a una settantina di persone. In fondo alla luminosa sala, solida e sicura, c'è la cucina dalla quale vanno e vengono persone di famiglia, il signor **Mario** in testa. Lui, con **Paola Santi**, fa la spola avanti e indietro dai fornelli alla macchina del caffè e delle bottiglie con le etichette più richieste. Locali puliti, semplici, all'insegna dell'essenzialità, del calore umano che subito si percepisce entrando. Sopra una mensola fa bella mostra di sé un cappello degli Alpini: lo stile è quello, cordialità da vendere, simpatia, cuore in mano. E prezzi modici, un pranzo completo a 18 euro.
"Siamo stati qua, siamo ripartiti con le nostre forze, adesso stiamo lavorando, dignitosamente, cercando di ritornare come prima, anche se non si ritornerà a com'eravamo prima. Qui, adesso, nella zona l'unico ristorante aperto è il mio. Accogliamo tutti coloro che sono di passaggio. Al punto in cui siamo non ci resta che sperare: che ci rifacciano la casa o che ci aiutino a rifarla. Noi, adesso, di preciso ancora non si sa nulla. La macchina della ripresa è molto lenta. Ogni giorno cambiano una normativa, di qua, di là... Invece dei 4 piani di prima, volevo farla un po' più piccoletta, bassina, però non so se ce la fanno cambiare nell'aspetto esteriore".

Giuseppina D'Egidio

Una casa distrutta e una pensione da 461 euro al mese

Della sua casa a **Faizzone** non restano che i ricordi. Gliel'hanno demolita perché lesionata. Non le hanno dato nemmeno la possibilità di tentare un'ultima visita, di portar via qualcosa del suo passato. Aveva, come tutti, molti segni, oggetti ai quali era affezionata. Tutto sotto una montagna di detriti che sono lì come un incubo, a pochi metri dal nuovo *container* che le hanno assegnato, costretta a vedere quell'infinito motivo di malinconia, rammarico e rimpianto. **Giuseppina D'Egidio** è una donna che si impone di reagire: lo ha fatto per tutta la vita, lavorando giorno e notte per sbarcare il lunario. Il terremoto l'ha portata prima in un *container* poi - dopo Pasqua - in quello attuale; ora dovrebbe ricevere - forse a metà agosto o alla fine - una casetta in legno di un lotto in costruzione, ma teme il freddo dell'inverno che vede già alle porte e ancor più pensa ai costi di questa sistemazione, alle bollette di luce e acqua, visto che deve fare i conti con 461 euro al mese di pensione che la obbligano ad acrobazie. Sono 5 famiglie che dovrebbero insediarsi in queste casette di legno, che comunque non bastano per il fabbisogno.

«La mia vita cominciò a essere triste a 12 anni, quando un mio fratello morì, mia madre si ammalò e m'è toccata una gioventù abbastanza amara. Dopo otto mesi che è morto mio marito, è successa quest'altra catastrofe! Il 24 agosto era caduto un angolo di casa, il 30 ottobre un altro angolo, però stava in piedi. I vigili del fuoco mi avevano detto che potevo salvare tutto, poi il 4 novembre sono venuti i militari mandati dal sindaco e dai vigili del fuoco, hanno buttato giù tutto senza preavviso, dopo 45 anni che sto qui, con molte scuse e un rimpallo di responsabilità. È una cosa che ti fa male, soprattutto sapendo che avresti potuto recuperare qualcosa".

La notte del primo terremoto fu terribile. **Giuseppina** non la scorderà più: *"Due minuti e mezzo di scosse interminabili con tutto che tremava, i figli e i vicini che mi sollecitavano a uscire, tutto che crocchiava sotto i piedi, io che non ce la facevo ad aprire la porta. Trovai scampo grazie alla terrazza. Sono uscita da casa scalza. Poi è stato un crescendo di avventura, come per quasi tutti noi, le tende, il* container, *pranzi e cene in mensa. Di sisma in sisma, sempre più provati, tra emergenze che aumentavano. Non è facile. Almeno avessero consentito a me e a mio figlio che è muratore di sgombrare le macerie. Nemmeno quello. Comanda lo Stato. Quelle pietre frutto di sacrifici e fatiche chi ce le aveva messe? Sono andata un po' da mia figlia e da una cognata a San Vigilio, ad Ascoli Piceno, ma non si riesce, nonostante tutto, a stare lontani. È uno strappo nello strappo. Sono tornata a* ***Faizzone*** *con il pretesto di fare l'orto… A volte mi domando come sia possibile che la Provvidenza voglia tutte queste cose, dopo che la mia vita è stata in gran parte di tribolazioni continue. Qui è stato peggio che con la guerra. Almeno potrebbero imporre alle imprese che vengono a ricostruire di assumere la manodopera locale disoccupata. Roba di ordinario buonsenso… La mia pena è per i ragazzi e i giovani, io ho 68 anni e la parola che mi resta è "ormai". Non potrò più rivedere la mia casa ricostruita. Sento i morsi della solitudine, a volte dell'angoscia».*

Fabiola Passarelli

Necessarie iniziative anche per i non residenti

Fabiola Passarelli, romana e amatriciana d'adozione, grazie al marito.

*inagibile. È inutile che riaprano le attività commerciali, è inutile che facciano ripartire i ristoranti, se non ci può andare la gente. Il commerciante può ritornare a lavorare se tornano soprattutto i non residenti. Bilancio: poco per i residenti, pochissimo per i non residenti, anzi quasi nulla. Vista la situazione attuale è difficile essere ottimisti. Io spero vivamente che la burocrazia diventi più snella. Ho sentito parlare - vediamo se è vero - che intenderebbero semplificare la gara per lo smaltimento delle macerie, tramite il controllo dell'*Anac, *fluidificando l'iter. Se già togliessero le macerie, sarebbe uno sguardo nuovo aperto sul futuro. Sarà brutto vedere giù la nostra casa e il deserto attorno, ma è un passo nel futuro. Togliere le macerie è il primo segno per pensare al domani. Vediamo che cosa il nostro governo riuscirà a fare. Se chi di dovere non è in grado di mantenere gli impegni presi, se ne deve andare a casa. Le passerelle delle varie autorità sono state utili perché di aiuto nel tenere acceso l'interesse sulle zone terremotate. Amatrice, forse grazie anche all'*amatriciana *e a tutta la sua storia, è rimasta più di altre località terremotate sul palcoscenico. Io che sto in un'Amministrazione pubblica so che i soldi ci sono e ce ne sono tanti: bisogna sbloccarli".*

La burocrazia che ignora l'eccezionalità

Don Luigi Aquilini, per molti anni è stato qui in cura d'anime, parroco volante che si moltiplicava per raggiungere 10 chiese, nessuna delle quali è più agibile. Tutte le funzioni si svolgono all'aperto, finché c'è la bella stagione. Adesso ci è tornato, mandato dal Vescovo per assistere tutte le famiglie rimaste dilaniate dalla successione di terremoti. Lo abbiamo incontrato a **Retrosi**: *"Con le persone che conosce, la gente si apre, si confida, si sfoga. Hanno bisogno di essere ascoltate. Chiedono presenza, vicinanza, temono di essere dimenticate, lasciate sole. Ci si incontra, magari si mangia un boccone insieme. Quanto è faticoso ricominciare a vivere, tentare un ritorno alla normalità del passato. I tempi sono lunghi, le persone accusano di più adesso il colpo che nei mesi passati. Vedono che non si fa niente, non si ricostruisce. Tutta questa selva di norme, di leggi, di limitazioni, insomma la burocrazia che non tiene conto nemmeno dell'eccezionalità della catastrofe. Speriamo tutti che si riesca a realizzare qualcosa prima che arrivi il lungo inverno. Alla sera, alle 17, è come se scendesse il coprifuoco. La gente si ritira, sono persone anziane… Molti sono partiti, chi ha parenti a Roma se n'è andato da loro. I giovani hanno cercato lavoro altrove. Che fare, qui? L'anziano può star male, imprecare, partire, ma poi ritorna, un po' di pensione se la fa bastare, ma un giovane come fa a progettare un futuro, una vita? Una volta partiti, si sistemeranno, faranno amicizie e qui torneranno per una visita. Le case alla fine si ricostruiranno, si tireranno su quelle di legno, ma è il tessuto sociale che va salvaguardato, perché la gente, la comunità si ritrova attorno a quei valori. Guai se si sfaldano".*

Don Luigi è stato incaricato dal Vescovo di seguire l'opera di recupero delle chiese distrutte o disastrate dalle scosse dei sismi. Delle 10 chiese in cui ha svolto il suo ministero, 4 erano monumenti nazionali e ora sono stati presi in carico dalla Sovrintendenza. *"Sono lavori lunghi, ci vuole pazienza".*

NERO SU BIANCO

Chiese in rovina dappertutto

Ad Amatrice, sono crollati i resti della chiesa di S. Agostino (nelle vicinanze c'è un *container* adattato a chiesa) ed è venuta giù anche la torre civica.
A Norcia si sono sbriciolati come biscotti secchi il santuario della Madonna Addolorata (XIII secolo) e le chiese di S. Rita (XVII secolo) e di S. Francesco (edificata intorno al 1385 e ricostruita dopo il terremoto del 1859).

Le eccellenze da non perdere

Le eccellenze della produzione locale da salvare - come pubblicato dal nostro mensile - sono diverse. Si va dallo zafferano all'anice, dalle lenticchie al *ciauscolo*, tipico salame di Visso a pasta fine, che non si affetta ma si spalma.

Le previsioni di Zamberletti

Quattro le Regioni coinvolte: Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio. Duecentomila le case lesionate nei 200 Comuni delle zone terremotate, trentamila le persone rimaste senza casa. Nel Friuli (1976) per la ricostruzione furono necessari 10 anni. In molti nei paesi colpiti dal sisma 2016-2017 si chiedono quanto tempo ci vorrà: **Giuseppe Zamberletti**, indimenticato artefice della rinascita nel Friuli e nell'Irpinia, ha ipotizzato 10-15 anni, in base alla morfologia e all'urbanizzazione.

Il bambino cui tremava il sogno

Il dopo terremoto è un quadro che sconcerta, con la terribile sensazione provata da chi sente muoversi la terra sotto i piedi, anzi, la sente quasi sfilarsi. Un bambino di Serravalle del Chienti ha scritto queste parole in un tema: "Mi tremava anche il sogno…". Dopo la scossa di fine ottobre sono state calcolate in 22 mila le persone assistite, distribuite in 50 campi e poi sistemate per l'inverno in alberghi della costa adriatica.

Dopo un anno fra ricordi e attese

Alle popolazioni colpite dai terremoti del 2016-17 le autorità più alte dello Stato hanno fatto molte promesse, dispensate come sempre sull'onda dell'emotività, con sfoggio di retorica e con abbondanza di ottimismo. Quanti impegni solenni! **VICINANZA** *("saremo con voi, non vi lasceremo soli" e infatti si è vista piuttosto la lontananza),* **RICOSTRUZIONE** *("tutto tornerà come prima", sapendo già che non è possibile),* **SEMPLIFICAZIONE** *("le pratiche saranno snelle e fluide" e invece la burocrazia trionfa anche sulle macerie). Dalla basilica di San Benedetto a Norcia alla torre di Amatrice, un patrimonio è andato distrutto per le infinite tortuosità della burocrazia e la ricostruzione non parte per la macchinosità imponente della stessa. Sarebbe stato più onesto annunciare l'impegno a fare tutto il possibile e nel migliore dei modi. La gente avrebbe almeno apprezzato la serietà. In situazioni di emergenza più dei caroselli ad uso dei* mass media, *contano i fatti. Ed è sulla base delle opere che i cittadini giudicano. Chi va sul posto, vede con i propri occhi e sta con i cittadini - molti dei quali rimasti sul lastrico - sa qual è il giudizio verso le autorità che disattendono le promesse fatte e gli impegni conclamati. Con un ulteriore tonfo della credibilità.*

Mauro e Oriana Bonanni

Imprenditori rimasti senza più niente

Ha 70 anni ed è sempre vissuto ad Amatrice. Qui c'era tutto. Qui aveva sgobbato, sudato le famose sette camicie, investito sudori e risparmi con grande slancio e ancor più grande amore per **Sommati**. Con la moglie **Oriana Girolami** aveva una macelleria: è crollata; aveva un *B&B*: crollato; aveva 3 case: crollate anche quelle. Si può dire che gli è crollato il mondo addosso. Gli è rimasta l'azienda agricola e stop.

"Posso sottoscrivere che alla mia età la ricostruzione non la vedrò mai. In dieci mesi mi hanno dato una baracca di ferro, dove si soffre il freddo e il caldo, dopo che mi avevano promesso una casa veloce per gli agricoltori, figuriamoci… Con mia moglie ci siamo fatti quasi otto mesi in una stanzetta dentro una stalla, a stretto contatto con gli animali. Questi si sono salvati proprio grazie alla stalla che m'ero rifatto io due anni fa, spendendo 60 mila euro. Il 17 gennaio sono rimasto bloccato per tre giorni nella stalla da solo, con un centinaio di scosse. Di fuori non potevo uscire perché c'era la neve. Il 19 sono riuscito a farmi un varco e a ritrovare la libertà. Alla fine, ci è pure dispiaciuto venir via per entrare in questo container".

Ora **Mauro** si dedica alla nipotina **Elena**, che gli toglie molti pensieri dalla testa. È categorico: *"Lo ripeto, per me il futuro non esiste, non ci sarà ripresa. Hanno gettato al vento una marea di soldi senza concludere niente. Hanno fatto delle piattaforme di ferro per case d'abitazione come fossero dei grattacieli; il Genio Civile ha fatto un ponte che alla prima macchina in transito c'è voluta la gru per ricacciarla a Retrosi. Ci dicono che tutto ritornerà come prima, le case verranno fatte come prima, tutte storie. Portali e finestre delle case in pietre scolpite sepolte nelle macerie: chi le lavorerà più quelle? Stessa sorte per mobili antichi, cassapanche, armadi, porte tutte di noce o di castagno, tutto distrutto. Rifaranno quattro baracche con mobilio e serramenti dell'Ikea, apoteosi della plastica… E allora di che futuro parliamo? Prima c'erano 2500 abitanti, adesso ce ne saranno 400 o 500. Delle 700 casette che servono, a inizio luglio ne avevano consegnate 25 che sono abitate, altre 25 non tutte abitate, negli altri paesetti ce ne sono di pronte ma mancano di acqua, luce che sono a carico di chi andrà a viverci… Solo a Sommati c'erano 300 appartamenti, fate un po' il calcolo: 31 tipo* container *sono in costruzione. Qui ci vuole un miracolo".*

Mauro e **Oriana** ci accompagnano sui luoghi delle loro case diventate macerie: *"Quello che vediamo a Sommati, al di là delle rovine, è poco. Qui dovevano esserci casette in legno, molto più salutari, visto che ci dovremo stare molto e poi dovevano starci anche casette per i non residenti, che sono la nostra vita. Senza i turisti noi che facciamo? Niente. Senza loro non siamo nulla. Avevamo un* B&B, La casa degli innamorati, *con 30 posti letto, 6 cucine, 11 bagni: non ci è rimasto nulla, pietre e calcinacci e sotto, un patrimonio di arredo e di oggetti scelti e messi assieme in anni. Si fa presto a dire niente, ma quando ci pensi è terribile. Ora siamo noi a fare i turisti, dai figli, a Roma e a Pescasseroli. Andiamo e torniamo. Ancora non abbiamo metabolizzato quanto ci è accaduto. Per fortuna ci è nata una nipotina a riempirci di nuovo la vita, perché altrimenti è bruttissimo, con una angosciante sensazione di vuoto. Noi qui siamo pochi come residenti, più che altro era gente che tornava a fine settimana e si lavorava con loro. Adesso come fanno a tornare?".*

Testi e foto di questo reportage da Amatrice sono di **Giuseppe Zois**

La scheda

Amatrice - quasi 2.700 abitanti prima del terremoto, è in provincia di Rieti, nel Lazio, ai confini con l'Abruzzo. Fa parte del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Ha una superficie di 174,43 kmq. La città è conosciuta per gli spaghetti all'amatriciana. Secondo alcuni il nome deriva dalla presenza di una chiesa "matrice" in zona. Molto probabilmente si riferisce al latino "*matrix - icis*", cioè "canale".

Il Comune ha una corona di 37 località-contrade-frazioni: Aleggia, Arafranca, Pinaco, Bagnolo, Capricchia, Casale, Casali, Collegentilesco, Collemoresco, Configno, Cornelle, Cornillo Nuovo, Cornillo Vecchio, Domo, Forcelle, Moletano, Nommisci, Posciano, Patarino, Poggio Vitellino, Prato, Preta, Retrosi, Roccapassa, Rocchetta, Saletta, San Benedetto, San Cipriano, San Giorgio, Santa Giusta, Sant'Angelo, Santi Lorenzo e Flaviano, Scai, Sommati, Torrita.

Comuni confinanti con Amatrice: Cortino, Crognaleto, Rocca S. Maria, Valle Castellana in provincia di Teramo, a est; Accumoli a nord; Cittareale a ovest; Campotosto e Monreale in provincia dell'Aquila a sud. *(fonte: Comuni Italiani)*

In questi lunghi e pesanti mesi dal 24 agosto in poi, la gente colpita dai terremoti ravvicinati e devastanti, aveva ed ha un forte bisogno di vicinanza umana. Vuole sentire che non è sola, che non è abbandonata, che la speranza resta viva e vale la pena di alimentarla. A portare di famiglia in famiglia, a persone di ogni età, questa preziosa fiammella c'è stato dal 24 febbraio sino al 12 luglio scorso un umile Cappuccino, benvoluto da tutti per la sua semplicità, per la serenità di cui era portatore, per la gran dose di simpatia che ha tenuto nella sua bisaccia. Dovunque arriva **Fra' Roberto Inzerillo**, 47 anni, si fa subito gruppo. Lui dispensa fiducia, sorrisi, letizia francescana. Questo frate, siciliano d'origine,

Con i coniugi Oriana Girolami e Mauro Bonanni, a Sommati, dove dopo un anno si vedono solo macerie e rovine. A lato, i due imprenditori che hanno perso tutto.

Ora ricostruire e ricominciare forti come i nostri monti

Toccante testimonianza di **Maurizio Bonanni** in un libro di prossima uscita

Maurizio Bonanni, che già aveva vissuto il terremoto dell'Aquila, ha visto rasa al suolo la frazione delle sue radici ad Amatrice. Figlio di **Oriana** e **Mauro**, ha ripercorso le drammatiche sequenze dei terremoti in un diario molto intenso, che dovrebbe essere pubblicato da un editore locale tra ottobre-novembre. Riprendiamo qualche passaggio dalla sua conclusione:

Il paese che mi aveva fatto crescere, gioire, giocare, vivere, non esisteva più. Un cumulo di macerie appariva davanti ai miei occhi, e gli abitanti di **Sommati**, *compresa la mia famiglia ed i miei parenti, apparivano ai miei occhi come fantasmi, con gli sguardi fissi nel vuoto, persi nei meandri del dolore e della paura.*
Ho abbracciato tutti con le lacrime agli occhi e tutti mi hanno salutato. Solo un essere umano sorrideva, Elena, che con i suoi quattro mesi e mezzo di vita, non si era accorta di nulla. Non si era accorta che nel cuore della notte, era stata svegliata dalla scossa e subito la polvere l'aveva ricoperta; non si era accorta che era uscita dalla finestra, per poi passare sul tetto della casa accanto; non si era accorta che in mezzo al buio, alla polvere, alle grida, al marasma generale, era passata al volo dalle mani del nonno a quelle del cugino, che con una scala l'aveva soccorsa sul tetto. Lei non si era accorta di nulla.
Il suo sorriso era, è e sarà sempre la forza per andare avanti, ora forse unica ragione di vita per nonno **Mauro** *e nonna* **Oriana**… *la ridente conca amatriciana si era trasformata in una valle di morte. Quella scossa interminabile, due minuti e venti, superficiale, a solo 4 chilometri di profondità, intensa, sei punto zero di magnitudo della scala Richter, si è portata via le vite di 298 persone, tra cui moltissimi amici…*
Ho conosciuto un dolore che non pensavo potesse esistere, un dolore che in parte avevo avvertito anche nel 2009, ma ora era molto più intenso, forte, logorante, che ti svuota dentro… Vivendo la vita nelle tendopoli ho capito il vero senso delle parole vita, amicizia, umiltà e del valore delle piccole cose… In quel maledetto 24 agosto 2016 come tutti gli abitanti dei Comuni di Accumoli, Amatrice ed Arquata, ho perso molti cari, la casa, le attività, il B&B *e la macelleria dei miei genitori, e non ci sono parole di conforto che servano a rimarginare questa ferita… Con il tempo forse torneranno i sorrisi sui nostri volti. Ora ci restano lacrime e ricordi di chi non c'è più.*
Ed è anche per loro che bisogna ricostruire e ricominciare, forti come le montagne che ci circondano, uniti come una grande famiglia. Abbiamo perso la nostra identità, perché quella scossa ha distrutto tutto quello che credevamo fosse nostro per sempre, ma non dobbiamo perdere la forza.

Ospedali evacuati

Ad Amatrice, in occasione del primo terremoto, il 24 agosto 2016, fu evacuato l'ospedale che, invece, sarebbe dovuto essere uno dei presidi del territorio e uno dei primi punti di riferimento per i soccorsi. Dopo il sisma del 24 agosto, con quello del 26 ottobre furono evacuati gli ospedali di Tolentino, Matelica e Cingoli, con pazienti ricollocati in altre strutture della regione.

Fascicolo dei fabbricati

Francesco Peduto, presidente del *Consiglio Nazionale dei Geologi*, disse chiaro che si impone la predisposizione del "fascicolo del fabbricato", documento che i geologi vanno sollecitando da anni. Oggi invece la politica *"è tutta orientata verso la certificazione energetica, quando invece la priorità assoluta dovrebbe essere per la sicurezza degli stabili"*.

240 miliardi per il dopo

Per far fronte ai danni delle catastrofi naturali, l'Italia spende mediamente 3,5 miliardi all'anno. Ci fossero regolarità e sistematicità negli interventi, si farebbero consistenti risparmi. Si è calcolato che dal 1944 al 2012 sono stati spesi più di 240 miliardi di euro, con il danno maggiore causato dai terremoti.

Troppi passaggi

Occorrerebbero 100 miliardi per dotare di sicurezza antisismica le strutture abitative e, di più, ci vorrebbe una strategia di interventi regolari e non episodici su tutto il territorio. Restiamo invece nel solito stagno di leggi speciali, atti, decreti, ordinanze a ogni livello, in un'infinità di passaggi, da Roma fino ai Comuni, dal Commissario straordinario ai sindaci.

Un Cappuccino portatore di serenità

è una vocazione tardiva. Faceva lo *skipper* fra Ostia e Fiumicino, ha conosciuto i frati a Viterbo e ha deciso di indossare il saio. Si confida contento di questo passo non facile per lui che era lontano mille miglia dalla Chiesa e non voleva sentir parlare di preti. *"Ho avuto una conversione improvvisa e radicale, fino a decidere di mollare tutto e ritirarmi in convento"*, racconta, sottolineando che nella sua fulminea vocazione c'entra e non poco Medjugorje. Con l'aiuto di alcune persone ha imparato - francescanamente - anche il "lavorizio" di un piccolo ma ben tenuto orto.
Per pregare, per condividere momenti di fede, nel dolore e nella gioia, la gente della frazione di Sant'Angelo si ritrova con **Fra' Roberto** in un *container* con annessa una angusta dimora per lui e per un confratello. Già 15 giorni dopo il primo sisma del 24 agosto 2016 a **Sant'Angelo** salirono alcuni post-novizi con i Cappuccini **P. Antonio** e **P. Massimiliano**, dormendo chi nelle tende, chi nel Palazzetto dello Sport, in attesa che si completasse la struttura minima di accoglienza, nell'ambito del progetto *CIMP CAP pro terremoto*, decollato il 22 dicembre 2016.
"Ad aprile - ci racconta **Fra' Roberto** - *siamo andati a fare la benedizione pasquale delle famiglie. Siamo stati da una che aveva avuto un* container *per viverci. Aspettavano l'allacciamento all'energia elettrica; ci siamo tornati a fine giugno e ancora la corrente mancava, con la famiglia costretta a vivere e dormire in una* roulotte *e in una tenda. La signora che ci ha accolti stava facendo il bucato come le nonne di una volta: nella tinozza"*.
Dopo **Fra' Roberto** sono stati a Sant'Angelo alcuni post-novizi e **P. Nello**.
La vita religiosa ad Amatrice è tenuta viva dal parroco **don Savino**, aiutato da **don Michelin** - anche la loro chiesa è in un *container* - dai Cappuccini e dai Frati Minori che hanno operato a Santa Giusta e sull'altra parte della Salaria. Amatrice fa parte della Diocesi di Rieti, dove è Vescovo **Domenico Pompili**.

Confronti

La maggior parte degli edifici crollati per i sismi nel Centro Italia erano antichi e non costruiti con adeguate strutture antisismiche. Sotto la forza delle scosse, hanno ceduto. Chiaro che nel Giappone terremoti di queste magnitudo *non producono la distruzione e i lutti che si sono contati purtroppo in Italia. Ad esempio con il terremoto-tsunami di Fukushima - nono grado della scala Richter - la maggior parte degli oltre 15 mila morti fu causata dall'onda di marea e non dai crolli come in Italia. Da noi, nonostante i numerosi e devastanti terremoti, è ancora carente la cultura della prevenzione. Il Paese nipponico ha, come l'Italia, faglie fragili che sostengono città e paesi. A differenza che da noi, Tokyo, Kyoto, Osaka sono stati costruiti migliaia di grattacieli attrezzati per resistere a scosse potenti. In Italia abbiamo edifici storici antichi che non sono antisismici e le conseguenze sono pesanti. Occorre agire con urgenti interventi di messa in sicurezza. È inaccettabile che crollino case e ville moderne. Ma sono propositi che si rinnovano ad ogni terremoto, fino a quello successivo. Gli epicentri negli ultimi terremoti hanno avuto una profondità tra i 5, i 7 e i 9 km e un piano di faglia con un'estensione di oltre 2.500 km. Si è calcolato che sul territorio della Penisola sono almeno 24 milioni le persone che vivono in zone ad elevato rischio sismico.*

Se incappiamo in un'auto non assicurata

Rischi e sanzioni per i fuorilegge del volante

- Le auto senza assicurazione, parcheggiate in luoghi pubblici, sono pure passibili di sequestro. Secondo la Suprema Corte di Cassazione, la sosta del veicolo su un'area di pubblico dominio rientra nel concetto di circolazione.

- Le sanzioni non bastano a scoraggiare un fenomeno crescente. La tecnologia di controllo esiste ma il reato cresce: il Paese deve investire sulla formazione dei cittadini e sul loro senso di responsabilità.

- In un sinistro tra due veicoli, se quello senza colpa non è assicurato, ha comunque diritto al risarcimento dei danni.

- È possibile verificare in internet la regolarità dell'assicurazione auto, inserendo il numero di targa nel *Portale dell'Automobilista* alla sezione *Servizi online*.

- In caso d'incidente con veicoli stranieri interviene il sistema degli "uffici nazionali di assicurazione".

Servizio di
Elena Starnini Sue

In Italia cresce il numero delle auto senza assicurazione. Le punizioni non saranno troppo blande? Il rischio che si corre, infatti, è la sanzione amministrativa con pagamento di una multa fino a circa 3.000 euro.

Questa può essere ridotta a un quarto del totale nel caso in cui sia applicata entro i primi 15 giorni successivi alla scadenza della polizza o nel caso in cui il proprietario del veicolo lo faccia demolire entro 30 giorni. Si è anche soggetti al sequestro della vettura e i costi della regolarizzazione sono elevati, in alcuni casi addirittura superiori al valore del veicolo, tanto che il proprietario sceglie spesso la via del mancato riscatto del mezzo. Nel caso in cui si circoli con l'assicurazione falsificata, invece, si rischiano la sospensione della patente per un anno e le sanzioni previste dall'articolo 485 del Codice Penale, "falsità in scrittura privata", compresa la reclusione. Vanno considerati poi i veicoli esteri circolanti in Italia che, in virtù del principio della libera circolazione, hanno visto diminuire i controlli sulla regolarità assicurativa. Per chiarezza tali mezzi sono divisi in tre categorie:

- **quelli provvisti di carta verde** (documento che estende la copertura assicurativa a veicoli immatricolati in Stati che hanno sottoscritto un particolare accordo);
- **quelli immatricolati in Stati che non hanno accordi** (per circolare in Italia possono stipulare una carta verde con un assicuratore avente sede in uno Stato dell'accordo, sottoscrivere la polizza di frontiera o l'assicurazione con una compagnia in Italia);
- **al terzo gruppo appartengono quelli con "copertura automatica"**, cioè i veicoli immatricolati in Stati che abbiano firmato delle convenzioni multilaterali, per effetto delle quali gli organi di polizia si astengono dal controllo dell'assicurazione.

Per tutelare le vittime d'incidenti con tali veicoli, nelle nazioni partecipanti all'accordo è stato istituito un sistema di "uffici nazionali di assicurazione" che si occupano dei risarcimenti ai danneggiati per poi rifarsi sull'ufficio dello Stato estero del veicolo coinvolto. A quest'ultimo resta il diritto di rivalsa sull'agenzia di assicurazione del mezzo o sul conducente stesso. In Italia ad assolvere tale funzione pensa l'*UCI - Ufficio Centrale Italiano* con sede a Milano.

A fare i furbi si può risparmiare ma i pericoli sono alti per sé e per gli altri.

In caso di incidente la prassi da seguire

In Italia esiste il **Fondo di Garanzia per le Vittime della Strada** a tutela dei soggetti coinvolti in incidenti con mezzi non assicurati o con quelli non identificati, condotti cioè dai cosiddetti *pirati della strada* che scappano, compiendo anche il reato di omissione di soccorso. Il fondo è alimentato da un'aliquota presente nel premio della RC auto obbligatoria che pagano i conducenti corretti. Il **Fondo** è un organismo operativo dal 12 giugno del 1971 ed è amministrato dalla *Consap (Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici S.p.A.)*.
Copre i sinistri causati da:
- **un veicolo non identificato** (sono risarciti solo i danni alle persone, in casi gravi anche alle cose);
- **un veicolo non assicurato** (vengono risarciti danni a persone e cose);
- **un veicolo assicurato con imprese poste in liquidazione** (è previsto il risarcimento dei danni a persone e cose);
- **un veicolo posto in circolazione contro la volontà del proprietario** (vengono risarciti i danni alle persone e alle cose subiti da terzi trasportati o dalle persone trasportate contro la loro volontà oppure inconsapevoli della circolazione illegale del veicolo).

L'entità del risarcimento è limitato al massimale di legge vigente al momento del sinistro. Per richiedere il rimborso nei casi previsti occorre compilare *online* il modulo specifico (**www.consap.it**) e inviare tutto il materiale all'impresa concessionaria competente e alla *Consap*. Nella richiesta specificare tutti i dettagli dell'incidente e, nel caso in cui siano intervenute forze dell'ordine, anche i loro estremi. Se ci fossero danneggiamenti materiali vanno specificati l'entità del danno e la possibilità di eseguire la perizia. Per i danni fisici va specificata l'entità delle lesioni, allegando perizia del medico legale e altri attestati medici. Dopo aver liquidato il danno, il **Fondo**, per recuperare quanto è stato pagato, può rifarsi direttamente sul danneggiante.

- Il Fondo di Garanzia è alimentato da un'aliquota prelevata dal premio RC Auto. Maggiore è il numero degli irregolari, più sale la quota da pagare per gli altri.

- Non contano solo i propri rischi ma anche i danni che si possono fare agli altri. In caso d'incidente il risarcimento economico deve essere garantito a chi non ha colpa.

- L'aumento delle auto fuori legge è un indice del calo del senso di responsabilità degli italiani.

Sistemi tecnologici al posto degli uomini

Poiché il fenomeno delle auto irregolari continua a crescere, risulta evidente la necessità di un'azione correttiva, ma prima di tutto occorre capirne le cause. Secondo recenti studi, oltre ai problemi economici che spingono tanti italiani a tagliare le spese, a incrementare l'abuso è intervenuto l'abbassamento dei controlli da parte dei pubblici ufficiali a causa della dematerializzazione della documentazione assicurativa e della cessazione dell'obbligo di esposizione del contrassegno. Per sopperire al controllo umano, molti Comuni si potranno dotare di strumentazioni tecnologiche basate sul riconoscimento ottico delle targhe da parte delle telecamere. Questi sistemi sono in grado di leggere le targhe e incrociare in pochissimi secondi i dati rilevati con quelli contenuti nella banca dati del Ministero dei Trasporti e dell'Interno. Se dal confronto emerge che un veicolo circola in modo irregolare, il sistema fornisce l'informazione ai vigili urbani che si trovano nelle vicinanze, i quali possono fermare il veicolo e sanzionare il conducente. Se si riesce a sfuggire al controllo, la multa verrà recapitata direttamente a casa. Oltre allo stato dell'assicurazione, i sistemi di lettura delle targhe possono rilevare anche altre informazioni come revisione scaduta, mezzo rubato o veicolo sottoposto a sequestro.
Questa tecnologia può essere applicata non solo a telecamere specifiche, ma anche a strutture già esistenti, preposte al controllo del traffico come *Autovelox* (che controlla la velocità massima delle auto), *T-Red* (rilevatore del passaggio con semaforo rosso), *Tutor* (rilevatore della velocità media dei veicoli in un determinato tratto di strada), telecamere delle *ZTL* (zone a traffico limitato). Anche in questo caso non è necessario commettere un'infrazione per essere multati, basta solo essere rilevati dai sistemi tecnologici. Nel caso di errori è possibile discolparsi esibendo le prove del pagamento dell'assicurazione.

Quando 55 anni fa nacque l'ENEL

Era il 1962 quando il governo italiano di allora affidò all'*ENEL* l'unificazione del sistema elettrico nazionale, fino a quel momento frammentato ed in mano a società private di ambito prevalentemente regionale. Tra queste va ricordata la tristemente famosa *SADE*, con sede a Venezia, la cui storia è purtroppo legata a quella del disastro del Vajont. L'Italia dei primi anni '60 era in pieno sviluppo economico, con una crescente richiesta di materie prime e fattori produttivi; fu questo il principale motivo di una nazionalizzazione che ha portato al completamento e all'integrazione della rete elettrica, con la costruzione di lunghissimi elettrodotti ad alta tensione, i cui enormi tralicci caratterizzano quasi ovunque il panorama del Belpaese. Si arriva così alla fine degli anni '90, quando i necessari sforzi finanziari per permettere all'Italia di entrare a pieno titolo in Europa portarono alla cessione di alcuni "gioielli di famiglia": nel 1999 l'*ENEL* venne privatizzata ed una parte delle sue azioni, fino ad allora di proprietà totale dello Stato, vendute in Borsa. È stato questo il punto di svolta che ha portato alla liberalizzazione del mercato elettrico, con tutte le conseguenze che si possono attualmente osservare.

Mercato libero, pro & contro

*Come per tutti i beni, i servizi e le materie prime, anche il prezzo dell'energia elettrica dipende non solo dalla quantità domandata ed offerta, ma anche da numerosi e spesso imprevedibili fattori esterni. I lettori con qualche primavera in più sulle spalle ricorderanno di certo cosa successe durante la crisi petrolifera del 1973, quella dell'*austerity *e dell'obbligo per gli italiani di lasciare, di domenica, le autovetture ferme nei* garage*. Dato che in Italia circa il 70% del fabbisogno di energia elettrica è coperto da centrali che funzionano con combustibili fossili e più del 10% da impianti idroelettrici, un anno particolarmente siccitoso o una crisi politica internazionale che porti al rialzo del prezzo di petrolio e gas comporteranno un maggior costo di produzione della stessa. Secondo regole di mercato che non prevedono meccanismi di bilanciamento, questi eventi avranno effetti che si ripercuoteranno inesorabilmente sui consumatori finali. D'altra parte, la prima cosa che fa un mercato quando è libero è quello di far salire o scendere (liberamente, ben s'intende!) i prezzi.*

Bolletta, oh che cara!

Dalle tariffe tutelate al mercato libero il passo rischia di essere un po' troppo lungo. Verso quali costi andiamo?

Testi di **Enrico Moretto***

Un mercato è un monopolio quando riguarda un bene, o servizio, che non è facile rimpiazzare e la cui offerta è nelle mani di un solo fornitore.

Sfogliando un testo di microeconomia, ci s'imbatte in termini come monopolio e concorrenza perfetta. Sono, queste, le principali forme che caratterizzano i mercati nei quali tutti noi, quotidianamente, acquistiamo beni e servizi. Se certi mercati possono - grazie alla legge della domanda e dell'offerta - essere pacificamente lasciati ad autoregolarsi da sé, come aveva detto già nel diciottesimo secolo l'economista Adam Smith, in altri, quelli detti strategici, gli interventi normativi sono assolutamente necessari.

In questo gruppo si colloca il mercato dell'energia elettrica, per decenni monopolio quasi assoluto (salvo rare eccezioni, dovute alla presenza di aziende municipalizzate d'ambito locale) dell'*Ente Nazionale per l'Energia Elettrica*, l'*ENEL*.
Questa situazione ha iniziato a mutare a partire dal 1999, quando le liberalizzazioni decise dal primo *decreto Bersani* hanno coinvolto anche il mercato dell'energia elettrica. Si tratta, per dirla tutta, dell'ennesimo "ce lo chiede l'Europa": l'Unione Europea, infatti, emette direttive che obbligano gli Stati membri al loro recepimento ed alla conseguente modifica della legislazione nazionale. L'intento iniziale di questo cambiamento era, ovviamente, più che lodevole: con l'entrata sul mercato di più operatori, si hanno un aumento della concorrenza ed una conseguente auspicabile diminuzione delle tariffe.
La transizione non è stata immediata: negli anni sono comparse società che distribuiscono alla clientela finale (tutti noi) l'energia elettrica acquistata da grossisti che, a loro volta, la possono intermediare, ma non produrre o fornire direttamente ai privati. Struttura del mercato a parte, quel che sta più a cuore ai fruitori di questa filiera è il prezzo dei chilowatt consumati. Fino alla fine di quest'anno, i prezzi saranno quelli di "maggior tutela", fissati dalla **"Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico"**, un ente indipendente i cui membri vengono nominati con un articolato (per non dire involuto o …peggio!) meccanismo che parte da una rosa di nomi presentata dal Ministro dello Sviluppo Economico, passa per l'approvazione del Consiglio dei Ministri, ottiene il parere della maggioranza dei 2/3 dei membri delle "Commissioni parlamentari competenti", per venire infine ratificata dal Presidente della Repubblica. La liberalizzazione terminerà all'inizio del 2018, quando tutte le forniture diventeranno di "mercato libero" ed ogni fornitore potrà fissare liberamente il prezzo dell'energia elettrica. La mano invisibile farà alzare o abbassare gli importi delle nostre bollette?

**docente al Dipartimento di Economia, Università dell'Insubria*

Il balletto dell'energia elettrica: da privata a pubblica per poi tornare – per fare cassa – ad essere privata. La (s)vendita del patrimonio pubblico: un rimedio miope e sbrigativo ai cronici problemi finanziari italiani.

Ciao ciao, "Maggior tutela"

Pare proprio che, almeno in Italia, il modo migliore per far passare sotto silenzio un cambiamento epocale sia quello di effettuarlo un po' per volta, contando sulla nostra bonomia e scarsa memoria. Ne è riprova il fatto che per effettuare la transizione dalle tariffe dell'energia elettrica tutelate e fissate da un ente di controllo a quelle di mercato, qualcuno si sia inventato un ossimoro: la "tutela simile". Questa bestia mitologica altro non è che una tariffa disciplinata dall'Autorità per l'energia elettrica, che s'avvicina a quella di libero mercato. Accorgersi poi che i relativi prezzi saranno in vigore solo per qualche mese non può che aggiungere beffa alla beffa.

Il Web porta alla dipendenza, ma come disintossicarsi?

Nostra sindrome tecnologica

Quando sono a casa passano il tempo libero con lo *smartphone* o il *tablet* in mano, a curiosare tra le foto pubblicate dai vicini di casa o dagli ex-compagni di classe o a giocare d'azzardo online.

Sul posto di lavoro, prima ancora di iniziare qualsiasi attività, passano al setaccio i social per vedere cos'è successo nelle ultime ore.

E nei casi peggiori, passano intere giornate a chiacchierare esclusivamente con gli amici attraverso WhatsApp e riducono all'essenziale ogni contatto fisico con altre persone.

Questi sono i tratti somatici dei dipendenti da internet, persone che portano con sé un malessere psicologico che coinvolge diverse forme di disagio, dalla dipendenza al gioco su internet al sesso virtuale, fino all'uso eccessivo e compulsivo dei *social*. All'interno della mente umana, l'uso di servizi come **Facebook**, **Instagram** e **Twitter** innesca una forma di piacere psicologico, di soddisfazione e autostima tali che portano al riutilizzo continuo e crescente. I giovani rappresentano sicuramente la fascia più debole e quindi più portata a questo tipo di dipendenza. Si trovano in una fase della vita in cui hanno poche certezze, vivono in una società che troppo spesso non li stimola a condurre una vita diversa e più sana. Oggi però anche gli adulti sono a rischio di questo tipo di dipendenza, con sintomi che vanno dall'ansia alla depressione, campanelli d'allarme per qualcosa di serio. La prima conseguenza è il rischio di non avere più tempo per le relazioni vere e proprie, concentrandosi solo su quelle *online*. Ne risente il sano rapporto diretto tra coppie e amici, ma come uscire da questa spirale? Innanzitutto è importante darsi dei limiti, regolando le ore passate su internet, confinandole a momenti precisi della giornata. È fondamentale poi iniziare a cercare attività alternative che possano compensare la solitudine e la noia della quotidianità. Il meccanismo essenziale è riuscire a usare i *social* come strumenti utili, magari per comunicare con altre persone con cui si condivide una passione comune, evitare assolutamente di farsi usare da loro. Spesso basta solo un po' di buona volontà per uscire da questa spirale, magari imponendosi qualche sana abitudine giornaliera. Nei casi più gravi potrebbe essere necessario ricorrere all'aiuto di una terapia psicologica.

Testi di **Roberto Guidi**

Il gioco d'azzardo "online", una malattia pericolosa

La rivoluzione digitale che ci ha travolti e resi protagonisti in questi ultimi 15 anni ha portato una serie di vantaggi indubbi, ma anche alcuni danni collaterali non prevedibili, come il gioco d'azzardo *online*. Per molti è una vita parallela fatta di tavoli da *poker* e *slot machine* virtuali, un casinò sempre disponibile nel proprio *computer*, sul *tablet* o *smartphone*, 7 giorni su 7, 24 ore al giorno, non serve prendere l'auto né uscire di casa. Se usati con moderazione, sono giochi che possono diventare un passatempo rilassante, in cui investire qualche euro, ma bisogna fare attenzione perché c'è sempre qualcuno che si lascia prendere la mano e incorre nel gioco d'azzardo patologico, anche se si trova solo davanti a un *monitor*. La patologia si chiama "ludopatia" e può rovinare la vita. Ricordiamo che esistono siti che consentono di giocare alle *slot machine* gratis, senza scommesse reali e senza spendere nemmeno un euro. Nel nostro Paese i numeri sono da *record* e in forte aumento anno dopo anno. Nel corso del 2016 gli italiani hanno "scommesso" ben 95 miliardi di euro, ovvero 260 milioni al giorno, 3.012 euro ogni secondo. Gli utenti tipici fanno parte della *generazione* X, dai 35 ai 54 anni, storicamente più avvezzi alle nuove tecnologie. Preoccupa ancora quel 20% di adolescenti che giocano d'azzardo *online* senza il controllo degli adulti, nonostante sia illegale per i minorenni. Per quanto riguarda i giovani, però, la tendenza è in leggero calo rispetto agli anni scorsi, anche grazie a numerose campagne di prevenzione che hanno luogo a partire dalle scuole medie. La situazione però è paradossale, tutti questi progetti che puntano a informare e sensibilizzare i ragazzi sui comportamenti potenzialmente a rischio, usano risorse e denaro per combattere una piaga come il gioco d'azzardo *online* che lo stesso Stato usa regolarmente per fare cassa.

Facebook rende infelici e fa male alla salute?

Secondo uno studio pubblicato dall'*American Journal of Epidemiology* c'è una stretta connessione tra l'utilizzo del *social network* con lo stato di salute e la soddisfazione personale dell'utente. Gli autori dello studio - due professori universitari di Yale e dell'Università della California - hanno monitorato le vite sociali e la salute mentale di oltre 5.000 adulti per due anni, nel periodo tra il 2013 e il 2015. Ogni giorno venivano registrate tutte le informazioni legate al loro stato di salute, fisica e mentale, e all'uso di **Facebook**. Questo ha permesso di fare una mappa delle abitudini sociali dei soggetti analizzati riguardo all'utilizzo di internet e delle loro attività *online*. Alla conclusione del test è risultato che l'uso di **Facebook** ha portato a un peggioramento della salute fisica e psicologica in modo sensibile. In particolare, se a ogni pubblicazione di un aggiornamento di stato o di una fotografia non corrisponde un giusto numero di apprezzamenti, secondo lo studio questo comporta un peggioramento fino all'8% dello stato fisico e mentale. Viceversa, gli utenti **Facebook** che ricevono più commenti e più "mi piace" beneficiano di una soddisfazione sociale più alta degli altri. Naturalmente gli effetti cambiano in base al soggetto e alla quantità di tempo che l'utente trascorre *online*. Da uno studio parallelo fatto su un campione di circa 1.800 adolescenti americani, è emerso che l'uso eccessivo dei *social network* aumenta il loro senso di isolamento, ansia e inadeguatezza. Secondo i ricercatori, sostituire i rapporti personali diretti con i contatti virtuali in modo assiduo e continuativo può minacciare la salute. Quel che è certo è che l'uomo ha sempre bisogno di amicizie e interazioni reali.

La prima mossa da fare per "guarire" dalle ansie da **social** *è quella di darsi regole. Cerchiamo poi delle attività alternative, frequentando ambienti esterni e amici.*

Evitare le psicosi: non è tutto da buttare

I *social* - tanto amati, odiati e bistrattati - sono anche un importante strumento di lavoro per tantissimi giovani italiani. Negli ultimi anni ha preso forma la figura professionale del *social media manager*, in sostanza il curatore di pagine private o aziendali per conto terzi. Migliaia di aziende, attività e personaggi pubblici si affidano a figure di questo tipo per curare la propria immagine su **Facebook**, **Twitter** e **Instagram**. Tra ristoranti, palestre, concessionarie, negozi e teatri, c'è sempre qualcuno dietro a pubblicare regolarmente messaggi *online*, rispondendo alle domande degli utenti. E anche se passa tutta la giornata su **Facebook**, questa è diventata una vera professione. C'è però da dire che questi lavori legati al mondo sommerso delle pubbliche relazioni *online* sono spesso sottopagati, occasionali, in nero e quindi privi di tutte quelle tutele che normalmente dovrebbe avere un lavoratore in regola. C'è poi chi usa i *social network* per trovare lavoro o per offrirlo, sempre più aziende (oltre il 55%) eseguono in fase di selezione un controllo dei profili *social* del candidato. I motivi sono numerosi: si va dall'esigenza di avere una visione più completa del candidato, accertare le attitudini professionali e individuazione di possibili incongruenze nelle esperienze di lavoro dichiarate nel *Curriculum Vitae*. In questo settore è attivo già da diversi anni **LinkedIn**, un *social network* specifico, pensato per mettere direttamente in contatto professionisti con aziende. Lo usano sia quanti vogliono migliorare la posizione lavorativa, sia società e gruppi che sono alla ricerca di professionisti affermati.

ANTONIO VILLANI

Vaccinazioni le ragioni del SÌ

"Si affermano spesso notizie senza base scientifica"

Servizio di
Laura Di Teodoro

I vaccini obbligatori da 0 a 16 anni sono passati da 4 a 10. Una decisione, oggi decreto legge, che porta con sé consensi e dissensi. Per cercare di far luce su alcuni punti e chiarire il perché di questo decreto, abbiamo chiesto al dottor Antonio Villani, Presidente della *Società italiana di Pediatria* e responsabile dell'*Unità Operativa Complessa di Pediatria Generale e Malattie Infettive* dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e al dottor Diego Tomassone, medico chirurgo specializzato in malattie pediatriche complesse, di togliere con noi il velo su dubbi e interrogativi ancora aperti, rispettivamente sul fronte del "sì" e sul fronte del "no" al decreto.

Dottor Villani, cerchiamo di capire i motivi che hanno portato a questo decreto.
Perché c'era una situazione che richiedeva un incremento della cultura ed educazione sanitaria che non riguarda solo i vaccini. In Italia, pur essendoci un alto grado di alfabetizzazione, come cultura sanitaria siamo agli ultimi posti in Europa. La popolazione va educata al valore della salute.

E perché si è passati da 4 vaccini a 10?
Perché c'è stato un brusco calo della copertura vaccinale. Negli anni sono prevalse spesso notizie senza alcuna base scientifica. Ci si ritrova così con bambini che ancora nel 2017 muoiono di malattie come il morbillo e il tetano. Il morbillo ad esempio è una malattia che non deve essere sottovalutata. Per i bambini sotto l'anno di età e nei soggetti immunocompromessi, il morbillo può avere gravi conseguenze.

Ma non è pericoloso sottoporre i bambini a più vaccini tutti insieme?
Non è assolutamente pericoloso. È stato dimostrato che tutte le vaccinazioni, soprattutto le ultime, iniettano nel corpo 150 antigeni. Gli antigeni, una volta immessi nell'organismo, permettono agli anticorpi di svilupparsi. È una specie di meccanismo chiave-serratura: il vaccino consente di infilare la giusta chiave.

Come mai è cresciuta questa paura dei vaccini, secondo lei?
Credo per una generale crisi delle istituzioni. Non si crede più in nulla e prevalgono l'elemento negativo e una certa diffidenza verso quello che arriva dall'alto.

Quando ci si deve vaccinare?
È importante vaccinare sempre, piccoli e anziani. Un anziano che non si vaccina rischia di morire. Ed è importante naturalmente anche per i bambini a partire dai 3 mesi. Diventa necessario per i bambini sani, ma è soprattutto una difesa per i bambini che non possono sottoporsi a vaccini. Sono quei soggetti sottoposti a terapie immunosoppressive, bambini oncologici, con patologie intestinali come *Crohn* o rettocolite ulcerosa che durante il periodo di terapia non possono e non devono essere vaccinati. L'immunità di gregge serve proprio per tutelare loro.

Come spiega il calo della copertura vaccinale? Parlo ad esempio del morbillo…
Ci sono sicuramente importanti responsabilità mediche. Alcuni medici hanno legittimato la diffidenza verso i vaccini. In più ci sono state sentenze della magistratura che hanno stabilito nessi tra vaccino e reazioni avverse, sentenze che poi, vedi quella di Rimini, sono state ribaltate e annullate. Ogni giorno ricevo moltissime lettere di antivaccinisti e a tutti dico di venirmi a trovare in reparto. Ad oggi ho tre bambini ricoverati per malattie che potevano essere evitate con il vaccino. In 15 anni non ho mai visto un bambino ricoverato per reazioni avverse gravi.

Vaccinazioni e pediatri: in che rapporto stanno?
I pediatri hanno enormi responsabilità. Si può essere autorevoli nei confronti delle famiglie solo se ci si comporta in maniera esemplare. E i medici dovranno tornare a parlare con i propri pazienti, cercando di chiarire ogni loro dubbio.

Da 0 a 16 anni

I vaccini obbligatori

Con la legge approvata a fine luglio, sono dieci i vaccini obbligatori per l'iscrizione a scuola da 0 a 16 anni. Sono obbligati a vaccinarsi tutti, anche i minori figli di stranieri. Questi i vaccini dichiarati obbligatori: **ANTI-POLIOMIELITICA, ANTI-DIFTERICA, ANTI-TETANICA, ANTI-EPATITE B, ANTI-PERTOSSE, ANTI-*HAEMOPHILUS* TIPO B, ANTI-MORBILLO, ANTI-ROSOLIA, ANTI-PAROTITE, ANTI-VARICELLA.** Per gli ultimi 4, è prevista una valutazione fra tre anni per l'eventuale eliminazione dell'obbligo. Sei vaccini possono essere somministrati insieme, con l'esavalente **(anti-poliomielite, anti-difterite, anti-tetano, anti-epatite B, anti-pertosse, anti-*Haemophilus Influenzae* tipo B)**, e altri quattro possono essere somministrati con il quadrivalente **(anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite, anti-varicella)**. Chi non si vaccinasse, non potrà iscriversi a scuola e dopo i 6 anni di età, i suoi genitori saranno multati con sanzioni dai 100 ai 500 euro. La nuova legge ha cambiato e cambierà la vita di milioni di famiglie. Essa assicura: vigilanza, una stretta sui prezzi, vaccini prenotabili anche in farmacia e una nuova Anagrafe nazionale per facilitare controlli e verifiche.

DIEGO TOMASSONE — Le ragioni del "no". Bisogna informare correttamente le persone

Fondamentale il principio di precauzione

"Preferiamo il dialogo all'obbligatorietà. Strategia di intervento da stabilire caso per caso"

Dottor Tomassone, ci può sintetizzare il perché dei no a questo decreto?
Come medico esperto in malattie pediatriche complesse ho approfondito molto sia la genetica medica che l'immunologia clinica. Obbligare, quindi coercire, non è mai la soluzione migliore per ottenere un risultato, anzi è il modo migliore per creare spaccature, malcontento e ottenere l'effetto opposto. Se l'obiettivo è l'aumento della copertura vaccinale, la soluzione migliore è informare correttamente le persone, creare un spazio dialogico, dove il genitore si possa sentire accolto e ascoltato, dove si possano ricevere risposte puntuali e precise ai dubbi, senza essere giudicati o terrorizzati. L'informazione deve essere veramente completa, trasparente e deve fornire tutte le informazioni senza omettere nulla, a cominciare dalle vaccinazioni che il bimbo riceverà.

Perché somministrare più vaccini tutti insieme può essere "rischioso" per un bambino piccolo?
In primis per il fatto che del bambino, a pochi mesi dalla nascita, non sappiamo praticamente nulla. Appena nato infatti al piccolo non viene effettuato alcune esame per valutare la predisposizione a eventuali malattie immunologiche o genetiche che possono creare problemi nella risposta alle vaccinazioni. Non dimentichiamo che la vaccinologia studia da tempo la risposta individuale alle vaccinazioni, e questi studi sottolineano proprio l'importanza della genetica individuale nella risposta ai vari vaccini. È bene porsi nei confronti della materia con un "ragionevole dubbio", facendo applicare soprattutto al medico - che deve consigliare il genitore sulla strategia vaccinale migliore per il proprio figlio - il "principio di precauzione", quindi il *primum non nocere* di ippocratica memoria.

Quale secondo voi sarebbe la migliore soluzione attuabile per arginare i rischi legati alla vaccinazione?
Sicuramente quella di usare la medicina basata sulle evidenze scientifiche e l'epidemiologia al massimo delle loro possibilità, e abbinare queste conoscenze fondamentali a una medicina basata sul singolo paziente. È importante stabilire caso per caso la strategia migliore di intervento vaccinale, informare bene i genitori e creare una "alleanza terapeutica". L'obiettivo è quello di aumentare veramente la copertura di immunizzazione (vaccinare non equivale sempre a immunizzare, perché molti soggetti rispondono poco o non rispondono affatto alla stimolazione vaccinica), e fare veramente l'interesse del bambino, per aiutarlo ed accompagnarlo nel modo migliore nella crescita e per renderlo più sano e forte.

Identità&Accoglienza

Il diritto al rispetto di chi apre le porte

Accoglienza. Non è un obbligo riguardo ai migranti economici, che vengono da Paesi non in guerra. A meno che qualche governante non stipuli patti ignoti ai cittadini per avere altrettanto ignoti - finché non saltano fuori - vantaggi. Al di là di questo, l'Italia è un'ameba culturale e identitaria. Invece di pretendere che chi si installa da noi impari l'italiano, rispetti le nostre leggi, sia concretamente espulso se ci danneggia, abbiamo abbassato ogni argine protettivo. Così, con paura mimetizzata da rispetto, alcuni tolgono i crocefissi, non festeggiano Natale nelle scuole, sopportano soprusi ed insulti che ai migranti di diversa religione non potremmo mai rivolgere. L'Italia, impoverita da corruzione e amministrazioni sbagliate, si fa carico di folle di persone che i cittadini sempre più rifiutano, la cui "cultura" li porta ad aggredire, a pretendere, senza che nessuno li contrasti seriamente. Mentre i nostri poveri aumentano, vediamo buttare cibo non gradito nei Centri d'accoglienza. E si discute di una facile cittadinanza. A livello istituzionale, la percezione è che chi governa sia complice del nostro annientamento. Fa rabbia vederli ciondolare, cellulare in mano, e saperci cacciati dai parchi, le donne soprattutto, dove gruppi di migranti bivaccano giorno e notte. Per non parlare di stazioni e mezzi pubblici, dove noi paghiamo il biglietto, e loro no. Si moltiplicano le reazioni violente, le proteste, i Comuni che non vogliono altre imposizioni di stranieri. Si parla di accoglienza? Si chiama più propriamente invasione, di cui i colpevoli, in fondo, non sono loro, ma chi li fa passare, senza controlli, chi li tiene, anche se "già noti alle forze dell'ordine". Chi invece di proteggere i suoi cittadini, ne protegge i nemici. Perché nemico è chi disprezza la nostra religione, i nostri valori, le nostre leggi.

> **Invece di difendere** doverosamente la nostra identità e i nostri diritti, ci arrendiamo alle imposizioni di chi arriva come migrante.

Concertoni di massa con grandi note stonate

Adunate di massa: concertoni e *kermesse* che riuniscono migliaia di persone. Non cambiamo lo stile di vita, nonostante le minacce, ma si fa davvero sempre tutto il possibile per garantire sicurezza?

A luglio, il concertone di Vasco: 23.000 persone, organizzazione superba, nessun incidente, trionfo assoluto di tutto. Gente arrivata giorni prima, come per la Formula Uno, ma anche biglietti *last minute*. Iniziò nel 1968, con il *festival* dell'isola di Wight, maxi-raduno rock poi divenuto annuale: 600.000 persone nel 1970, ultima esibizione di Hendrix. Un'adunata oceanica di giovani esaltati dal potersi definire un popolo. La ricerca di un'identità temporaneamente esaudita dallo specchiarsi a migliaia, con la benedizione del guru, che canta, si agita, scandisce il tempo in un fracasso che fa sentire tutti un tutt'uno con tutto: musica, gente, gesti. Un'identità generazionale identificatasi con la folla. Vasco nasce allora. La folla favorisce comportamenti non usuali, intemperanze d'ogni tipo. Si allentano i freni inibitori, sostituiti dal baccanale collettivo, e come nei *rave*, a testimonianza di tanto esultare restano sporcizia, residui di droghe, oggetti scordati. Uno squallore.

Come ai proclami di un dittatore, la folla oggi si accumula nei concertoni, a osannare un protagonista che non vuole comandar altro che il plauso. Anche lui non avrebbe identità senza il pubblico. Vasco esemplifica bene questo fenomeno.

I padri e le madri dei suoi primissimi *fan* erano nati negli anni Quaranta e avevano cavalcato la protesta giovanile degli anni Sessanta e Settanta. I figli dei contestatori non avevano granché da contestare, se non il buon senso, la gioia di vivere, l'operosità. Ma senza questi, la vita è un guscio vuoto. Una constatazione senza idee, senza proposta. Iniziava l'epoca della glorificazione della nevrosi, come improduttivo stato esistenziale, che a sua volta ha dato origine al periodo lamentoso che ancora stiamo vivendo. Ecco lì il successone di Vasco, che già cantava il nulla, la maschera della trasgressione. Il successo di Vasco è un indice importante di tre generazioni. Se non ci si identificasse con i contenuti, non si sopporterebbero le sue canzoni. "*Vivere è un po' come perder tempo. Voglio trovare un senso a questa vita - anche se questa vita un senso non ce l'ha*", e via nell'infinito del vuoto. "*Voglio una vita che se ne frega*". Per concludere con "*La coca cola me la porto a scuola - coca cola sí coca cola coca-casa-e-chiesa*"... Intendiamoci, anche Allevi ha gran successo, benché non paragonabile per numeri, che perlomeno scrive "*Cerco di spingermi il più in alto possibile, più nel profondo*". E anche Albano: ho visto signore avvicinarsi a lui con la devozione che credevo riservata alle statue dei Santi. E poi il calcio, le competizioni sportive. Ce n'è per tutti i tipi, di manifestazioni. Certo, chi ama il pensiero e l'armonia, ne trova poche. Ma pensiero e armonia richiedono raccoglimento: che ai più, mette addosso paura.

> *Per attirare un gran numero di persone servono una "leadership", un'idea generica e semplice, un'abilissima e costosa comunicazione.*

Dagli stadi ai raduni di massa

Controlli affrettati, così passa di tutto

> *Il capo della polizia Gabrielli ha invitato questori e prefetti a predisporre aree pre-filtraggio, di controllo mirato delle persone, valutando l'installazione di barriere anti-auto.*

"Rafforzate le misure di sicurezza". Un proclama che segue ad ogni attentato terroristico. Misure possenti per Vasco, non altrettanto per le innumeri manifestazioni estive. Gli italiani si sentono in balia di qualunque delinquente, da quelli mischiati ai migranti - economici e non - ai nostrani. L'insicurezza regna dovunque. E non soltanto per l'aumento dei crimini, ma per la sensazione di un governo imbelle, che lascia i suoi sfruttati cittadini non protetti e punibili se si difendono da sé. Si sa che non è possibile sorvegliare tutto, ma la percezione comune è di uno stato connivente coi delinquenti.

Pagine a cura di
Federica Mormando
psichiatra e psicoterapeuta

La violenza di Pimonte pone domande prima di tutto alle donne

Al di là di ogni altro motivo o ingannevole patto, in fondo all'accoglienza insensata cova una complicità maschile.

Se il *burqa* lo portassero gli uomini, l'indulgenza verso le diverse culture sarebbe così spiccata? Donne coperte dalla testa ai piedi sotto il solleone, al seguito di uomini in abiti leggeri, zero parità di diritti: basta aprire un giornale per capire la considerazione con cui i migrati tengono le donne. Una domanda sorge spontanea: se il *burqa* lo portassero gli uomini, se a non avere diritti fossero loro, accoglienza e tolleranza sarebbero uguali? Non è che in fondo ai nostri maschi piacerebbe ancora comandare le donne, sentirsi strapotenti e imperatori in casa, azzerando le conquiste femminili? Certo piacerebbe al sindaco di Pimonte, **Michele Palummo**, che definiva "una bambinata" lo stupro di gruppo su una ragazzina di 15 anni da parte di 12 coetanei tra cui il fidanzato. E diceva: "*Ormai è passata, sono tutti minorenni, che ti puoi aspettare?*". Per la cronaca, lei è stata stigmatizzata dal paese, come ha constatato il garante per l'infanzia e l'adolescenza della Campania, e si è trasferita con la famiglia in Germania. Ai ragazzi i giudici hanno concesso la messa in prova nello stesso Comune di Pimonte. Franca Viola non è così lontana. Quanto stanno in galera gli stupratori in Italia? Quanto valgono le denunce di *stalking* di donne poi uccise da *stalker* pluridenunciati ma mai incarcerati? Stupisce il silenzio delle donne italiane. Che dopo le conquiste del secolo scorso si siano scoraggiate?

La criminalità organizzata saccheggia il patrimonio nazionale

L'Italia dei roghi estivi

Bruciava quest'estate la Sardegna, da nord a sud. Inneschi sono stati trovati in Ogliastra, ad Arzana; quasi certo il dolo anche in Gallura, dove fra l'altro sono stati distrutti 1.700 ettari di sughereti. Un rogo gigantesco alle porte di Cagliari. Danni ingenti in Sicilia.

Da metà giugno, 26.000 ettari di boschi in fiamme: il 98% della superficie bruciata in tutto il 2016. Il generale Costa ipotizza che i roghi del Vesuvio siano la risposta all'attività del parco nazionale contro l'abusivismo edilizio. Incendi anche in Basilicata, Calabria, Puglia, Lazio, Liguria, Toscana e Umbria.

I roghi aumentano il pericolo di frane in autunno, perché le piogge si abbattono su terreni denudati.

La legge 353 del 2000 dispone il divieto di cambio di destinazione d'uso delle proprietà immobiliari andate in fumo per un periodo di 15 anni e un divieto di edificazione sulle aree incendiate per 10 anni. Una serie di passaggi della stessa legge apre abbondanti possibilità edificatorie per proprietari di terreni (vista mare e boschi) che vogliano impiantarvi agriturismi, campeggi, ville e ristoranti panoramici. Basta aver presentato una richiesta di condono antecedente all'incendio. Infatti l'inedificabilità cade se in contrasto con previsioni urbanistiche precedenti - termine variamente interpretabile - e se i lavori vengono realizzati in tre anni dal rogo. Si dà il caso che l'abusivismo sia assai diffuso proprio nelle zone incendiate nei mesi estivi. In Campania gli ambientalisti accusano il governatore De Luca di aver indirettamente favorito gli incendi, bloccando le demolizioni con una legge regionale, approvata nel giugno scorso, che tutela l'abusivismo di necessità, bloccando le demolizioni.

Ogni anno quando arriva giugno, in alcune regioni d'Italia dove domina la criminalità organizzata, scoppiano incendi dolosi.

Perché non si previene? In Italia pare vinca sempre qualche oscura entità, cui di fatto si inchina chi dovrebbe eliminarla. Non è dato, a noi comuni mortali, comprendere chi ne siano i protagonisti. Sui loro scopi si possono fare facili congetture. La sola certezza è che l'amore per il patrimonio naturalistico, di bellezza, di ricchezza turistica, l'amore insomma per la nostra terra così bella e sfregiata, "brucia" da tanto tempo nell'avidità di molti, che sono però meno di quanti ne vorrebbero essere fieri.

Il Presidente della Campania conferma che gli incendi boschivi sono opera della criminalità organizzata e dice: "Non dobbiamo permettere che le aree dove ci sono stati incendi diventino nuove discariche".

Nella zona vesuviana si stimano più di 70.000 abitazioni abusive e il 70% dei Comuni non ha un piano regolatore aggiornato.

Le zone boschive e i pascoli non possono avere destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per 15 anni. Legge non in vigore per le zone agricole, e tali vengono definiti i territori bruciati.

L'acqua spegne le fiamme, ma solo la schiuma può neutralizzare il combustibile. L'acqua marina, può causare desertificazione.

Quando lo Stato prevarica sul cittadino. Dopo il caso del bimbo Charlie…

Espropriati di autorità e libertà

Dopo 11 mesi di vita e dopo essere diventato un caso internazionale, che ha coinvolto l'opinione pubblica, Charlie Gard è morto in un "hospice", per decisione dell'Alta Corte di Londra. Il bambino inglese è stato piegato da una malattia degenerativa che ha bloccato lo sviluppo dei muscoli e degli organi vitali.

Charlie ha appassionato il mondo civile: l'Alta Corte britannica e la Corte Europea hanno deciso di staccare la spina. Il caso ha scatenato una sollevazione internazionale, e la decisione è stata sospesa.
Un luminare americano sostiene che una terapia sperimentale può dare - probabilità dal 10 al 50% - qualche miglioramento, non ci è chiaro quale, forse un prolungamento della vita. Il bambino è rimasto fino al 27 luglio legato alla macchina. Trump gli aveva regalato la cittadinanza americana per essere curato laggiù.
Perché l'opinione pubblica si è appassionata tanto?
Per legittima difesa. Potrebbe capitare a tutti di essere terminali o gravemente invalidi, e l'idea che siano dei giudici a decidere della nostra vita, che ci sia una subdola pena di morte in agguato, fa paura a tutti. Anche se di fronte a un bambino che avrà comunque una vita breve, con respirazione possibile solo se un apparecchio glielo consente, ci si chiede perché non lasciare alla natura i suoi pochi giorni muti. Ma non così vorrebbero i suoi genitori. C'è chi i bambini sani li butta dalla finestra e chi quelli immoti li vuol tenere fino all'ultimo soffio. Ma le decisioni importanti sui minori non spettano ai genitori? Forse è troppo costosa, la spina attaccata? Allora lo si deve dichiarare. Cosa che non è successa. In Italia, il padre di **Eluana** ce l'ha fatta, e alla fine anche **Welby**, che voleva lui stesso cessare di vivere.
Si chiama accanimento terapeutico l'insistenza a provocare un respiro in persone che altro non possono avere. Ma come si chiama, la presunzione che siano dei giudici a decretare se interromperlo?
E se la decisione che già per **Charlie** avevano preso - via la spina - fosse stata del tutto convinta, perché gli appelli internazionali l'hanno fatta cambiare? E se fosse stata convinta quella opposta, per **Welby**, perché la spina è stata staccata?

Anche Donnarumma "tiene famiglia"

Come vogliamo chiamare uno dei casi calcistici di quest'estate, di nome **Donnarumma***? La parola più appropriata è "scandalo". Un ragazzo di 18 anni, dopo un tormentone da telenovela brasiliana, condotto con il suo fido agente* **Mino Raiola***, è riuscito a spuntare un contratto che lo legherà al Milan dei cinesi da 6 milioni all'anno fino al 2021. A Napoli una frase famosa e mai tramontata è "tengo famiglia".* **Donnarumma** *se n'è ricordato e lo ha fatto valere come criterio di riferimento con i dirigenti rossoneri. Ha spuntato un contratto da un milione di euro all'anno anche per il fratello* **Antonio***, illustre sconosciuto o quasi in cerca di affermazione sul palcoscenico rettangolare verde. In "famiglia" dunque entreranno 7 milioni all'anno! Certo si dirà che in confronto ai 40 milioni (cifra tonda) sborsati dal Barcellona per* Messi *o ai 32 del Real Madrid per* Ronaldo *sono… poca cosa.* Buffon*, che un po' di risultati li ha ottenuti sul campo, ne percepisce 4! Come appassionarsi per uno come* **Gianluigi Donnarumma***, che deve ancora "rivelarsi"? Se i risultati saranno al di sotto delle attese, la cifra peserà non poco nel conto di fischi. E pensare che a un operaio che stende catrame sulle nostre strade corrispondono 1.400 euro al mese…*

I giovani che rinunciano

Alcuni fanno lavoretti, molti fanno volontariato. Un bel *business* per gli antidepressivi. Perché è la speranza che finisce quando dovrebbe essere al massimo. Se non vedi come camperai, non riesci a fare progetti, a immaginare il futuro; affoghi e cerchi di non accorgertene. Droghe, concertoni, risse… tutti salvagenti sgonfi. Credo che l'unico rimedio sia la fiducia in sé, da cui deriva la speranza, da cui derivano creatività e coraggio. Tutte cose che la generazione precedente s'è ben guardata, mediamente, dal fornire. Motivo di più per fornirsele da soli. Un termine inglese per definire il 19,9% dei giovani italiani, come i *Neet (Not in Employement, Education or Training)*. Cioè: non studiano, non lavorano, non seguono corsi di formazione.

Oltre 200 dollari al giorno, 80 mila dollari l'anno

I costi fanno davvero tremare le vene e i polsi: una stanza semi-privata in una casa di riposo negli Stati Uniti costa in media 222 dollari al giorno, quindi non meno di 81.000 l'anno. Se si considera che, in media, un anziano rimane in questo genere di strutture 835 giorni o poco più di due anni, secondo le ultime stime nazionali, è facile immaginare come una famiglia si possa facilmente dissanguare, ammettendo che abbia i mezzi per sopportare tali costi. Se si vuole una stanza privata il prezzo sale - si tratta sempre di una media ovviamente - 248 dollari al giorno, oltre 90.500 l'anno. Con cifre del genere ed in costante aumento, è facile capire come mai anche chi tenta di affrontare la spesa con i propri risparmi (circa un terzo dei residenti inizia in questo modo), nel giro di 6 mesi, il portafoglio è già vuoto. Tempi di attesa: con un tasso di occupazione dell'89%, si può immaginare che non siano molto brevi, specialmente per gli anziani che devono rassegnarsi all'assistenza di *Medicaid*, i cui tempi sono definiti "biblici". Molte famiglie sono quindi costrette ad ampliare i confini delle proprie ricerche e alla fine sistemare il proprio caro in una struttura lontano da casa, spesso addirittura in un altro Stato, con le relative conseguenze, sia a livello emotivo sia a livello economico. "Mia mamma ha vissuto con noi per 25 anni. Ma purtroppo a questo punto non siamo più in grado di prendercene cura. Abbiamo provato in differenti strutture, in alcune la lista d'attesa è addirittura di 2 anni, in altre di soli 3 mesi, ma mia mamma ha bisogno di assistenza ora, non può aspettare", è lo sfogo di una donna, ma comune purtroppo a centinaia di famiglie.

Tre anziani su 10 non dispongono del reddito per coprire le necessità basilari

Che batosta sistemare i nonni!

- Costi esorbitanti e in continua ascesa negli USA: in media 222 dollari al giorno per una camera semi privata, 248 dollari per una privata, il che significa più di 90 mila dollari all'anno. Chi usa i propri risparmi si ritrova in 6 mesi con il portafoglio a secco.
- Tempi di attesa biblici per chi deve rassegnarsi all'assistenza di *Medicaid* e con un tasso di occupazione medio dell'89%, è facile immaginare che si arrivi ad aspettare anche un paio d'anni. E nel frattempo?
- Per la difficoltà di trovare un posto in un ricovero vicino a casa, c'è chi si trova costretto a sistemare il proprio congiunto addirittura in un altro Stato, con le immaginabili conseguenze, a livello emotivo ed economico.

da New York,
Rossella Minardi

È una crisi a livello nazionale, che alcuni Stati, ad esempio la California, vivono in maniera più drammatica di altri: le stime indicano che i numeri della popolazione anziana cresceranno di ben due terzi nei prossimi 20 anni e la maggior parte dei *senior* è completamente impreparata ad affrontare il problema dal punto di vista finanziario. Già ora 3 anziani su 10 non hanno un reddito sufficiente per coprire le necessità basilari. Il reddito "garantito" dalla *Social Security*, una sorta di pensione a livello federale è ridicolmente basso. Restando in California la media annuale è di poco più di 12 mila dollari, una goccia nel mare, considerando il costo della vita.

Non è difficile immaginare, tenendo presenti questi numeri, quanto sia devastante il terribile momento in cui l'anziano più o meno autosufficiente deve giocoforza trasferirsi in una *nursing home*, una casa di riposo. Parlando chiaro: i costi possono letteralmente devastare una famiglia sul piano economico. A meno che non si sia stati previdenti (ammesso di poterselo permettere) o che il datore di lavoro offrisse una specifica assicurazione, questo tipo di copertura non è più disponibile per il consumatore, quando arriva il momento della crisi.
Ci sono, occorre dirlo, alcuni ammortizzatori che vengono in aiuto per rendere meno drammatica la situazione, ma spesso si tratta di palliativi a breve termine, che comunque richiedono una marea di adempimenti burocratici.

Medicare, il programma di assicurazione federale per persone dai 65 anni in su, si accolla per esempio i costi per i primi 100 giorni di riabilitazione in una *nursing home* nel caso in cui l'anziano sia stato ricoverato in ospedale. Fino a quando il paziente può rimanere a casa, *Medicare* copre fino a 35 ore di assistenza per fisioterapia, terapia del linguaggio, terapia occupazionale, ma solo per 60 giorni. Da tenere presente però che la copertura non riguarda la cura personale, la preparazione dei pasti, l'uso del bagno, assistenza nel vestirsi.

- *Medicare* paga i 100 giorni di riabilitazione e 35 ore a settimana se l'anziano può restare a casa.
- Per chi è anziano, malato e senza casa, unica soluzione sono volontari, Chiese e associazioni.

Per persone bisognose e a basso reddito interviene *Medicaid* un altro programma assicurativo finanziato dallo Stato e dalla Confederazione. Per qualificarsi, la persona deve possedere non più di 2.000 dollari in contanti. Per qualificarsi per questo tipo di assistenza - che in pratica paga la totalità dei costi e quindi libera la famiglia da tale fardello - molti anziani con qualche possibilità economica sono tentati di fare generosi regali, in termini finanziari, a figli e nipoti, ma questa scappatoia, se utilizzata 5 anni prima di chiedere l'aiuto di *Medicaid*, estromette immediatamente il richiedente.
Altro fatto da non sottovalutare: gli eredi degli anziani che erano proprietari di casa, se la vedranno portare via dallo Stato dopo il decesso del congiunto, se al momento del trapasso quest'ultimo beneficiava di *Medicaid*, che è una legge federale. Ci sono rimedi giuridici per evitare che ciò accada, ma a questo punto bisogna mettere in conto anche le spese legali, perché non è cosa da affrontare senza il consiglio di un avvocato.
Le famiglie che vogliono evitare di perdere la casa natale dovrebbero dimenticare *Medicaid* e, specialmente se l'aspettativa di vita del congiunto è purtroppo breve e hanno mezzi sufficienti, dovrebbero rassegnarsi a pagare i costi, costantemente in aumento, di una casa di riposo. È possibile comunque tentare di negoziare, specialmente quando si parla di un'assistenza a lungo termine. Molte volte, piuttosto che accettare la rata ridotta di *Medicaid*, una casa di riposo preferisce applicare uno sconto sulle proprie tariffe.

A volte resta solo la strada

È frustrante e quasi incredibile, ma non esistono dati recenti e soprattutto precisi su che cosa accade quando un anziano senza mezzi, senza famiglia e magari pure *homeless*, quindi senza casa, ha bisogno delle cure e dell'assistenza di una Casa di riposo. In un mondo perfetto, una volta dimesso dall'ospedale e troppo fragile o non più adatto ad un rifugio per *homeless*, dovrebbe trovare rifugio in una sorta di struttura *ad hoc*. Siccome, purtroppo, non viviamo in un mondo perfetto, l'unica alternativa è ancora la strada. In pratica per persone malate, senza alcuna rete di sostegno, famiglia o altro, la strada equivale ad una condanna a morte. Esiste, ma non in tutti gli Stati, una filiera di organizzazioni private, volontari, Chiese e quant'altro, ma nonostante questo in un Paese che spende miliardi su miliardi per la difesa, tanto per dirne una, è vergognoso che un anziano malato e povero sia costretto letteralmente a vivere ai margini. Il problema dei veterani è poi soltanto un'altra sfaccettatura della questione. La *Veteran Administration* calcola che circa il 30% dei veterani anziani e senza casa abbia necessità di vivere in una struttura protetta. Il parere di un volontario: "Per noi, se vogliamo essere una società degna di questo nome e quindi attenta ai bisogni di tutti, è venuto il tempo di accettare che ogni limitazione finanziaria posta sulle cure e assistenza ai più deboli comporta pena e dolore per migliaia di esseri umani".

Le trappole agli anziani da truffatori seriali

Prima istruzione di comportamento: diffidare degli sconosciuti

● INPS, INAIL e ASL non hanno personale che faccia visite a domicilio. Non aprire la porta a chi si presenta come ispettore. Aziende di servizi come gas, acqua e telefono non arrivano mai senza prima annunciarlo telefonicamente.

Testi di
Nazzareno Capodicasa

Indifesi. Nonostante i moniti delle forze dell'ordine. Nonostante i frequenti "attenti al lupo" lanciati sulle televisioni pubbliche e private. La loro fragilità, le paure, l'ingenuità hanno la meglio. E l'abilità e la fantasia truffaldina di imbroglioni di pochi scrupoli e abili nell'inganno hanno quasi sempre successo.

Gli anziani sono le prede facili e preferite. Ogni giorno dell'anno vengono truffati, derubati dei pochi beni che possiedono. Talvolta sono sottoposti a percosse con gravi conseguenze fisiche.
Sono un reato odioso le truffe. In soli due anni, fra gli *over* 65, le vittime di truffa sono passate da 300 mila a 340 mila. E molte truffe non vengono nemmeno denunciate, per vergogna o per timore che i familiari vengano avvertiti e li considerino non più capaci di gestirsi autonomamente. Oltre al danno materiale, infatti, la vittima viene presa dal senso di colpa per essere caduta nel raggiro.
Possono presentarsi, i truffatori, come operatori di enti pubblici, venuti a controllare il contatore dell'acqua, l'allacciamento elettrico. Oppure l'insidia può arrivare via telefono, con una chiamata di un presunto e dimenticato parente lontano, che ha inevitabilmente bisogno di un prestito. Quando si va per strada, invece, i truffatori provano a chiedere alla vittima di cambiar loro dei soldi, o di stare ad ascoltare le interessanti proposte di finanziamenti agevolati, accompagnando la persona presa di mira fino alle *Poste* o dentro una banca. Cambia la forma, ma rimane immutata la sostanza: le truffe agli anziani sono un pericolo costante. Basta sfogliare la cronaca locale e nazionale per trovare esempi. Sono soprattutto gli anziani soli, spesso donne, magari vedove, ricorrenti bersagli dei malfattori.

● I truffatori in genere vestono elegantemente. Di norma "lavorano" in coppia, usano modi gentili, ma molto decisi, frastornano con le chiacchiere.

● Non serve a nulla il controllo del tesserino di riconoscimento, è quasi sempre falso. Meglio non aprire la porta.

I trucchi più frequenti nei raggiri

La truffa delle banconote
I truffatori entrano in azione quando l'anziano va alla posta o in banca a ritirare del denaro o la pensione. Appena esce, lo intercettano, presentandosi come dipendenti di un ente e incaricati di controllare il numero di serie delle banconote appena prelevate. Il falso dipendente finge di controllare i numeri di serie in cerca di un errore inesistente e scambia le banconote vere con quelle false.

La truffa del "pacco"
In questo caso i truffatori si presentano a casa della vittima e dicono di dover consegnare un pacco, con merce ordinata da figli o parenti. Per ritirare il pacco, però, agli anziani viene chiesto di pagare una somma, che ovviamente finisce nelle tasche dei delinquenti.

La truffa "della lotteria"
La truffa arriva via posta: la vittima riceve una lettera che annuncia la vincita di un premio a una lotteria. Per riceverlo, però, l'anziano deve inviare dei soldi con un vaglia postale, per sostenere le spese necessarie alla spedizione e al ritiro.

Finte donazioni o eredità
In questo caso i truffatori agiscono in coppia e spiegano all'anziano che, per entrare in possesso della donazione o dell'eredità ricevuta da qualche fantomatico benefattore, è necessario perfezionare l'atto di trasferimento presso un notaio.
Il notaio, ovviamente, esigerà il pagamento di una parcella e i delinquenti accompagnano la vittima a ritirare i soldi e poi fingono di portarla in auto dal notaio. Poi, con un pretesto, l'anziano viene fatto scendere dall'auto e i truffatori fuggono col denaro.

Falsi dipendenti INPS, Enel, Telecom
Ma circolano anche falsi elettricisti, poliziotti o idraulici. Quando individuano un anziano che vive solo, i truffatori cercano di introdursi nella sua casa presentandosi con finte qualifiche professionali.
Il passo successivo è sottrargli del denaro per finti contratti o inesistenti prestazioni a domicilio.

Nelle telefonate attenti a non dire sì

A ogni ora. Durante i pasti, dopo una giornata di faticoso lavoro, la mattina presto. I trilli del telefono arrivano a tutte ore. Un incubo. Chiamano per conto di una ditta di telefonia, di fornitura di energia, di materassi o altro. Ma c'è ancora di peggio: la truffa del sì. Il funzionamento è piuttosto semplice. L'operatore ci chiede se siamo noi. Se rispondete sì, siete caduti in trappola. Tramite un abile lavoro di montaggio audio, quel sì viene aggiunto a domande mai ricevute. Ci si ritrova così con un nuovo contratto sottoscritto. Sono centinaia le persone che ogni anno si rivolgono alla *Confconsumatori*, lamentando problemi per aver sottoscritto un contratto telefonico. Si tratta, spesso, di persone anziane che hanno cambiato gestore di telefonia e che si ritrovano dopo qualche mese a pagare anche l'*Adsl*, senza nemmeno possedere un *computer*. Il modo migliore per tutelarsi è rispondere di sì solo se si è capito realmente cosa l'operatore sta dicendo. Se non si è sicuri, non bisogna aver paura di interrompere la registrazione.

Gioventù spensierata, molesta vecchiaia

● Mentre i giovani godono giustamente della loro beata e invidiata verde età.

● Gli anziani arrancano con difficoltà, spesso disinvoltamente emarginati.

● Un tempo che non accetta dolori e debolezze fisiche: vuole efficienza.

"*Gaudeamus igitur iuvenes dum sumus. Post iucundam iuventutem, post molestam senectutem, nos habebit humus. Vita nostra brevis est, brevi finietur, venit mors velociter, rapit nos atrociter, nemini parcetur*". (Godiamo dunque, finché siamo giovani. Dopo l'allegra gioventù, dopo la scomoda vecchiaia, ci riceverà la terra. La nostra vita è breve, in breve finirà, arriva la morte rapidamente, ci porta via atrocemente, non risparmierà nessuno).
Sono le prime due strofe del *De brevitate vitæ*, più conosciuto come *Gaudeamus igitur*, o anche solo *Gaudeamus*. È l'inno internazionale della goliardia. Il suo testo in latino ricorda le scanzonate considerazioni dei *clerici vagantes* medievali, studenti che celebravano una gioventù da vivere giorno per giorno in libertà. È tuttora considerato l'inno internazionale degli studenti universitari e nel 1959 è stato scelto come inno dell'*Universiade*.
Secondo lo storico francese **Jacques Le Goffe**, le origini della goliardia risalgono al Medioevo quando "i goliardi erano degli intellettuali vagabondi che per le loro condizioni economiche e sociali venivano esclusi dalla carriera dei maestri delle università medievali… La loro giovinezza li spingeva a ricercare i piaceri ad essa associati. Di questa loro tendenza all'amore, al gioco e al vino rimane traccia nei loro componimenti poetici, nei *Carmina Burana*, dove all'esaltazione dei piaceri carnali si associa la critica alla Chiesa medievale fustigatrice dei costumi libertini".
È ovvio che i goliardi del Medioevo e di ogni epoca e i giovani in generale non si pongono il problema della "molesta" vecchiaia e dei suoi acciacchi. Ne rifuggono il solo pensiero. Ma intanto gli anziani arrancano con difficoltà. Sempre più deboli e lamentosi. Sempre meno disposti a sopportare i dolori e le debolezze fisiche. Visti spesso come un peso dai familiari. Sovente vivono soli e muoiono soli. Senza che nessuno se ne accorga.

Siamo in una società che pensa agli anziani soprattutto in termini consumistici e con finalità di attingere al borsellino della terza età.

Rallentare

- Cercate di consumare pranzo o cena in più di 20 minuti, in modo da consentire al vostro corpo di avvertire il senso di sazietà.
- Bevete un sorso d'acqua, appoggiate la forchetta o scambiate due parole con chi avete accanto, stando attenti a non farlo con la bocca piena.
- Più lentamente mangerete e meno mangerete!

I consigli di un esperto e saggio: P. Antonio Gentili

Digiuno nella dieta per vivere più a lungo

Testi di
Laura Di Teodoro e Giuseppe Zois

Volersi bene significa ascoltarsi, capirsi e rispettare il proprio corpo. Un rispetto che per Padre Antonio Gentili, un barnabita che s'è specializzato in questioni di cibo, diete, digiuno, insomma di alimentazione in generale. Il rispetto per sé stessi, secondo il religioso che da una vita ha legato il suo nome al Convento dei Santi Giovanni e Pietro di Campello sul Clitunno, in provincia di Perugia, deve passare soprattutto attraverso l'alimentazione.

"Fa che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo", diceva già Ippocrate e lo stesso **Padre Gentili** riprende quelle parole e le rilancia in una società che sembra essere sempre più in conflitto sul cosa sia bene e cosa sia male mangiare.
Da una parte infatti si contano più di 6 milioni di obesi in Italia, tra cui molti bambini, di contro è triplicato il numero di vegani. Ciò che secondo **Padre Gentili** prevale è "l'immagine di un uomo che avrebbe perso il giusto rapporto con il suo corpo".
"Se un uomo si mette in ascolto del proprio corpo, lo può capire e si adegua alle sue esigenze - spiega -. Lo gratifica e non lo penalizza".
E non penalizzarlo significa *in primis* "nutrirsi per star bene ed essere in salute".
Ma quale sarebbe la giusta alimentazione? Per **Padre Gentili** le parole chiave a tavola sono: consapevolezza, equilibrio, differenziazione, preferenza per il meno piuttosto che per l'eccesso, e lentezza.
"Una buona alimentazione - sottolinea - deve avere una molteplicità di caratteristiche. Deve differenziarsi perché - più è differenziata - meno lo stomaco è sottoposto a stress".
In concreto significa fare pasti equilibrati, "portando in tavola i carboidrati a pranzo perché forniscono un maggior apporto di energie, e le proteine alla sera". Secondo **Padre Gentili** i pasti durante tutto l'arco della giornata dovrebbero essere cinque: i tre principali - colazione, pranzo e cena - ai quali aggiungere due spuntini a base di frutta o frutta secca.
"La colazione - continua - dovrebbe essere nutriente e a base soprattutto di frutta secca. A tavola dovremmo riscoprire la nostra piramide alimentare mediterranea per cui la carne andrebbe mangiata una sola volta a settimana, il pesce due volte e poi uova e legumi. Dovremmo abituarci a mangiare più cibi crudi soprattutto a inizio pasto, perché risvegliano lo stomaco e lo riempiono".
Altro consiglio: preferire sempre e comunque frutta e verdura di stagione, seguendo la ciclicità dell'anno. "Io sono un sostenitore di un'alimentazione a km zero - sottolinea **Padre Gentili** -. Abbiamo tantissimi alimenti che crescono e vengono coltivati nei nostri territori ed è giusto consumare quelli".

Focalizzare

- Quando mangiate, mangiate e basta. Un mangiare distratto può corrispondere a mangiare più del dovuto.
- Spegnete TV, computer e cellulari e sedetevi con il pasto di fronte a voi. Assaporate ogni gusto, annusate il cibo.

Controllarsi sempre e non assecondare troppo la golosità, amica dei medici e dei medicinali

Bere acqua del rubinetto e pochi caffè

Accettare

- Vi capita di mangiare per soffocare un'emozione che non vi piace? Tranquilli, è piuttosto comune.
- È normale sentirsi a disagio o agitati a volte, non strano. Imparare ad accettare le emozioni negative senza volerle mascherare con il cibo è fondamentale.

Il tanto amato caffè poi, sarebbe da bere non più di una o due volte al giorno e magari sostituirlo con sani esercizi fisici che danno gli stessi effetti di tonicità ed energia.
Un ruolo importante è ricoperto dall'idratazione, sia attraverso l'assunzione di acqua che di tisane e qui **Padre Gentile** fa un *assist* di appoggio per le tisane di **Frate Indovino** che non si stanca di consigliare, anzi di raccomandare nei suoi corsi e a tutto il vasto pubblico che a lui si rivolge per avere una guida esperta appunto in materia di alimentazione. A proposito di corsi per una dieta equilibrata e a misura personale, **Padre Gentili** terrà un corso alla *Domus Laetitiae* in questo mese di settembre, da domenica 24 a venerdì 29. "È importante bere tanto - prosegue **Padre Gentili** - anzi, bisognerebbe bere un bicchiere di acqua naturale ogni ora. Da evitare l'acqua prima dei pasti, perché dilata troppo lo stomaco e aumenta la fame". Sconsigliato l'uso di acqua effervescente: decisamente meglio sempre l'acqua del rubinetto (salvo casi particolari, con acqua calcarea, ecc.).
Tra gli errori più comuni a tavola la "gola" ha un posto di rilievo. Una gola che **Padre Gentili** definisce il "boccone della golosità", ergo il "boccone in più, che prepara le nostre malattie future e che prendiamo a tutto beneficio di medici e medicine". "Non bisognerebbe cedere alla gola - sottolinea - e la mente dovrebbe prevalere sullo stomaco".
Questo comporta una serie di regole che **Padre Gentili** ha inserito nel suo decalogo tra cui:

- preferire il meno (grosso, buono, condito e appetitoso);
- non assumere cibi fuori pasto;
- accogliere e non divorare;
- non essere avidi a tavola;
- educare il corpo a parlarci "e a trasmetterci i suoi reali bisogni".

Per educare il corpo, la meditazione, l'ascolto e anche il digiuno diventano, secondo **Padre Gentili**, strumenti necessari. "Io sono favorevole allo yoga perché comporta uno svuotamento del proprio io e con la meditazione si entra in contatto con la propria anima e non si va più a penalizzare il corpo".
La pratica del digiuno diventa una forma di purificazione. "Il digiuno dal cibo lo consiglierei a chi ha problemi di digestione. Il digiuno infatti aggiusta lo stomaco e gli fa recuperare il suo giusto equilibrio".

Dal 24 al 29 settembre corso alla "Domus Laetitiae" di Assisi

Il 2017 viene scandito in ogni stagione da un corso sull'alimentazione e, più propriamente sull'importanza del digiuno consapevole alla *Domus Laetitiae* di Assisi. Lo terranno **Padre Antonio Gentili** e il naturopata **Luciano Mazzoni**. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: **Luca Lucchini**, responsabile organizzativo alla *Domus Laetitiae*, tel. 075.812792, **esercizispirituali.dla@gmail.com**

Praticare

- Imparate l'arte della consapevolezza: richiede sforzo e tempo, ma ne vale la pena.
- Solo praticando ogni giorno, si arriva a un risultato. Non è questione di essere perfetti, ma di migliorarsi poco alla volta.

Consigli di Michela Cicuttin, biologa, nutrizionista, "Pianeta Alimentazione".

Addio pasta di grano duro, va di moda quella diversa

Non sempre c'entrano celiachia, sensibilità o allergie diagnosticate da un medico. Mangiare pasta senza glutine, optare per i cosiddetti grani antichi, per cereali alternativi, o prodotti funzionali, cioè con ingredienti specifici con funzione salutare, è l'ultima moda in fatto di diete, alimentazione e benessere. Oggi c'è una pasta per ogni esigenza. I guru delle diete ne decantano i benefici: l'intestino funziona meglio, spariscono mal di testa e gonfiori, si perde peso! Un affare da leccarsi i baffi: il settore della "pasta alternativa" è passato da piccola nicchia a comparto che vale ben 70 milioni di euro ed è in continua crescita. Ma questa moda dilagante non piace a molti nutrizionisti, che rivendicano la salubrità della pasta di grano duro e il suo ruolo fondamentale nella nostra dieta. La classica pasta è un alimento sano e altamente digeribile, scegliere paste diverse, magari proprio senza glutine, non ha alcun senso. Oltretutto non è neanche vero, come alcuni sostengono, che togliere il glutine faccia dimagrire: se si rinuncia al grano, senza alcuna sostituzione, si dimagrisce solo perché si elimina l'amido, non il glutine.

Cereali
scegliamoli soprattutto per le loro proprietà
nutrizionali

I consigli di
Roberta Carini*

La maggior parte dei prodotti da forno e della pasta che mangiamo è fatta di grano. Nel mondo, invece, si usano molti altri cereali, che solo da noi sono alternativi e che sono comunque sani per la nostra salute. Tra questi, il poco conosciuto TEFF, il MIGLIO, la QUINOA, l'AMARANTO e il GRANO SARACENO; qualcuno non è un vero e proprio cereale dal punto di vista botanico, ma ha lo stesso ruolo in cucina.

La **farina di grano saraceno** è ottima per preparare la polenta, la pasta, il pane e i dolci. L'assenza di glutine rende il **grano saraceno** un alimento perfetto per i celiaci. Inoltre è ricco di fosforo, utile per le cellule, le ossa e i denti ed è ricco di ferro e potassio. Il **teff** è un antico cereale africano, usato soprattutto nella cucina etiope ed eritrea. I suoi semi sono granelli finissimi dal diametro inferiore al millimetro; è naturalmente a basso contenuto di zuccheri, ricco di ferro per i globuli rossi, per ridurre stanchezza ed affaticamento ed è fonte di vitamine del gruppo B, per il nostro metabolismo energetico, e di calcio. La farina può essere utilizzata come qualsiasi altra, mentre i grani si devono cuocere. Le ricette sono tante, si può mangiare semplice con un po' di olio o verdure come del riso freddo. Il buonissimo **miglio** è veloce da cuocere, non contiene glutine, ed è quindi adatto alla dieta celiaca, ed è naturalmente ricco di ferro e fosforo. Contiene proteine ad elevato valore biologico, superiori rispetto a quelle di altri cereali, con altissima presenza di cistina e metionina per capelli sani e forti. La pianta erbacea della **quinoa** è forse quella più nota, base tradizionale della cucina andina, è ad alto contenuto di proteine, più del riso, del grano e del miglio, ed è una fonte naturale di vitamina B2 per il mantenimento di una pelle sana e per proteggere le cellule. È perfetta per cucinare insalate fredde.

L'amaranto è il meno calorico con 109 calorie per 100 g di peso.

Oro degli Inca, così veniva chiamato l'**amaranto:** ha molte proprietà preziose ed è ancora poco utilizzato. Esistono tante facili ricette come crocchette, zuppe e *burger* vegetali. È naturalmente ricco di vitamina B6 per la normale funzione del sistema immunitario e la normale formazione di globuli rossi, ed è ricco di ferro, fosforo e magnesio per la funzione muscolare e il mantenimento della salute di ossa e denti.

Infine l'**avena**, cereale in chicco super energetico per i carboidrati a lenta digestione. L'elevato contenuto di fibre tiene sotto controllo il colesterolo, facilita la digestione e garantisce il corretto funzionamento dell'intestino.

**nutrizionista, Ospedale San Matteo di Pavia*

Gli alimenti funzionali

Spirulina. È un'alga che cresce nei laghi salati ed è usata come integratore alimentare fonte di proteine, vitamine, folati e ferro.

Un settore in espansione è quello degli alimenti funzionali. E la pasta non fa eccezione: c'è la **pasta con betaglucani**, che aiutano a ridurre il colesterolo, e c'è una **pasta alla spirulina**, un'alga nota nel mondo del benessere per le sue molteplici proprietà, tra cui quella di contenere molte sostanze antiossidanti. Ma ha senso comprare la pasta addizionata? Teoricamente sì, per i betaglucani l'*EFSA (Autorità Europea per la sicurezza Alimentare)* ha espresso parere favorevole sulla possibilità di indicarli come aiuto per il colesterolo alto, ma tutto va riportato alla realtà. Se condisco questa pasta con un sugo alla salsiccia, che senso ha?

- L'avena è ricca di proteine e soprattutto di fibre solubili, tra cui i preziosi betaglucani, che mantengono più a lungo il senso di sazietà.
- Consumare fiocchi d'avena in gravidanza, riduce il rischio di diabete e previene l'ipertensione per il basso contenuto di sodio.
- Prima di coricarci un bicchiere di latte con 2 cucchiai di fiocchi d'avena, stimola l'intestino a lavorare meglio.

La bufala dei grani antichi

Il mondo delle paste "speciali" non si limita alla sola pasta *gluten free* o senza glutine, per dirlo all'italiana. È il momento dei cosiddetti **grani antichi**, particolari varietà di grano che fino a oggi non sono state utilizzate per la scarsa produttività. Queste farine sono riproposte perché si dice siano più naturali, sane e con notevoli proprietà nutrizionali, ovviamente a un prezzo decisamente superiore rispetto alle specie più comuni. Il cereale che riscuote maggior successo è il **Kamut**, esempio lampante di quanto il *marketing* abbia un potere enorme: si tratta di una varietà di grano duro selezionata negli USA. Il marchio è registrato e questo ne determina il prezzo più alto. Ha la fama di essere più salutare, ma dal punto di vista nutrizionale è assolutamente comparabile al grano normale.

Si salva solo l'integrale

L'apporto di fibra nella dieta è sempre positivo. Il **prodotto integrale** ha due vantaggi: fornisce fibra, con tutti i suoi nutrienti importanti, e la fibra occupa lo spazio dell'amido. A parità di peso un **prodotto integrale** è meno calorico di un prodotto raffinato. Ma importante non è solo il consumo di prodotti integrali, quanto aggiungere più fibra nella dieta attraverso frutta e verdura.

Selezionare e collocare

Per la giapponese **Marie Kondo**, il riordino di casa diventa un cambio radicale di vita. Una botta e via: la differenza deve essere visibile e chiara. E una volta conquistato il modo di vivere a cui aspiriamo, sarà impossibile ricadere nelle vecchie logiche di accumulo. Il metodo è piuttosto drastico e richiede convinzione e coraggio.
Per chi se la sente, consiste in due fasi: selezionare gli oggetti da conservare, quindi trovare loro la giusta collocazione. Seguendo un procedimento preciso:

1. **riordinare per categoria**, a partire dagli abiti, poi i libri (e le riviste), le carte, gli oggetti misti e in fine, una volta ben "allenati", i "ricordi";
2. **esaminare tutti gli oggetti** di una categoria insieme e non decidere tanto cosa buttare quanto cosa conservare;
3. **non mostrare ai familiari cosa si butta**, per non farsi condizionare dal loro giudizio; gettare solo le "proprie" cose e non imporre ad altri i propri scarti;
4. **evitare le scorte** o ridurle al minimo: c'è sempre un negozio aperto vicino!
5. **Decidere la collocazione** degli oggetti e prendersene cura.

Molto più *soft* la strada del riordino indicata dalla riminese **Sabrina Toscani** che ai tagli netti preferisce la "riorganizzazione" delle cose e degli spazi. Per lei che insegna "abilità organizzative" e forma "organizzatori professionali", riordinare è solo una fase del metodo *SRC (Semplifica e riprendi il controllo)*, per "vivere organizzati e felici".
Alla base, per entrambe, la ricerca di una nuova consapevolezza: **Michele Fortis**, psicosomatologo, la spiega come un sintomo di maturità "perché fare ordine permette di avere una visuale chiara degli oggetti e dei simboli per potere operare scelte più consapevoli". Ne ha bisogno il "disordinato certo… ma anche chi non sta bene e non sa il perché".
E i metodi? Funzionano? "Si possono prendere spunti dalle indicazioni, dai metodi, ma poi ognuno deve trovare il suo modo di mettere in ordine, perché lo applicherà meglio rispetto a una tabella che, per quanto precisa, non sarà mai interiorizzata e fusa con i propri sentimenti".

Sobrietà & rispetto

Dare il giusto valore alle cose e agire di conseguenza

Testi di
Regina Florio

Secondo l'Osservatorio 2016 *Second Hand Economy* della Doxa, il mercato dell'usato in Italia vale 19 miliardi, pari all'1,1% del PIL. Scende la percentuale di chi non ha mai comprato usato: dal 53% del 2015 al 45%.

Rimasto vedovo a 70 anni, mio padre, che in casa non aveva mai mosso un dito, per quasi vent'anni ha gestito in piena autonomia due abitazioni. A me che andavo a trovarlo con armi, bagagli, bambini e confusione, suggeriva: "ogni cosa al suo posto, a ogni posto la sua cosa".

Dal pelapatate allo schiaccia-aglio, tutto era riposto con cura. La sua casetta, al mare come in montagna, era sempre pulita: un altro miracolo. Se c'è ordine, diceva, è facile. E riposante. Perché, sosteneva, l'occhio riposa sulle superfici libere. Quindi niente ninnoli da spolverare: solo l'essenziale. Ho ritrovato molto di mio papà nei libri della giapponese **Marie Kondo** che sta insegnando al mondo l'arte e il piacere del riordino, e la sua personale strada per la felicità. Perché riordinare, secondo la **Kondo** (e mio papà), è soprattutto un'attività mentale che obbliga a confrontarsi con gli oggetti e con il passato, a prendere coscienza di ciò che conta davvero per concentrarsi su quanto ci rende felici. Abbiamo una vita sola, val la pena sprecarla soffocati da cose che non amiamo?
C'è gente, racconta l'esperta, che ha buttato via più di 200 sacchi di indumenti, libri, carte, oggetti e ha cambiato vita. Una volta per tutte, perché la liberazione ha un gusto che non ammette ricadute. Una sorta di *decrescita felice*: quello che salviamo dal ripulisti assume un senso nuovo e trova una collocazione precisa e funzionale, un suo posto, una cura. Nasce, quasi inevitabile, una nuova sobrietà attenta ed esigente, consapevole. Un rispetto profondo verso i propri sentimenti, gli oggetti e la fatica di chi li ha costruiti e delle risorse naturali utilizzate. Non si tratta solo di "mettere apposto", ma di scegliere un modo di vivere con le cose e non "per" le cose. Metodologia vitale e molto "verde".

Per gli inglesi riordinare è liberarsi del *clutter* che significa confusione, ingombro, ciarpame. Il *clutter* si può prevenire, acquistando bene, pochi oggetti necessari, di qualità. Sempre al bando comunque plastica e scorte.

Messaggio ai politici

E il PIL lievita del 3,9 per cento

Un fenomeno destinato a crescere e radicarsi nelle nostre abitudini: il mercato dell'usato diventa centrale in quella economia circolare su cui la stessa UE punta e investe per il futuro. Occorre - dicono a Bruxelles - superare la logica del "prendi, produci, usa e getta", per mirare a ridurre a zero i rifiuti da conferire in discarica, usare le risorse in modo più efficiente, consentire e promuovere il riuso. Così si potrebbero risparmiare dai 17 ai 24 miliardi di euro e migliorare il PIL nell'UE del 3,9%.

Un'attività mentale che obbliga a confrontarsi con gli oggetti e con il passato

Trucchi facili per cambiar vita

Nel 2016 il 47% degli italiani ha comprato o venduto oggetti di seconda mano, 3 su 10 via Web, con un guadagno pro capite annuo di 900 euro. Il 60% di chi vende, vuole liberarsi del superfluo; crede nel riuso e nella sostenibilità ambientale. Solo il 21% vuole guadagnarci.

La chiamano *second hand economy*, economia dell'usato, e non solo è eticamente corretta perché riduce gli sprechi e rimette in circolo preziose risorse, ma fa bene all'ambiente. Un anno di compravendite dell'usato - auto soprattutto, ma anche elettronica, abbigliamento, mobili e oggettistica - ha consentito nel 2015 di risparmiare 3,4 tonnellate di CO_2, pari alle emissioni provocate in dieci mesi dal traffico di Roma. Otto milioni di visitatori utilizzano ogni mese la piattaforma **Subito.it** e gli acquisti del 2016 hanno evitato 6,1 milioni di tonnellate di gas serra, quasi il doppio rispetto all'anno prima. Un'ottima notizia, considerando che il dato, contenuto nel *Report Shipsted 2017* della piattaforma di scambi, non contempla le compravendite tra privati nei sempre più numerosi mercatini rionali o alle giornate del baratto organizzate su e giù per l'Italia. Abiti smessi, giocattoli, libri, auto, bici e motorini, elettronica e mobilio: comprare e vendere i propri beni personali sta diventando un'attività comune anche fuori dal Web e, sotto i 5.000 euro di scambio, perfettamente legale, anche in Italia.
"Ho fatto il mio primo mercatino lo scorso inverno. E credo che lo rifarò - racconta **Maria**, 52 anni, casalinga -; avevamo traslocato e avevo tantissima roba ancora bella che mi dispiaceva buttare ma nella nuova casa proprio non ci stava. Così ho partecipato al mercatino del quartiere: è stato divertente, c'era un clima simpatico, di complicità. Mi hanno aiutato a montare il mio *stand*, mi hanno consigliato i prezzi, abbiamo condiviso del tè caldo offerto dai vicini di bancarella. C'è chi lo fa sul serio, per guadagnarci, ma c'erano diverse persone che come me in effetti giocavano a vendere, come si faceva da piccoli… Ho venduto una decina di oggetti, ho scambiato una giacca per una borsa e mia figlia ha preso uno zainetto barattandolo con un portafoglio della nonna. Devo avere ricavato 50 € ma è stata una giornata diversa, piena di incontri…".

Negli USA ogni *garage* può diventare un mercatino *vintage*. Ora la compravendita tra privati prende piede anche in Italia.

Succede un po' per gioco o per guadagnare qualcosa o per non sprecare oggetti che abbiamo usato e anche amato. Nei mercatini di quartiere oppure *online*, barattare, comprare e vendere oggetti usati è anche un'occasione di incontro e convivialità.

Il più difficile dei compiti: accompagnare, evitando di sostituirsi

Non si discute, era effettivamente traumatico. Essere catapultati dalle braccia della mamma a quelle della maestra, una perfetta sconosciuta in un luogo sconosciuto. Primo giorno di asilo, primo giorno di elementari, quando ancora si chiamavano così. Chi non ricorda il senso di smarrimento, paura, solitudine, i pianti disperati o sommessi o addirittura "silenziosi"? Si andava avanti. Tutti noi bambini del passato abbiamo reagito, i meccanismi di difesa prima e adattamento poi si sono naturalmente innescati, per ciascuno con tempi diversi. È bene che la musica sia cambiata nel corso dei decenni, è bene che il bambino abbia acquistato centralità e gli si sia costruito un percorso facilitato, è bene che il distacco dal suo mondo sia reso meno violento e che facce e ambienti nuovi vengano gradualmente conosciuti prima del fatidico primo giorno. Bisogna però saper mettere una fine a questo "togliere ostacoli", perché a forza di facilitare, spianare, somministrare cose predigerite, i nostri bambini crescono senza aver mai affrontato una difficoltà, piccola s'intende, adeguata all'età, e quindi senza mai aver attivato quei meccanismi indispensabili che sono alla base del crescere. Si parla tanto dell'acquisizione di autonomia, sapersi lavare, vestire, saper mangiare da soli. Ma che ne è dell'autonomia affettiva? Si trascura d'insegnare ai nostri bimbi ad affrontare il nuovo, il distacco e quel senso di smarrimento che ne deriva. In questo noi genitori abbiamo la responsabilità maggiore. Questo percorso di autonomia, fisica e affettiva, dev'essere sostenuto in casa e potenziato proprio nella fase della fanciullezza, quando maggiore è la flessibilità dei figli. Vero, sono abitudinari e vivono più tranquilli nelle loro abitudini, ma se li abituassimo a non avere abitudini? Ad adattarsi a situazioni, persone, ambienti nuovi? Scopriremmo che li avevamo sottovalutati, che non solo continueranno a vivere sereni, ma saranno adolescenti più forti e adulti meno influenzabili, capaci di sostenere un confronto e accettare una sconfitta.

La prima volta di un figlio a scuola

In fila per due! In settembre si ritorna tra i banchi

● Percorsi di avvicinamento, incontri di formazione, inserimento. Chi ha iscritto un bimbo alla primaria conosce questi termini. I nostri bambini vengono accompagnati nel mondo della scuola dolcemente, per evitare traumi.

Testi di
Arianna Castelletti

Tra venticinque anni saranno madri e padri di famiglia, faranno girare l'economia, scriveranno leggi, amministreranno la giustizia, rappresenteranno il nostro Paese. In questi giorni approdano ai banchi di scuola per la prima volta, emozionati, i nostri bimbi.

Iniziano le scuole, inizia la primaria. Si apre un ciclo di studi che durerà come minimo dieci anni, tra sorprese, difficoltà, fatiche, aspettative, speranze, delusioni, che coinvolgeranno tutti gli atleti in campo, bambini, genitori, insegnanti. Non si tratta di una gara, ma di una sfida sì, in cui dedizione, allenamento e affiatamento giocheranno un ruolo importante per la buona riuscita dell'impresa. Con cosa abbiamo riempito lo zaino? Ognuno ne porta uno diverso, anche se preparato per affrontare lo stesso viaggio, e guai a scambiarselo! I bambini ci hanno messo soprattutto stupore, gli occhi con cui magicamente troveranno le risposte a tanti perché:
● **CURIOSITÀ**, quella fiammella che accende i motori e il guizzo nei loro occhi;
● **PAURA**, che servirà ad attivare difese e contrattacco;
● e lì vicino le loro recenti **CONQUISTE**, quelle degli anni di materna;
● ci hanno messo anche l'**ALLEGRIA**, per affrontare la fatica di un viaggio lungo e non privo di intoppi.
I genitori ne portano uno più pesante, carico di attenzioni, pazienza, ascolto, e motivazione, il carburante per i momenti di fatica dei figli. Anche gli insegnanti ne hanno preparato uno, poche cose ma fondamentali. Dedizione, passione per la propria missione, entusiasmo. Plutarco scrisse che la mente non è un vaso da riempire ma un fuoco da accendere: non si tratta di travasare conoscenze, ma di comunicare amore per il sapere, a ciascuno secondo le proprie inclinazioni.

● Missione impossibile? Se lo chiedono gli insegnanti, investiti di un compito dal valore se non sacro almeno morale, ma alle prese spesso con l'indisciplina degli alunni e l'indifferenza o l'ostilità di taluni genitori.

Diamo i numeri

Tante razze, una lingua

Secondo i dati del **MIUR** *(Ministero Istruzione Università Ricerca)*, riferiti all'anno scolastico 2015-2016, gli alunni con cittadinanza non italiana nelle classi dalla scuola dell'infanzia alla secondaria rappresentano il 9,2% del totale degli alunni. Quasi il 60% di questi è nato in Italia. Non solo percentuale, ma occasione per la nostra società. Impariamo dai nostri figli a tralasciare la provenienza, loro li chiamano semplicemente per nome.

I bambini hanno occhi e orecchie aperti su tutto e tutti

L'educazione permanente

"In Africa, in Asia, nell'America Latina, nel Mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di ragazzi aspettano d'essere fatti eguali. Timidi come me, cretini come Sandro, svogliati come Gianni. Il meglio dell'umanità."
Lettera a una professoressa, Don Milani

Nella Grecia antica la *paidéia* (educazione) non comprendeva solo l'istruzione scolastica, ma proseguiva per tutta la vita del cittadino, che si formava anche nelle assemblee, nei tribunali, nelle feste religiose, nei teatri. Maestra di questa educazione "permanente" era la *polis* stessa, la cittadinanza. Non sarebbe banale rispolverare il lontano passato, per due motivi: perché aveva reso grande una civiltà, e perché stiamo vedendo i risultati di una formazione limitata all'istruzione, limitata e limitante. È più semplice addossare tutte le responsabilità al sistema scolastico e ai genitori. Accettabile, perché i bambini passano la maggior parte del loro tempo in casa e a scuola. Ma, pur accompagnati, vanno al parco, passeggiano per strada, salgono in treno, prendono l'autobus, vanno al ristorante, ascoltano la TV. Diventa responsabilità di tutti l'educazione di questi bambini, un linguaggio pulito, un comportamento corretto, il rispetto delle persone e delle cose. Siamo tutti insegnanti in fondo! Poi ci sono i professionisti, quelli che lo fanno di mestiere. In *Diario di scuola* **Pennac** scrive: "...ogni studente suona il suo strumento, non c'è niente da fare. La cosa difficile è conoscere bene i nostri musicisti e trovare l'armonia. Una buona classe non è un reggimento che marcia al passo, è un'orchestra che prova la stessa sinfonia". Illuminante ma quanto realizzabile? Come portare avanti programmi predefiniti in tempi prestabiliti, quando parallelamente si deve incuriosire, stimolare, plasmare, cavar fuori con arte maieutica le potenzialità di ciascuno, e trovar loro uno spazio perché si sviluppino in armonia con quelle dei compagni, con entusiasmo, senza prevaricazione? Confronto continuo e dialogo su tutto, di là da schemi, programmi e tempi. Che sono necessari ma non protagonisti. Come la mettiamo con la gratificazione? I tanti insegnanti "in missione" si accontentano per ora di uno stipendio inadeguato e cercano altrove la gratificazione, davanti alla loro orchestra. Probabilmente la cercano nel posto più giusto.

Facile e semplicistico addossare tutte le responsabilità al sistema scolastico: anche i genitori devono fare la loro parte.

"Canta pure, grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani, all'alba, voglio andarmene di qui, perché se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola..."
Le avventure di Pinocchio, Collodi

La cattedra degli errori

La scommessa di imparare (e non primariamente per fare ricchezza)

- Una scuola troppo selettiva rischia di eliminare talenti.
- I ragazzi sono soggetti in crescita: solo il tempo può rivelare pregi e virtù. E tocca comunque a chi siede in cattedra far affiorare le qualità di cui ciascuno è portatore.
- La competizione è il male che più affligge: chi resta indietro può persino bloccarsi per sempre o avere una lunga stagione di "gelo".
- Per la scuola passa tutto, è la vita che obbliga a frequentarla e non è mai generosa nel fare sconti.

Testi di
Pietro De Luca

La nostra scuola farebbe bene a decidere una buona volta per sempre che cosa vuole essere. Se, un bene di lusso, oppure un genere di prima necessità. Genere di lusso continua ad essere quando concepisce sé stessa come una palestra che seleziona gli atleti e li prepara per una professione futura. E qui comincia a commettere un paio di errori.

Il primo è la **SELEZIONE**, il secondo è la **COMPETIZIONE** che innesca, e col passare del tempo si trasforma in un vero e proprio mattatoio delle persone. Non tiene conto, la scuola, che si trova dinanzi a ragazzi che crescono, da loro deve venir fuori quello che c'è dentro, semplicemente, aiutando a decifrarlo. Le materie scolastiche servono, appunto, a questa esercitazione di ricerca e curiosità.
Non solo le famiglie, ma prima ancora la scuola, credono ancora che:
- più studiano i loro pargoli,
- più immagazzinano merci,
- più saranno bravi,
- domani con una bella laurea riusciranno ad accumulare una montagna di soldi.

Praticamente, si va a scuola per imparare a far qualcosa che domani produca ricchezza. La ricchezza fa gola, è di chi arriva primo. Per questo i ragazzi gareggiano. Nelle corse, poi, c'è chi arriva, chi ricorre a trucchi (che non mancano mai), chi cade e resta a terra con ferite dolenti.
Naturalmente la scuola non è un genere di lusso. È di prima necessità, per le sue aule tutti ormai dovranno passare poiché è la vita che postula la necessità della scuola. E, se è pur vero che la vita chiederà competenze e specializzazioni, prima ancora chiede statura umana e capacità di vivere l'avventura dei giorni.
Un primo segnale della buona vita dei ragazzi è il loro sapere - o non sapere - stare insieme. A chiunque li osservi attentamente non potrà sfuggire quella triste malinconia delle adunate giovanili. Stanno solo fisicamente vicini, ma danno l'impressione di costituire isolotti bagnati dalla stessa acqua. Vociano, ma non parlano. Si guardano poco negli occhi e si chinano pesantemente sui cellulari. Animare una discussione in classe è impresa nella quale gli insegnanti non si inoltrano più. Anche lo studio a gruppi è in crisi. Eppure era lo strumento per far crescere la stima di sé e quella degli altri.
Gli sguardi dei nostri ragazzi non si incrociano, viaggiano paralleli verso qualcosa che sta dinanzi. Che cos'è? Forse è uno schermo televisivo nel quale si rispecchiano e dal quale un giorno vorrebbero tutti sbucare all'ora di cena per sorprendere il mondo: danzando, cantando o tirando calci ad un pallone. Peccato, la scuola dovrebbe dir loro che il mondo è anche altro.

- È insufficiente quell'adagio appioppato ai giovani: "Siete il futuro". Bisognerebbe ritoccarlo: "Siete il presente, cominciate a vivere". Possibilmente a scuola.
- L'età giovane è fatta per essere vissuta insieme. Si imparano stima e rispetto. Scuola è tempo e luogo per entrare nella vita.

La finestra di Fremura

Io da allievo e da professore

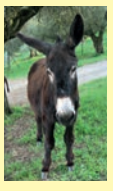
Io, da allievo, entravo in aula con la paura addosso e ne uscivo con quella del giorno dopo. L'insegnante di lettere, un genio con più vocabolari in testa, non parlava. Urlava. Ad ogni accento che mandavamo fuori bersaglio, i decibel salivano. Un giorno consegnai una versione perfetta, trovai sotto il mio nome un disarmante 4. Fui terrorizzato perché quando mi avrebbe chiesto il perché di quel votaccio non glielo avrei saputo dire. Me lo urlò lui: manca il punto fermo al rigo finale. Quel 4 scivolò dritto sul registro.
Imparai greco e latino? Abbastanza, ma a caro prezzo. Soprattutto accumulai una massiccia voglia di vendetta: nel mio futuro di insegnante sarei entrato in aula cantando. Lo faccio ancora e i miei alunni vanno a cercare testi e melodie, poi tornano a casa e interrogano mamma e papà. Qualcuno di questi, incontrandomi, canterella l'ultima riscoperta in segno d'intesa. La prima domanda del mattino è: "Ragazzi, state bene?". Poi, tutto il resto scorre serissimo, sorridendo e rigorosamente a bassa voce. Garantisco che si può. Sono 40 anni.

Una figura del passato spedita di regola all'ultimo banco, ma non per sempre

È la vita spesso a rivalutare gli "asini"

- Michele e i suoi compagni confinati negli ultimi banchi in fondo alla classe come per punizione, vivono il primo giorno di scuola quale esperienza di scarto.
- La vita è generosa, spesso ripaga con ricchi premi coloro che amano la fatica.

Michele e i suoi compagni approdarono alle elementari con alcuni giorni di ritardo. Probabilmente la direzione didattica non sapeva dove spedirli. Alla fine decisero che sarebbero andati ad occupare alcuni posti vuoti in una scuola di *élite*. L'edificio, non proprio elegantissimo, era però una palazzina costruita per ospitare i figli degli impiegati delle Ferrovie.
Michele e i suoi amici non erano, però, figli di impiegati. Le loro, erano famiglie di operai precari che più precari non si poteva, neanche a quei tempi. L'ingresso in aula ebbe subito il sapore di un'invasione: senza grembiule, pantaloni corti (non certo in omaggio alla calda stagione autunnale) con le mani in mano (nessun libro, quaderno, matita). Gli sguardi di tutti, e prima ancora quello della Signora Maestra, furono, se non proprio di ripulsa, certo di amaro compatimento, prossimo all'interrogativo: "E questi che cosa vorrebbero?".
La destinazione fu come una predestinazione: basta e avanza che vadano ad occupare gli ultimi posti. E così fu.
Terminato il disturbo, la Maestra riprese a parlare come se niente e nessuno fosse sopraggiunto. Trascorsi i primi giorni, cominciò ad esigere quaderni, libri, matite. Negli ultimi banchi quelle parole caddero nel vuoto. Poi intervenne la tenerezza: la Maestra capì e si chinò, si adoperò pure a chiedere ed ottenere qualche arnese per mettere in riga quelli che sembravano avventori a tutti gli effetti. All'intervallo, i figli degli impiegati mangiavano panino e mortadella. I figli degli operai, un pezzo di pane e cacio. Poi il cacio dava fastidio all'odorato, e smisero anche quello. In compenso, qualche panino non arrivava alle 10,30 e soprattutto nella bocca titolata.
In terza classe si presentò un Maestro giovane e sorridente. Abolì la strategia degli ultimi banchi: niente asini. E da quel giorno gli asini si mescolarono. Si dettero da fare e partirono alla riscossa.

Meglio un asino

con le orecchie lunghe che un dottore con il cervello corto.

- Sembrava una predestinazione, ma così non fu. Un cammino più faticoso, ma con esiti altrettanto felici.
- La motivazione è sempre possibile: volere è potere.
- La scuola pare spesso aver perso la parola. Più comodo sedersi davanti alla TV.

Elementari, media, qualcuno andò alla Ragioneria, tre al liceo. In molti non hanno mai perdonato loro questa ascesa, un'interrogazione riuscita davanti a tutta la classe era quasi uno sfregio. Per loro non c'erano voti che andassero oltre la sufficienza. La carriera fu un azzardo. Ma, c'è un ma, anche grande come una montagna. D'estate i 6 amici spesso riescono a ritrovarsi. Siedono in pizzeria: un dirigente centrale delle ferrovie, un medico, un commercialista, un maestro di musica, un impresario edile e un imprenditore di prodotti alimentari. Non si atteggiano e non si lodano. Ritengono sempre di essere rimasti quegli asini che continuano a portare in groppa il gusto di vivere e di affrontare la fatica. Ma quanta.

Un buon linguaggio comincia nella famiglia

Esprimersi e scrivere in italiano sono facce delle medesima medaglia, strettamente connesse fra loro.
Si impara ad utilizzare un italiano corretto già in famiglia. Se nell'ambiente domestico si parla con proprietà e si arricchisce il lessico, evitando frasi recise e termini semplificati per nominare un oggetto o per raccontare una storia, se si esige che il bambino si esprima correttamente e non "tanto lo capiamo lo stesso", allora possiamo definirci buoni costruttori dell'espressione linguistica e non semplici trasmettitori di vocaboli.
I modelli linguistici hanno sempre avuto un ruolo di primissimo piano nell'educazione delle nuove generazioni, ma è doveroso che essi siano di qualità, se vogliamo ottenere buoni risultati. E l'innalzamento passa attraverso la proposta di una lingua più ricca, più definita, più aderente al contesto comunicativo; opposta, pertanto, alla lingua povera, imprecisa ed appiattita con la quale, in questi ultimi tempi, siamo abituati a convivere. Un primo passo potrebbe essere quello di raccontare e di leggere ai bambini storie vivaci, magari andando un po' controcorrente rispetto a certe scelte editoriali che risultano essere alquanto impoverenti.

MATITA ROSSA&BLU

Testi di
Domenica Salvi

I bambini, con il loro linguaggio, con le modalità espressive che prediligono, rivelano quali sono le direzioni verso cui si sta dirigendo la lingua italiana.

Come ci esprimiamo, così scriviamo

DIAGNOSI e TERAPIE per le cadute più comuni

Forse non ce ne accorgiamo, ma ci stiamo adattando a scialbe e banali semplificazioni che, se da una parte snelliscono il carico morfologico e lessicale della nostra lingua, dall'altro la rendono meno composita ed appassionante. E la depauperano di musicalità e di ricchezza.
Ecco un elenco delle maggiori difficoltà che si presentano a scuola e nei confronti delle quali, sovente, si fatica a trovare metodi efficaci per il loro superamento.
Utilizzo di un lessico generico, ben esemplificato dai vocaboli "tuttofare". Quella "cosa" utilizzata in ogni salsa può indicare un sentimento come un oggetto, un cibo come una persona.
La concordanza del tempo dei verbi. Quando si racconta o si scrive, si passa disinvoltamente dal passato prossimo al presente, dal passato remoto al trapassato prossimo. Per non parlare dei bistrattati congiuntivi, sostituiti da dissonanti condizionali.
La sintassi, ossia l'ordine in cui le parole si uniscono fra loro per formare una frase, e l'ordine delle proposizioni per formare un periodo, rappresenta una fatica oggettiva per molti studenti. Parimenti la punteggiatura, grande assente nei testi scritti.
E che dire della fantasia? Quale nota dolente! Spesso relegata negli scantinati bui e oscuri della mente, non si affaccia più nelle pagine dei ragazzi. Le parole, al contrario, si dispiegano come formazioni di soldatini. Senza emozioni.
La mancanza di aggettivazione, nella lingua parlata e in quella scritta, germina un lessico misero e inaridito. Ancore di salvezza sono i sinonimi che produrrebbero stupendi campi di parole.
E l'ortografia? Quanto si insiste, con dettati, schede, attività di apprendimento cooperativo ed autocorrezioni? Tuttavia gli accenti sui monosillabi restano ancorati come cozze allo scoglio, gli apostrofi o difettano o abbondano, le "h" brillano per la loro assenza. Insegnare a scrivere correttamente è diventata la sfida per eccellenza. E sovente non si sa più a quali santi rivolgersi.
Le cause della malattia cronica dell'italiano sono da ricercare in un analfabetismo funzionale di ritorno: leggiamo troppo poco e comunichiamo prediligendo abbreviazioni imposte dalla tecnologia. Abbiamo indurito i solchi della nostra mente che risulta incapace di accogliere, in modo eclettico, un lessico di livello. Magari conosciamo termini specifici, ma non intrecciamo più le parole in modo versatile, non le abbelliamo, né le coordiniamo. Si fanno tante chiacchiere, ma si dice poco e ci si esprime pure male.

- **Il nostro idioma non può diventare una landa di scorribande linguistiche con errori morfosintattici.**
- **L'ortografia ha regole precise e non è ancora diventata un'opinione.**
- **Oggi bisogna interpretare un italiano che non è più italiano.**
- **Al bando le brutture linguistiche che vengono presentate come inevitabili evoluzioni lessicali.**

Il lessico di tempi passati

Le parole capriolavano giù dai libri, raggiungevano a fatica la mente che cercava di mettere ordine in quell'affastellamento di vocaboli, tentando di carpire e di trattenere termini nuovi e sconosciuti. Tuttavia le nostre frasi erano quasi sempre infarcite di espressioni dialettali che parevano un tappeto di nodi sbagliati e di cuciture linguistiche. Non possedevamo un lessico appropriato e variegato, ma le parole scaturivano dal nostro cuore con la spontaneità della luminescenza che scintilla sull'acqua e con la delicatezza delle ombre. Gocciolavano dalle labbra come stille di rugiada.

Prima di parlare, si studiavano parole, si misuravano, poi si lasciavano andare con sobrietà. Magari accompagnate da qualche espressione di cortesia: per piacere, grazie, si può…
Perché ciò che volevamo dire era condizionato dal timore di sbagliare, più che dall'assenza di contenuti.

Ascoltavamo con avidità chi sapeva parlare bene, trattenevamo lemmi nuovi, come fossero sassolini colorati da conservare in una scatola di latta. Per poi riutilizzarli in un gioco nuovo dove si accomunavano parole ad altre, si creavano trame linguistiche che smiracolavano sui nostri quaderni, con paragoni, metafore ed immagini. E ci lasciavamo trasportare così, nel mondo delle parole.
Sulle ali della fantasia.

Un fascino da trasmettere

L'espressione orale e scritta sono obiettivi che non si raggiungono solo nelle aule scolastiche. Pertanto cerchiamo di parlare sempre correttamente, usando sinonimi, verbi, regole ortografiche corrette. Rifuggiamo da certi programmi televisivi che propongono un italiano brutalizzato, infarcito di parolacce e di strafalcioni; impariamo invece a raccontare con i sentimenti, eliminando le ciance. Per trasmettere ai bambini il fascino dell'italiano, dobbiamo avere il coraggio di alzare la famosa asticella, a partire dal nostro stesso linguaggio. La pedagogia insegna che l'apprendimento ha molte più probabilità di attivarsi se il bambino è impegnato in uno sforzo cognitivo e non se gli serviamo la pappa su un piatto d'argento. O, nel nostro caso, la parola pronta. Puntiamo allora su letture costanti: il buon esempio aiuta. Dobbiamo sforzarci di proporre loro un ricco ricamo di parole, come si intessono i fili della trama e dell'ordito, affinché si realizzi la tela di un italiano dovizioso ed eclettico.

Il dire, lo scrivere e il sapere vanno ormai "navigati"...

Quanto giova la nuova comunicazione alla lingua? Se da una parte la tecnologia moltiplica gli errori, nonché le bufale o *fake* degli idioti in internet, dall'altra un aspetto positivo c'è: oggi si scrive più di ieri e lo fanno tutti, democraticamente, senza distinzione di classe, estrazione, provenienza, cultura o età. Ora almeno si scrive, ma fino a quindici anni fa, metà degli italiani - terminata la scuola - non scriveva più; buona parte dell'altra metà scriveva solo la lista della spesa o gli appunti sull'agenda. Certo, oggi scriviamo in maniera diversa. Nella scrittura telematica, rispetto a quella tradizionale, prevalgono le abbreviazioni, le *x* o le *k*. In realtà tutti usi vecchissimi, se non antichi: nessi, legature e abbreviature abbondavano già nelle antiche forme di scrittura, secondo un sistema brachigrafico, come nelle pergamene medievali o nei logotipi della stampa. Anche **Leopardi** nel datare le sue lettere scriveva *8bre*, *9bre* e *Xbre*. Ricordiamo che non c'era punteggiatura nelle lingue antiche.

La bellezza dell'italiano tra memoria e futuro

Per **Thomas Mann** l'italiano è "lingua degli angeli", ed è la quarta (o quinta) lingua più studiata al mondo; inoltre, secondo un sondaggio internazionale, è la più romantica. La lingua italiana è un patrimonio che va valorizzato e tutelato, un valore assoluto per mantenere la nostra identità, ancor più in un presente di multietnicità crescente. La propria lingua è, e deve essere percepita come un riferimento identitario fondamentale. Afferma **Corrado Augias**: "La lingua, non a caso detta madre, appresa nei primissimi anni di vita, è un forte elemento d'identità che ognuno si porta dentro tutta la vita". Appare però ingiustificata la paura dei neologismi, perché avremmo una lingua lontana dalla realtà. Certamente la grammatica cambia nel tempo, quindi l'atteggiamento dei puristi non è condivisibile. Questo non vuol dire che non esiste una norma linguistica, perché la grammatica non è un insieme astratto di regole polverose, ma uno strumento. **Antonio Gramsci** nei suoi *Quaderni dal carcere* scriveva: «In ogni linguaggio, esiste anche, di fatto, cioè anche se non scritta, una grammatica "normativa", ed è costituita dal controllo reciproco, dall'insegnamento reciproco, dalla censura reciproca». L'italiano è una risorsa ammirata dagli animi raffinati e illuminati di tutto il mondo. È stato la lingua del Rinascimento, della marineria, la lingua per eccellenza della musica, del melodramma. È la lingua di riferimento per chi ama l'arte, la storia, l'architettura, l'opera, il cinema, la moda e il buon cibo. Un oggetto con un nome italiano appare più bello e desiderabile. L'*italian sounding* (prodotti fatti all'estero con un falso nome italiano) è un affare che vale 60 miliardi di euro e 300mila posti di lavoro. Una storia di contrasti l'ha caratterizzato: nasce ultimo in Europa perché siamo stati gli ultimi ad abbandonare il latino, essendo "noi" i "latini". La nostra letteratura comincia con **san Francesco**. Il *Cantico delle Creature*, noto come *Cantico di Frate Sole*, è il testo poetico più antico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore. Una lingua letteraria, riservata a pochi, per tanti secoli; alla ricerca di modelli normativi con la "questione della lingua", da **Dante** a **Bembo**, alla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* nel 1612 (primo esempio al mondo!), da **Baretti** a **Manzoni**. Solo nel secondo Novecento, una lingua finalmente parlata e compresa da quasi tutti, grazie anche alla radio e alla televisione. Tuttavia, una lingua non deve essere considerata come un monumento perenne e immutabile nei secoli. Contaminazioni e apporti ci sono stati e ci saranno sempre.

Francesco Imbimbo

- La prima punteggiatura conosciuta è attribuita ad Aristofane di Bisanzio, bibliotecario ad Alessandria (III secolo a. C.).
- San Girolamo traducendo la Bibbia nel IV secolo introdusse nella *Vulgata* un sistema di punteggiatura per *cola et commata*.
- Sotto Carlo Magno, Alcuino di York creò un sistema di *positurae* al termine delle frasi.
- Aldo Manuzio il Vecchio (1449-1515) inventò per la stampa punteggiatura e corsivo, e stampò il primo punto e virgola, un segno oggi in estinzione.

Che lingua si parla? Un esteso panorama

Il moltiplicarsi degli errori di ortografia

di **Francesco Imbimbo**

Sono molti i termini stranieri entrati a far parte della nostra lingua (vi sono rappresentati circa una trentina di idiomi).

Il francese, lingua dell'Illuminismo, un tempo elegante lingua di corte e della diplomazia, è stato soppiantato dalla lingua inglese.
Lingua veicolare (e commerciale) per eccellenza questa, grazie all'egemonia dell'impero britannico, ai trascorsi coloniali, all'ascesa degli Stati Uniti nel XX secolo, e a una certa semplicità strutturale. Con i film di Hollywood e le serie TV americane, adottati come punti di riferimento culturale, la cultura americana è ovunque. 500 anni fa, i parlanti di lingua inglese si collocavano tra i 5 e i 7 milioni e vivevano per la maggior parte nelle Isole Britanniche. Oggi, quasi 2 miliardi di persone in tutto il mondo parlano inglese. La potenza globale degli USA ha coinciso con la nascita dei *computer*, tanto che l'inglese è anche la lingua della rivoluzione tecnologica e di internet. Le persone un tempo imparavano il latino per gli stessi motivi per i quali noi studiamo l'inglese oggi: andare avanti nella vita e avere un più facile accesso alla conoscenza; ma il 60% del vocabolario inglese deriva dal latino. Nell'odierno *villaggio globale*, la lingua italiana si evolve mentre si affermano nuovi modi di dire (e di scrivere). Si stanno modificando alcuni aspetti della grammatica, per via di nuove abitudini linguistiche dovute anche ai velocissimi cambiamenti nei modi di comunicare, nei mezzi che usiamo. Nei dizionari italiani compaiono sempre più termini regionali accanto alle acquisizioni da lingue straniere. È l'italiano ai tempi del Web, degli *sms* e delle *email*: oggi comunichiamo con *WhatsApp*, sigle, acronimi o faccine. *Emoji* ed *emoticon*, sono i nostri moderni pittogrammi, una sorta di scrittura geroglifica che ha spodestato le abbreviazioni negli *sms*. L'*e-italiano* è costituito da testi frammentari che scriviamo (e leggiamo) ogni giorno, tra messaggini e *social network*, infarciti di abbreviazioni colloquiali, diffusissime nelle *chat*. In sintesi abbiamo a disposizione due diversi tipi di scrittura: quella **TRADIZIONALE** e quella **DIGITALE**. Il rischio è che la comunicazione telematica rimanga per molti italiani l'unico tipo di scrittura conosciuto: alla prova scritta del concorso della scuola pubblica, gli aspiranti maestri scrivono, nel tema, strafalcioni che vanno dalla «*muccha*», al «*xché*».

Per una virgola contestata nel passo del "buon ladrone" (Luca 23, 43) i protestanti non vanno in Purgatorio!

Le nuove infiltrazioni

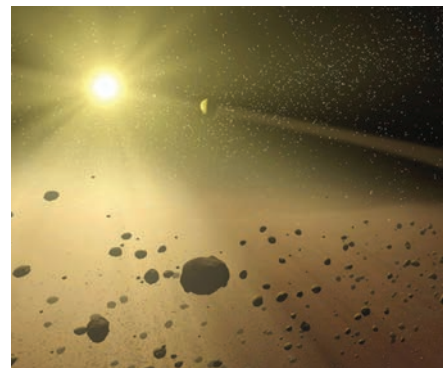
Scadimento e impoverimento

Non solo saltano regole e frasi forbite. Il congiuntivo è morto e si continua a ripetere che la nostra lingua si sta corrompendo, contaminata dall'inglese e minacciata da internet e dagli *sms*.

La televisione, fattore di unificazione, soltanto nei primi vent'anni (1954-74), si sarebbe assunta un compito educativo. In crisi anche i segni d'interpunzione che dovrebbero svolgere una funzione non casuale: è morto anche il punto e virgola! Allora prendiamoci cura della nostra lingua, perché il rischio dell'*italiese* è sempre in agguato. Preoccupano soprattutto il provincialismo, la sgangherata e pedissequa colonizzazione del Paese: dall'*election day* al *jobs act*, dal *welfare* ad altri esempi del genere.

Tabby, la stella dall'imprevedibile variabilità

Col nome che si ritrova, **KIC8462852**, era inevitabile darle un nomignolo, almeno da quando è diventata famosa! Già, perché almeno fino a qualche mese fa **Tabby** era solo una stellina variabile, invisibile ad occhio nudo, nella costellazione del Cigno. Trovare stelle che modificano periodicamente la loro luminosità



è piuttosto frequente, solo che in questo caso la variabilità è provocata da qualcosa che si interpone, oscurandone il bagliore. Sono state avanzate numerose ipotesi: dalla presenza di un enorme esopianeta (a termine di paragone uno grande quanto Giove provocherebbe un calo dell'1% mentre qui siamo arrivati fino al 22%), all'esistenza di numerosi asteroidi e comete molto prossimi alla stella, alla presenza di nubi interstellari. Tutte destano perplessità negli astronomi per un verso o per un altro, lasciando irrisolto il rompicapo **Tabby**, tanto da autorizzare qualcuno, anche autorevoli astronomi come **Jason Wright**, a ipotizzare la presenza di enormi astronavi, con **sfere di Dyson** o altri ritrovati di portata tecnologica superiore alla nostra, che ne oscurano periodicamente la luce.

Gran finale per la sonda più famosa degli ultimi vent'anni: ci ha fatto esplorare Saturno

"Cassini", fine di un'avventura

Testi di
Lorenzo Brandi

Alle 14:45 italiane del 15 settembre, la sonda Cassini concluderà la sua ventennale esperienza inabissandosi dentro il pianeta Saturno. Questa forma di suicidio assistito fa parte di accordi internazionali, secondo i quali quando una sonda non è più operativa e non può più essere controllata, deve essere abbattuta per evitare che contamini e collida con altri corpi, come il nutrito *corpus* di satelliti del pianeta.

La missione, nata negli anni '90 dalla collaborazione fra **NASA-ESA-ASI**, fu denominata **Huygens-Cassini**, perché vennero assemblate insieme due sonde: la **Cassini**, che avrebbe dovuto studiare Saturno ed alcune delle sue lune, in particolare Encelado, Teti, Dione, Elena, Rea, Titano, Giapeto, Febe; e la **Huygens** che avrebbe dovuto abbandonare la sonda madre per tuffarsi nell'atmosfera di Titano e quindi atterrare, dopo averne analizzata l'atmosfera. Il lancio avvenne da Cape Canaveral il 15 ottobre 1997. Le sonde furono equipaggiate di svariati sensori, 6 per **Huygens** e 12 per **Cassini**, alcuni dei quali multifunzione, capaci di effettuare studi a varie lunghezze d'onda, di analizzare il campo magnetico e le sue variazioni, di rilevare le minuscole particelle del mezzo interplanetario, di determinare la massa degli anelli, di effettuare campionamenti dell'atmosfera e della ionosfera del pianeta. Nel dicembre 2000 Giove fornì loro la spinta necessaria per arrivare - nel 2004 - fino al pianeta degli anelli, con un effetto fionda. Il 14 gennaio 2005 la separazione: **Huygens** si avviò verso Titano. La discesa fu un pieno successo e l'enorme mole di dati fu inviata alla **Cassini** e da questa rispediti a terra. Dopodiché la sonda orbitante cominciò la fase autonoma, durante la quale era destinata a compiere numerose orbite e ad effettuare passaggi ravvicinati dei satelliti più interni. Nel 2008, terminata la prima fase, la sonda era in così buone condizioni che fu accordato un prolungamento, denominato *Cassini Equinox Mission* e poi un ulteriore, denominato *Cassini Solstice Mission*, fino al 2016. A fine anno i tecnici della **NASA** pensarono che fosse ormai suonata l'ultima ora per un mezzo ancora in buona salute, ma diventato troppo obsoleto. Hanno allora escogitato un piano per un'estensione estrema denominata *Gran finale*. Il 23 aprile la sonda è stata immessa in un'orbita a spirale entrante che la farà progressivamente abbassare di quota, fino a dissolversi nei gas del pianeta. E **Cassini** continua ancora a darci immagini. Grazie a questa traiettoria, è l'unica che ha scattato foto degli anelli visti dalla loro parte interna. Ma non finisce qui: l'antenna manderà i dati a Terra, finché gli strati di gas sovrastanti le consentiranno di mantenere l'assetto. Non si fracasserà perché Saturno è un pianeta la cui atmosfera gradatamente si addensa fino a divenire liquida, senza però incontrare una separazione netta fra atmosfera e suolo, come avviene per il nostro pianeta. Al di là dell'eclatante finale e di quello che potrà dirci anche in questa fase terminale, resta la riconoscenza per una sonda che nella sua ventennale esistenza ci ha regalato immagini mozzafiato di Saturno, dei suoi poli, degli anelli e di alcuni suoi satelliti. Grazie, dunque, **Cassini**.

Rappresentazione artistica di Saturno, con la calotta esagonale ben evidente, gli anelli, tre satelliti e la sonda Cassini in orbita. Appena fuori, un sole, ormai pallido per la distanza, irradia di lato tutti i protagonisti.

- I nomi delle sonde sono stati dedicati a due illustri scienziati. *Cristian Huygens* (1629-1695) e *Gian Domenico Cassini* (1625-1712) naturalizzato francese, ma originario di Imperia.
- Col lancio effettuato il 15 ottobre 1997 e l'inabissamento il 15 settembre 2017, la sonda Cassini avrà lavorato per 20 anni meno un mese; è stata una delle più fruttuose nella storia dell'esplorazione spaziale.
- Sul sito della Nasa (*https://saturn.jpl.nasa.gov/*) si può seguire il conto alla rovescia, preciso al secondo, già dall'aprile scorso.
- *Cassini Equinox Mission* e *Cassini Solstice Mission* sono i nomi delle proroghe di attività perché per l'anno di Saturno l'equinozio avvenne nel 2009 ed il solstizio nel 2017.

A 2.000 km al secondo fugge via dal suo nucleo, distante 35 mila anni luce

Il buco nero galattico in fuga

Da qualche tempo, un giovane *quasar* lontano circa 8 miliardi di anni luce, denominato **3C 186**, ha destato l'interesse degli astrofisici, perché al suo interno è stata dedotta la presenza di un buco nero supermassiccio in fuga dal suo nucleo, da cui dista circa 35 mila anni luce ed è in continuo allontanamento. Una delle ipotesi proposte è che al suo interno si siano fuse due galassie. Da tale fusione anche i buchi neri presenti nei loro nuclei hanno finito per fondersi. Il nuovo buco nero che si è prodotto ha cominciato a migrare verso la periferia, un fenomeno mai osservato in precedenza. Nessun modello matematico riesce a spiegare l'evento. Tanto meno la velocità di fuga, straordinaria, di circa 2.000 chilometri al secondo!

L'ipotesi dei fisici teorici è che questi buchi neri, una volta fusi, abbiano subito una perturbazione, una "scossa" spazio-temporale.
Le immagini ai raggi X del satellite **Chandra** hanno evidenziato un'altra stravaganza del *quasar*: la presenza di gas relativamente freddo che lo circonda. Mai erano stati evidenziati addensamenti di gas freddo ad una simile distanza!

È una città speciale: il suo centro, noto fin dall'antichità con il nome di Ortigia, è un'isola

Siracusa

Testi di
Roberta Cambruzzi

Siracusa, posizionata a sud della Sicilia, ci racconta della sua storia passata con testimonianze di tutte le epoche: teatri greci, rovine romane, castelli e chiese medievali e barocche.

L'isola fu sempre ricca di acqua, grazie ad una falda molto profonda che genera sorgenti e fonti naturali che escono anche sotto il livello del mare, come la **Fonte Aretusa**, luogo magico, uno specchio d'acqua dolce nella parte più antica della città che arriva a toccare quella salata del mare.

A difesa del **Porto Grande**, nel luogo in cui già i Greci avevano i loro baluardi difensivi, fu costruito, nel 1038, dal comandante bizantino da cui prende il nome, il **Castello Maniace**. La possente struttura di 51 metri per lato, con le quattro torri cilindriche agli angoli - così come si presenta oggi - la dobbiamo a **Federico II di Svevia**, che nel 1232, su progetto dell'architetto **Riccardo da Lentini**, la pensò secondo la tipica tipologia delle costruzioni federiciane dell'Italia meridionale. Il sottosuolo di **Ortigia** è attraversato da una incredibile rete di ipogei, gallerie sotterranee scavate fin dall'antichità, dal tempo dei Greci fino alla seconda guerra, quando furono utilizzate come rifugi.

Si può visitare l'ipogeo più importante, in **Piazza del Duomo**, dove venne protetto, durante la guerra, il **simulacro di Santa Lucia**. È una lunga galleria, con pozzi e antiche cisterne, da cui partono diramazioni minori, che servì come cava per il materiale di costruzione del Duomo.

Secondo il mito che spiega l'eccezionale vicinanza dell'acqua dolce alla salata, la ninfa *Aretusa*, per sfuggire alla passione di *Alfeo*, "dio fiume", si fece trasformare in fonte; da allora *Alfeo* ogni giorno si ricongiunge a lei portato dal mare.

Castel Maniace, da poco restaurato, offre uno scorcio di storia attraverso elementi unici: il portale strombato finemente decorato, le torri da cui si domina il mare, la sala ipostila con volte a crociera e colonne con raffinati capitelli *crochet*.

EXPRESS

Tempio di Apollo

Nel cuore di Ortigia, si trova il tempio dorico più antico della Sicilia. Fu trasformato in chiesa bizantina, moschea, chiesa normanna e in caserma militare all'epoca di Carlo V. Lungo 58 metri e largo 25 era orientato ad est, come tutti i templi greci a Siracusa, verso la madrepatria.

Arthemision

Il tempio ionico, dedicato ad **Artemide** era nel *Temenos*, il recinto sacro di Ortigia. La sua struttura fu recuperata dal settecentesco Palazzo del Vermexio, il Municipio, con un intervento di restauro che valorizza l'edificio greco. Il padiglione di accesso agli scavi vinse il *Premio Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana 2012* della Triennale di Milano.

San Giovanni alle Catacombe

Il tetto crollò in seguito al terremoto del 1693. Ora tra le navate della chiesa gotica normanna nasce una vegetazione spontanea che le conferisce un'aura magica, soprattutto al tramonto che la colora con tonalità tenui. Dalla Basilica si accede alle catacombe, in uso sino alla fine del V secolo: erano parte dell'antica necropoli cristiana.

Chiesa di Santa Lucia alla Badia

Sorge a pochi passi dal Duomo ed è dedicata alla Patrona della città, di cui sono raffigurati i simboli. La facciata è barocca, con alcuni elementi rococò, percorsa da un balcone in ferro battuto forse utilizzato dalle monache del convento a cui appartenne. All'interno due crocifissi lignei del XIV secolo e un capolavoro del **Caravaggio**.

PISTOIA CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2017.

Magici segreti sotterranei.

A volte raffinati intellettuali storcono il naso e guardano con sufficienza a mete turistiche che hanno il difetto di essere troppo "popolari", mentre folle di visitatori di quegli stessi itinerari decretano il successo. È quanto si è verificato con *"Pistoia Sotterranea"*, inaugurata nel 2010 e in breve tempo divenuta il sito museale più frequentato della città, con una media annuale di 10.000 visitatori.

Eppure non si tratta solo di un itinerario rivolto a chi cerca l'inconsueto e il misterioso ma, incontestabilmente, di uno specchio dove è possibile leggere la storia della città.

Sappiamo che la **Pistoia** altomedievale era circondata da corsi d'acqua con funzione di fossato difensivo: l'**Ombroncello** scorreva sui lati ovest e sud, la **Brana** sui lati nord e (probabilmente) est. Una serie di ponti, scavalcandoli, collegava le varie porte della città alla viabilità della pianura e della vicina montagna.

La realizzazione della più avanzata seconda cerchia muraria nel XII secolo e lo scavo dei nuovi, più ampi fossati difensivi su tutti i lati della città, non si realizzò sul lato nord. Qui il letto naturale della **Brana** era

Dell'antica e ben regolata rete delle *gore* sotto la città si era persa la memoria: solo erano sussurrate leggende con protagonisti d'ambito religioso e altre simili fantasie.

Il Duomo, la chiesa che visse due volte: da tempio pagano a chiesa cristiana

I greci ad **Ortigia** edificarono la via sacra con i templi principali, tutti rivolti ad oriente; l'***Athenaion***, il **Tempio di Atena**, in roccia calcarea siracusana rivestita con uno strato di stucco, sorgeva nel punto più elevato dell'isola di **Ortigia**, tanto che lo scudo dorato della statua della dea, posta nel frontone, era diventato una sorta di faro per i naviganti.
Furono i bizantini a trasformare il più importante tempio pagano di **Siracusa** in basilica paleocristiana: la **Cattedrale della Natività di Maria Santissima** fu costruita sulle possenti fondazioni della cella, incorporando le colonne del tempio che sono ancora visibili sia all'esterno, con un effetto suggestivo e unico, che all'interno, dove nelle tre navate, si incontrano, in un'armonica commistione, elementi risalenti all'epoca siceliota, medievali e barocchi.
La facciata, anch'essa barocca, progettata nel '700 dall'architetto **Andrea Palma**, si ispira all'arco trionfale romano, a cui si aggiunse il bellissimo effetto teatrale, dato dalle masse aggettanti delle colonne.

Recintata e protetta dall'espansione della città...

L'area verde del Parco Archeologico della Neapolis

Gli appassionati non possono perdere il ciclo di rappresentazioni di teatro classico che si svolge ogni estate nel Teatro Greco al centro del parco, costruito nel V secolo, in posizione tale da godere dell'impagabile scorcio dell'arco del porto e dell'isola di Ortigia.

Nel parco si possono visitare le più scenografiche latomie della città antica, cave di pietra utilizzate anticamente come prigioni, la più famosa è quella detta **del Paradiso** che ospita il cosiddetto **Orecchio di Dioniso**, grotta artificiale la cui forma, secondo la tradizione, consentì al tiranno di **Siracusa** Dioniso, di ascoltare le parole dei nemici imprigionati, amplificate di ben sedici volte. Non si può non visitare l'Anfiteatro Romano, il più grande della Sicilia, in parte scavato nella collina e in parte costruito con pietra locale estratta dalle latomie; originariamente aveva circa le dimensioni del Colosseo, se non che la parte superiore crollò, riducendolo a cava di materiale di recupero. D'interesse sapere che nel sottosuolo vi era un serbatoio idrico, la piscina romana, che raccoglieva l'acqua per allagare l'anfiteatro che diventava scenario delle naumachie, le battaglie navali, grazie a incredibili opere di canalizzazione.

Il Parco della Neapolis è ricco di reperti archeologici risalenti a varie epoche siracusane.

LATOMIE
Il vocabolo greco significa "cava di pietre". Particolarmente note sono quelle siracusane, la cui destinazione originaria, indicata dal nome, già in epoca storica si era parzialmente mutata in quella di prigione. Lì, dice la *Treccani*, languirono i prigionieri ateniesi dopo la spedizione di Sicilia (413 a. C.). Ora le latomie sono ridotte a giardini.

Un Caravaggio poco conosciuto: la "Sepoltura di Santa Lucia", olio su tela del 1608

Michelangelo Merisi, detto il **Caravaggio**, evaso dalla prigione di Malta, si rifugia a **Siracusa**, dove ottiene la commissione dell'opera. La scena è ambientata in una latomia, o forse in una catacomba, la Santa ha un taglio sul collo; da vicino la trama rivela che la testa inizialmente era staccata. Il tema della decapitazione ritorna in modo ossessivo nei quadri di **Caravaggio**, sulla cui testa pendeva la stessa condanna per l'uccisione di un uomo. La luce viene da sotto, illuminando i due energumeni in primo piano, ma anche la mano del Vescovo benedicente, un autoritratto del pittore. Il tono scuro e terroso, l'imponenza della parete nuda sullo sfondo, gli sbalzi di dimensioni delle figure a conferire profondità allo spazio, rendono l'atmosfera opprimente.

Itinerari con **Claudio Gori**

Una città sotto la città

incassato e difficilmente valicabile, la pendenza accentuata: su questo lato l'espansione della città non oltrepassò il corso del fiume: che fu deviato a metà del '300, quando fu costruita la terza cinta muraria. Nell'occasione sui lati nord ed est fu scavato un alveo artificiale intorno alle nuove mura, nel quale la **Brana** fu deviata. Il vecchio corso del fiume risultò quindi inglobato nella città: lungo il suo letto erano sorti numerosi frantoi, mulini, concerie, officine che ne sfruttavano l'energia idrica, lavatoi e piccoli canali che irrigavano gli orti dei monasteri e delle famiglie possidenti. Ecco allora che quello che era stato di natura, questo fu davvero trovato dalla coppia proprio lungo l'argine della **Brana**. Da qui il nome di **Ospedale "del Ceppo"**, dato alla fondazione ospedaliera, e la sua costruzione nei pressi del fiume, all'esterno della città. Nel '400, quando l'area era stata inglobata nella nuova cerchia muraria, una serie di enormi volte in mattoni, che è tuttora possibile ammirare, avrebbe permesso l'espansione dell'ospedale direttamente sull'antico letto del fiume, trasformato nel frattempo in *gora*. Da una serie di aperture nel pavimento dell'ospedale (i *butti*) con grande disinvoltura si buttavano, appunto, le immondizie dell'ospedale: per nostra fortuna al di sotto di quelle aperture sono stati trovati cumuli di migliaia di preziosi frammenti di vasellame in ceramica da cucina e da farmacia gettato, perché rotto.

Un percorso di 650 metri

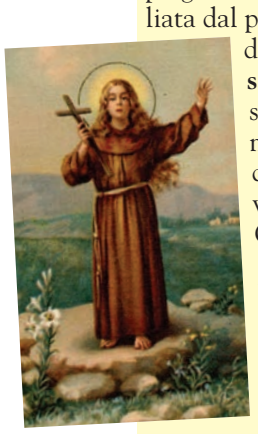
Nient'altro che a fogne maleodoranti erano ridotte le *gore* di **Pistoia** quando, in maniera avventurosa, iniziarono alla fine degli anni '80 i primi saggi e le prime ispezioni, che portarono dopo 12 anni di studi e 5 anni di scavi, alla messa in sicurezza e alla riapertura di 650 metri di percorso sotterraneo (ma è già pronto oggi il progetto per portarlo a 1900 metri!).

l'antico letto del fiume continuò a ricevere l'acqua dal suo nuovo corso, divenendo una *gora*, cioè un canale artificiale (sarà chiamata **Gora di Scornio**), il cui uso fu regolamentato e controllato per secoli dalle autorità cittadine. Sull'antico corso della **Brana** era stato costruito addirittura il massimo ospedale cittadino: l'**Ospedale del Ceppo**. Un miracolo ne sarebbe all'origine: a due anziani coniugi, **Antimo e Bandinella**, in una fredda notte dell'inverno del 1277, era apparsa la Vergine che aveva chiesto loro di costruire un ospedale nel luogo dove avrebbero trovato, l'indomani, un ceppo d'albero fiorito. Contro ogni legge

Oggi *Pistoia Sotterranea* – il cui percorso è interamente accessibile anche agli invalidi – è una delle maggiori attrattive della città. Da fiume a *gora*, a fogna, infine a frequentato e ammirato percorso museale (aperto tutto l'anno, salvo il giorno di Natale, con visite guidate in più lingue): anche questa è una Pistoia da vedere.

Molti segni di santità

Rosa nacque nel 1233 da Caterina e Giovanni, una famiglia povera che viveva nell'amore e nel rispetto di Dio, uno stile di vita ispirato alle esortazioni dei primi seguaci di san Francesco d'Assisi. Di delicata costituzione fisica, gentile nei modi, a **Rosa** sono attribuiti numerosi eventi prodigiosi, come quello del pane trasformato in rose, della brocca risanata… Le biografie la descrivono al fianco dei suoi concittadini durante l'assedio di Federico II di Svevia a Viterbo nel 1243 con le sue preghiere e le sue parole di pace. La mattina del 24 giugno 1250 nella chiesa di S. Maria in Poggio ci fu la vestizione con il taglio dei capelli. Con Viterbo travagliata dall'eresia e provata da lotte, **Rosa** attraversò la città alzando una croce, pregando e cantando. Esiliata dal podestà, imposto da Federico II, **Rosa** con la famiglia si mise in cammino nella notte del 4 dicembre verso Soriano nel Cimino. Durante il viaggio predisse la fine della persecuzione della Chiesa con la morte dell'imperatore Federico II, poi avvenuta il 13 dicembre 1250. **Rosa** poté rientrare a Viterbo, accolta come una santa. Chiese di accedere al Monastero di Santa Maria, ma non le fu consentito. Si ritirò nella sua casa dove morì nel 1251. Sepolta nella nuda terra del cimitero parrocchiale della chiesa di Santa Maria in Poggio, Papa Innocenzo IV ordinò - 18 mesi dopo - l'avvio del processo di canonizzazione e il corpo della giovane fu esumato, trovato intatto, poi nuovamente sepolto all'interno della chiesa, dove rimase per altri 6 anni. Quando Papa Alessandro IV ordinò una nuova riesumazione, il corpo fu trovato miracolosamente incorrotto, come fosse appena spirata. Lo stesso Papa, il 4 settembre 1258 fece trasferire in forma solenne il corpo di **Rosa** fino alla chiesa di Santa Maria delle damianite. C'erano il seguito papale, le autorità e tutto il popolo in festa. Fu fissata la data della solennità patronale al 4 settembre.



Viterbo, una città che resta unita dopo otto secoli attorno a una piccola, umile ma forte figura di donna

Nel nome di Rosa

Sotto la cupola del Santuario di Santa Rosa di Viterbo si incrociano storie di fede, di servizio, di vita dedita all'altro.

Sono storie passate e presenti che oggi più che mai le **Suore Francescane Alcantarine** stanno coltivando con amore e con dedizione per far fiorire sull'albero antico nuovi rami, con nuove gemme, simbolo di quella primavera dello spirito che continua a soffiare su Viterbo, nella scia di testimonianza di santità tracciata da **Rosa**.
Dalle **Clarisse**, che le avevano precedute, tracciando un lungo e fertile solco di fede, le **Francescane Alcantarine** hanno ricevuto un arazzo ricco di colori, ai quali ridanno lucentezza, proprio come in una fioritura primaverile. **Santa Rosa** ha affidato alla sua città un esempio e un dono di fede improntato sulla forza della fragilità, sul fidarsi e sull'affidarsi. Da questa inesauribile sorgente, **Suor Francesca Pizzaia**, Superiora delle **"Alcantarine"**, attinge ogni giorno per trasformare quel Monastero in una vera e propria casa per i viterbesi, un luogo aperto all'accoglienza e all'ascolto.
"Noi Suore Alcantarine - spiega **Suor Francesca** per i lettori di "**Frate Indovino**" - *siamo qui dal mese di dicembre 2015. In questo luogo di grazia mi sento profondamente amata da Dio".*

Servizio da Viterbo
di **Laura Di Teodoro**
e Giuseppe Zois

A soli 18 anni schierata dalla parte degli ultimi, in difesa della pace

All'inizio di settembre, precisamente il 2, il 3 e il 4, le Suore si troveranno a vivere la loro seconda festa di **Santa Rosa**, solennità che unisce da secoli tutti i viterbesi. La vera ricchezza di questa festa sta nei suoi riti. Icona della festa è la **"Macchina di Santa Rosa"**. Partendo dalle fatiche e dalla fede che uniscono i 100 **"Facchini di Santa Rosa"** sulle cui spalle viene trasportato un campanile alto 28 metri del peso di circa 46 quintali. *«Il trasporto della* **"Macchina di Santa Rosa"** - spiega **Eleonora Rava** del **Centro Studi Santa Rosa** - *non deve e non può essere solo un apparire. Chi fa il facchino deve capire il significato di quel trasporto e della festa liturgica che ne segue. Attraverso questa grande Festa ogni anno deve passare il messaggio e il grande insegnamento di* ***santa Rosa****». **Rosa** infatti si era fatta portatrice di pace nella Viterbo della prima metà del '200, quando la città era scenario di combattimenti tra guelfi e ghibellini.
"Rosa è stata una giovane che si è fidata di Dio - riprende **Suor Francesca** -. *Era stata visitata dal Signore in varie situazioni e circostanze e le era stato chiesto di diventare uno strumento di conversione e pace per la città, richiamando i viterbesi alla fede. Era una creatura semplice, debole di salute (era nata con una rara malformazione fisica caratterizzata dalla mancanza dello sterno, riscontrata nell'ultima ricognizione del corpo effettuata nel 1998 dal dott. Capasso)".* Sarebbe voluta entrare nell'ordine delle **Clarisse**, ma per svariati motivi le fu impedito. *"Lei non si arrese di fronte a quel no* - prosegue **Suor Francesca** -. *E così ha iniziato a operare comunque tra le vie della città a imitazione di Cristo e di san Francesco".*

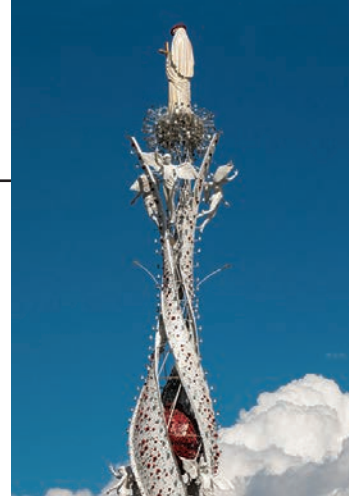
Suor Francesca Pizzaia, Superiora delle Alcantarine, con la storica Eleonora Rava del Centro Studi Santa Rosa.

Le Alcantarine: abbiamo aperto il cuore e la chiesa ai viterbesi

L'ordine delle **Suore Francescane Alcantarine** nasce a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, attorno al 1870. Il fondatore è un diocesano, **don Vincenzo Gargiulo** che viveva in una delle zone più degradate della cittadina. "***Don Gargiulo*** - racconta la Superiora provinciale **Suor Francesca** - *aveva chiesto ad una giovane terziaria francescana,* ***Agnese Russo****, di aiutarlo nel servizio dell'accoglienza dei* giovani pericolanti, *i minori a rischio di oggi, che vivevano in situazioni di miseria e degrado. In aiuto ad* ***Agnese Russo*** *vennero altre giovani desiderose di mettere la loro vita a servizio del Signore in quei fratelli poveri e bisognosi".* Nel tempo questa famiglia è cresciuta, fino ad aggregarsi nel 1874 all'Ordine dei **Frati Minori Alcantarini**. Nel gennaio del 1903 l'Istituto delle Figlie Povere di San Pietro d'Alcantara ricevette l'approvazione pontificia.
Le Alcantarine hanno sempre operato nel sociale: nelle scuole, in storici istituti rieducativi, nelle odierne case-famiglia e centri diurni. Il servizio al Santuario di Santa Rosa è la prima opportunità che queste suore hanno di custodire i resti

I "Facchini" e la "Macchina" storia, tradizione e ingegno

Il 3 settembre di ogni anno una manifestazione di fede e folclore



Santa Rosa a Viterbo vuol dire per la città e per molti che arrivano da fuori, turisti compresi, la **"Macchina"** che reca il nome della Santa. Il trasporto è un atto commemorativo che risale al 4 settembre 1258, quando - per volontà di Papa Alessandro IV, allora con sede in Viterbo - il corpo di **santa Rosa** fu portato processionalmente dalla chiesa di Santa Maria in Poggio all'attuale santuario.

La **"Macchina di Santa Rosa"** è il baldacchino trionfale che innalza al di sopra dei tetti di Viterbo la statua di Santa Rosa, patrona della città. Essa assume oggi la forma di una torre illuminata da fiaccole e luci elettriche, realizzata in metalli leggeri e in materiali moderni quali la vetroresina (che hanno sostituito da diversi anni il ferro, il legno e la cartapesta).

Durante il trasporto i **"Facchini"** e le altre figure che assicurano i necessari appoggi per le soste sono coordinati dal capofacchino che impartisce i comandi: *"Ciuffi di Santa Rosa, accapezzate il ciuffo"*, *"Semo tutti d'un sentimento?"*, *"Facchini di Santa Rosa, sotto col ciuffo e fermi"*, *"Sollevate e fermi"*, *"Per Santa Rosa, avanti!"* e *"…Posate piano, adagio…"*.

Diversi i cambiamenti intervenuti nei secoli. La manifestazione avveniva di sera con grandi luminarie. Il Comune offriva la cera a tutti i viterbesi che si recavano da piazza del Plebiscito al Santuario per l'indulgenza plenaria. La cera serviva per illuminare tutto l'anno dentro il monastero e nel Santuario. Questa cerimonia è stata ripristinata nel 2016. Una rappresentante del Comune procede alla consegna della cera nel Santuario.

A metà del XVII secolo si pensò di porre la statua di Santa Rosa su un baldacchino, portato a spalla o trascinato dai buoi. Le dimensioni crebbero nel tempo. La costruzione, in stile barocco, aveva la forma di un enorme ciborio o guglia, che si portava a spalle.

I **"Facchini"** devono portare a spalle una struttura di 28 metri, pesante oltre 50 quintali, illuminata da luci a fiamma viva e artificiali.

La **"Macchina di Santa Rosa"**, si mette in movimento alle 21 del 3 settembre, sulle spalle di cento robusti portatori. Sono i **"Facchini"**, in abbigliamento bianco con fascia rossa. Il percorso è di oltre un km con 5 fermate: da piazza San Sisto a piazza Fontana Grande, piazza del Plebiscito, piazza delle Erbe, chiesa del Suffragio e piazza Verdi fino al Santuario.

Le soste sono dovute alla necessità di coordinare i **"Facchini"** in base alla larghezza delle strade, ai dislivelli del tragitto e anche al calcolo delle forze dei portatori, che sono concentrate al massimo nell'ultimo tratto, in salita, fatto di corsa.

Per la **"Macchina di Santa Rosa"** è arrivato il sigillo dell'Unesco: è entrata nel patrimonio immateriale dell'umanità con il riconoscimento *ITH (Intangible Cultural Heritage)*. Altre 3 manifestazioni italiane sono entrate nel patrimonio Unesco. E sono:
- **I Candelieri di Sassari**, ricorrenza che cade ogni anno il 14 agosto;
- **I Gigli di Nola**, la domenica dopo il 22 giugno;
- **La Varia di Palmi**, l'ultima domenica di agosto (candidatura unica per l'Italia).

Non riuscire a completare il percorso della **"Macchina"** è interpretato dai viterbesi come segno infausto. Fin qui è successo solo 50 anni fa, nel 1967 (*"Volo d'Angeli"*, la *"Macchina"* d'allora, ideata da **Giuseppe Zucchi**, **"Facchino"** a sua volta). Fu un drammatico fermo in via Cavour di quella struttura ricordata come *"una pugnalata in pieno petto"*.

Nel 2007 una tromba d'aria si è abbattuta su Viterbo il 23 agosto. L'impalcatura della **«Macchina "Ali di Luce"»** ha ceduto, provocando un crollo della struttura. Nel giro di 11 giorni, con una mobilitazione collettiva straordinaria, si è riusciti a rimettere in piedi l'architettura.

Notizie assunte sul posto e tratte in parte da internet.

Nemmeno la malattia riuscì a condizionare il suo intrepido slancio

I viterbesi sono da sempre grandi devoti di **santa Rosa**. *"Dal punto di vista storico* - sottolinea **Eleonora Rava** - *la sua immagine è stata spesso falsata. Siamo in presenza di una Santa alla quale rivolgersi e affidarsi non solo o non tanto per i miracoli. Contano i messaggi più alti e profondi, che continuano a giungere da una giovane non certo attraente secondo i parametri del mondo, per giunta povera e malata, ma che tuttavia non ha mai avuto paura e ha sempre ringraziato il Signore per il dono della vita"*. Messaggi che diventano ossigeno soprattutto per giovani, come sottolinea **Suor Francesca**: *"**Santa Rosa** è stata scelta come patrona della Gioventù cattolica femminile italiana perché è una giovane che ha rischiato e non si è tirata indietro. Aveva capito che il Signore non gioca al risparmio con noi: a noi non spetta che fidarci e affidarci. La venerabile **Armida Barelli** nel lontano 1918 aveva chiesto a Benedetto XV che **santa Rosa** da Viterbo fosse la patrona del nascente movimento e le motivazioni che diede al Papa furono: voglio una Santa che sia giovane, laica e propagandista"*.

Santa Rosa ha fatto della purezza e del discernimento la sua vita. Quello stesso discernimento che Papa Francesco ha posto alla base del Sinodo sui giovani. *"Discernere* - aggiunge **Suor Francesca** - *non è facile e non è semplice, ma è l'unica opportunità che abbiamo per fare scelte libere e responsabili. Il discernimento è un'arte e attraverso di esso si chiede al Signore di spogliarci da tutte le strutture mentali che ci imbrigliano per lasciare che la Grazia operi in noi, diventando un Suo strumento e vivendo in pienezza la nostra appartenenza a Lui"*.

La stessa **Suor Francesca** a 25 anni ha capito che la sua vita avrebbe avuto un senso e una pienezza solo se si fosse affidata a Lui. *"Facevo l'insegnante, avevo il mio lavoro fisso e sicuro, ero fidanzata, avevo tutto… ma non mi bastava, vivevo una forte inquietudine* - ricorda -. *Avvertivo un bisogno di pienezza che non trovavo in ciò che avevo e in ciò che facevo. Andai ad Assisi, perché affascinata dalla figura di san Francesco e da lì, dopo un anno di preghiera, ascolto della Parola, condivisione e affidamento, ho accolto di scegliere il Signore come mio compagno di viaggio e così ho deciso di farmi suora, o meglio ho lasciato che Lui mi attirasse a sé e ho detto il mio sì… solo così il mio cuore inquieto ha trovato pace. Vivo la certezza che una vita donata al Signore è una vita ritrovata e una vita trattenuta è una vita perduta"*.

Oggi **Suor Francesca** e le sue consorelle hanno riempito il Monastero di speranza, una speranza che si chiama *"gioia, donazione, forza e coraggio"*, seguendo l'esempio di **santa Rosa**. *"Senza speranza* - conclude - *la nostra vita è spenta e rischia di diventare triste e piatta. Noi Suore Alcantarine vorremmo che i tanti fratelli che passano di qui possano attingere da questo luogo la grazia e la speranza che solo Dio può dare, se noi glielo chiediamo. A **santa Rosa** non chiediamo solo i miracoli, ma la luce, la forza, il desiderio di accogliere e vivere con docilità la volontà di Dio"*.

mortali di un Santo e di mettersi al servizio dei pellegrini e della Chiesa locale. Complessivamente su tutto il territorio nazionale operano 270 suore in 30 Comunità diverse. Le vocazioni, grazie a Dio non mancano: *"Ad oggi* - prosegue Suor Francesca - *abbiamo 9 novizie, di cui 3 che emetteranno i primi voti il prossimo settembre, 9 giovani in accoglienza che ad agosto inizieranno la tappa del postulato e 30* juniores *italiane, in Italia"*.
Le suore **Francescane Alcantarine** sono al Monastero di Santa Rosa dal dicembre del 2015. *"Quando siamo arrivate qui* - conclude Suor Francesca - *abbiamo chiesto al Signore che ci indicasse da dove iniziare. Abbiamo aperto il cuore e la chiesa, grazie anche all'indicazione del Vescovo; abbiamo permesso ad ogni viterbese di sentirsi parte di questo grande mistero che è Cristo Signore che si manifesta anche in santa Rosa. I fedeli che condividono con noi la celebrazione eucaristica domenicale sono in aumento e come riscontro ci viene detto che si sentono a casa. Ci sentiamo amate, sostenute e inserite pienamente nel tessuto ecclesiale e civile, e per questo diciamo il nostro grazie a Dio"*.

Dal 24 agosto al 4 settembre

24 AGOSTO. *Inizio della novena in onore di **santa Rosa**. Al Santuario e alla Casa di S. Rosa: Sante Messe e visite dei pellegrini, incontri con i **"Facchini"** e i **"Mini Facchini"**. Nei locali del monastero mostra in onore della Santa.*
2 SETTEMBRE. *Si porta il Cuore di santa Rosa per le vie di Viterbo. Nella Cattedrale "Venerazione del Cuore di santa Rosa", presieduta dal Vescovo **Lino Fumagalli**. Solenne processione con il Cuore della Santa, portato dai facchini e preceduto dal corteo storico.*
3 SETTEMBRE. *Trasporto della **"Macchina di Santa Rosa"** che resterà sul sagrato del santuario fino al 13 settembre. Durante il tempo di permanenza della Macchina, il Santuario sarà aperto fino a tarda notte, per dare la possibilità ai pellegrini e ai tanti devoti della Santa, di entrare e sostare in preghiera.*
4 SETTEMBRE. *Festa di **santa Rosa** nella ricorrenza della traslazione del corpo della Santa nell'attuale santuario. Celebrazioni liturgiche al Santuario.*

14 settembre, festa dell'Esaltazione, sentita in Oriente come una Pasqua

La Croce, inno d'amore

Questo è il messaggio legato alla festa dell'Esaltazione della Croce: un inno di lode all'Amore che essa esprime. Lode al Risorto, che invia tutti noi per le strade del mondo a gridare che Egli è vivo. Vivo in ogni cristiano che si sente orgoglioso di ripetere con san Paolo: «Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6,14).

Testi di
Valentino Salvoldi

La croce d'oro che portiamo al petto - simbolo della Risurrezione, della gloria e dell'immortalità - come il piccolo crocifisso di legno al quale leviamo lo sguardo - rimandano al mistero centrale della nostra fede. Il crocifisso è l'immagine della più grande rivoluzione che solo l'Amore, la follia dell'Amore, poteva inventare. Rivoluzione compresa dagli ebrei, coscienti che Gesù è uno di loro e rappresenta tutti quelli che ingiustamente sono condannati a morte. Rivoluzione apprezzata anche da chi, pur dichiarandosi agnostico, non può rimanere indifferente di fronte al simbolo di una morte offerta come dono a tutta l'umanità, affinché comprenda l'illogicità dell'amore. Rivoluzione guardata con simpatia anche dai musulmani, che si commuovono davanti al profeta Gesù, il figlio di Miriam che con devozione essi salutano, vedendola come simbolo di tutte le mamme che piangono un figlio non accettato, disprezzato e condannato ad una morte infame.

La Pasqua orientale. Non la croce, ma l'amore viene esaltato nella festa del 14 settembre, che per gli orientali è celebrata con la stessa solennità della Pasqua: l'«Esaltazione della Croce». In questa commemorazione il dolore non è proposto come modello del vivere cristiano, bensì quell'amore che Cristo ci ha dimostrato nel donarci tutta la sua vita, fino al martirio, per renderci partecipi della sua dignità di figli di Dio. Egli diventa come noi e noi diventiamo come Lui. Realtà che i greci chiamano *teopoiesi*: diventare Dio. Alla scuola dei nostri fratelli ortodossi, con lo spirito ecumenico più volte dimostrato da Papa Francesco - specialmente negli incontri avvenuti in Egitto nel maggio di quest'anno - guardiamo alla croce, tenendo presente la professione di fede: «Morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte».

Messaggio di un Sacrificio per tutti

Nel dialogo interreligioso, molti musulmani si meravigliano che noi occidentali ci chiediamo se si debba togliere il crocifisso dai luoghi pubblici per rispetto all'Islam. Non esitano a dire che è un problema di coloro che non conoscono i veri musulmani, e che strumentalizzano l'Islam per togliere di mezzo un segno che a loro dà fastidio. La croce rappresenta e abbraccia tutti noi. Da essa discende il messaggio di un amore donato a tutti, anche ai crocifissori, non solo perdonati, ma anche giustificati: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».
L'apostolo Giovanni non parla mai della morte sganciata dalla Risurrezione. Parla dell'«ora» di Gesù che è contemporaneamente morte, comunicazione dello Spirito Santo («emise lo Spirito» significa: donò lo Spirito), Risurrezione ed effusione dello Spirito quale anticipata Pentecoste. Quell'Uomo-Dio che ha speso tutta la sua vita per amore, poteva essere rinchiuso in una tomba?
Ma prima di celebrare il trionfo pasquale, «discese agli inferi». Questa professione di fede va meditata continuamente, se vogliamo innamorarci della vita. Bisogna scendere nell'infimo grado dell'abiezione umana. Dio, additandoci una croce e ponendo accanto a noi *sorella morte*, non ci ruba il gusto della vita, ma ci sfida con quel dolore che crea il santo, il mistico e il poeta, pronto a cantare il nascere, il vivere, il morire, atti eterni ed effimere passioni. Voli pindarici e cadute di dolore in dolore. Sconfitte e vittorie della fede, fonte di quella speranza che fa dire al cristiano: «…eppure un giorno sarò eterno».

Se è bello venire al mondo, è però più importante credere di avere davanti a noi un'eternità piena di gioia, con Dio Padre in paradiso.

Emblema di una fine che è però un inizio

Dio, «tutto in tutti». Nell'attesa del giorno in cui saremo un'unica realtà con Cristo, guardiamo al Crocifisso, supplicandolo di aiutarci a portare con dignità la nostra croce, a non scaricarla sulle spalle degli altri, a vederla come un trampolino di lancio verso la risurrezione. Questa supplica fa sì che le nostre sofferenze non siano affrontate come realtà incomprensibili e con penosa rassegnazione, ma si trasformino in un'offerta d'amore. Allora il dolore sarà meno assurdo e più sopportabile. La Croce apparirà nella sua vera essenza, come era nei progetti eterni, espressione di un amore senza limiti: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine». Così essa diventa emblema della fede del cristiano, per il quale l'ultima parola non è morte, ma vita. Non è fine, ma inizio. Non è dolore, ma amore.
In ogni cultura popolare è radicata l'idea che la crescita nell'amore, qui in terra, non può essere disgiunta dal dolore. Fa soffrire l'amore perché non sembra mai raggiungibile, non appaga tutti i desideri, fa sperimentare l'abisso tra il volare in alto e il rendersi conto di avere "i piedi di argilla" (cfr. Dn 2,1-49). L'amore fa soffrire perché legato allo svuotamento di sé e alla necessità di cercare ad ogni costo il bene della persona amata (*dilectio*). Sbaglieremmo però a sottolineare eccessivamente il concetto di sofferenza. La gioia che si prova amando supera di mille volte la sofferenza di sentirsi inadeguati nel regno dell'amore. Inoltre, come calcolare l'immenso beneficio che nasce quando, amando una persona, le affidiamo la nostra libertà? Come non apprezzare quell'amore che mi libera nella libertà dell'altro?

DOMUS LAETITIAE ad Assisi, un'oasi di accoglienza e spiritualità

Domus Laetitiae, dei Frati Cappuccini dell'Umbria, è una Casa ideale, moderna, di letizia francescana, per chi sceglie Assisi dove ritemprare lo spirito nei luoghi di Francesco e Chiara.

Camere singole, doppie, triple e quadruple con Wi-Fi, aria condizionata e servizi igienici in ogni camera: di recentissima costruzione secondo i più moderni sistemi antisismici.
La Casa offre una ricca programmazione di corsi di spiritualità ed effettua accoglienza a singoli o a gruppi. Dispone di spazi per incontri, convegni, dibattiti e ritiri spirituali. Ampio parcheggio per *pullman*.

Informazioni e prenotazioni:
Viale Giovanni XXIII, 2
06081 - Assisi (PG)
Tel. +39 075 812792

info@domuslaetitiaeassisi.it **esercizispirituali.dla@gmail.com** **www.domuslaetitiaeassisi.it**

In 81 anni i tratti di una grande biografia

Francesco Forgione nasce a Pietrelcina (BN) il 25 maggio 1887. Nel gennaio del 1903 inizia il noviziato nel convento cappuccino di Morcone, prendendo il nome di **Fra' Pio da Pietrelcina**. Nel gennaio del 1907 emette la professione solenne e il 10 agosto 1910 è ordinato sacerdote nel Duomo di Benevento. Nel settembre del 1916 è destinato al convento di S. Maria delle Grazie, a San Giovanni Rotondo. Il 20 settembre 1918 riceve le stimmate. Tra il 1922 e il 1923 è oggetto dei primi provvedimenti del Sant'Uffizio. Nel 1931 gli viene tolta la facoltà di esercitare qualsiasi ministero. Nel 1933, finalmente, gli è di nuovo consentito di celebrare Messa in pubblico e l'anno seguente gli è restituita la facoltà di confessare. Il 5 maggio 1956 si inaugura la *Casa Sollievo della Sofferenza*. Muore il 23 settembre 1968 alle 2.30 del mattino. Il 20 marzo 1983 si apre ufficialmente il Processo per la causa di beatificazione. Il 2 maggio 1999 Giovanni Paolo II lo dichiara Beato e successivamente Santo il 16 giugno 2002.

Padre Pio da Pietrelcina è sicuramente uno dei Santi più popolari e più amati oggi nel mondo. Quando morì, il 23 settembre 1968, circa centomila persone arrivarono sul Gargano, in Puglia, per partecipare ai suoi funerali. Ebbe inizio allora quel processo di santificazione che, ben prima che la Chiesa lo elevasse alla gloria degli altari, collocava Padre Pio tra i santi più venerati nella devozione popolare.

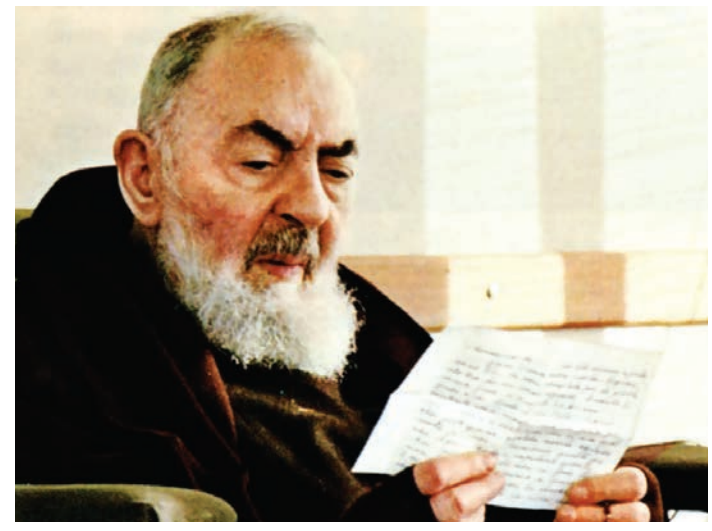
Una devozione di popolo in tutto il mondo

PADRE PIO, il mistero di una vita da Santo

Ordinato sacerdote i superiori pensano di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, nel convento di Santa Maria delle Grazie, a causa della sua cagionevole salute. Corre l'anno 1916. Qui un numero incalcolabile di uomini e donne cominciano ad accorrere al suo confessionale, dove il religioso trascorre fino a 16 ore al giorno, per ricondurre le anime a Dio. Il 20 settembre 1918 Padre Pio ricevette le stimmate, per le quali fu sottoposto a numerose ispezioni del Vaticano e persino sospeso *a divinis*. Le sue lettere ai propri padri spirituali rivelano le ineffabili sofferenze patite, sia fisiche sia spirituali. Esse rivelano, però, anche la sua profonda unione con Dio ed il suo ardente amore nei confronti della Santa Eucaristia e della Beata Vergine Maria.
La sua celletta, la numero 5, portava appeso alla porta un cartello con una celebre frase di san Bernardo: "Maria è tutta la ragione della mia speranza". Alla Vergine Maria, nel maggio 1956, dedica la *Casa Sollievo della Sofferenza*, una delle strutture sanitarie oggi più qualificate a livello nazionale e internazionale, con 70.000 ricoveri l'anno, attrezzature modernissime e collegamenti con i principali Istituti di ricerca nel mondo.
Negli anni '40 del Novecento, per combattere con l'arma della preghiera la tremenda realtà della seconda guerra mondiale, Padre Pio diede avvio ai *Gruppi di Preghiera*, una delle realtà ecclesiali più diffuse attualmente nel mondo. Un numero sempre maggiore di pellegrini si reca alla sua tomba da tutte le parti del mondo, e molti testimoniano delle grazie spirituali e temporali ricevute dal Santo.
«Farò più rumore da morto che da vivo» - aveva pronosticato lui con la sua solita arguzia. Ma, «perché a te tutto il mondo viene dietro?» (Fioretti, 10) - ci si chiede - perché tanta devozione? Personalmente credo che la devozione per il frate di Pietrelcina sia più il frutto della sua capacità di accogliere l'altro, il povero, il peccatore, il sofferente, che non la sua aura di taumaturgo.

> **Mai come oggi questa disorientata umanità che non riesce a trovare la strada verso il cielo, ha bisogno dell'esempio e dell'amore di un santo come Padre Pio.**
> *Wanda Poltawska, medico polacco*

> **A vederlo, ad ascoltarlo, a seguirlo si sentiva e si vedeva il Signore. Tutto questo senza fanatismi, nella naturalezza del soprannaturale.**
> *Enrico Medi, scienziato*



Ciò che testimoniano le sue stesse parole: «Sono tutto di ognuno. Ognuno può dire: "Padre Pio è mio". Io amo tanto i miei fratelli di esilio. Amo i miei figli spirituali al pari dell'anima mia e più ancora. Li ho rigenerati a Gesù nel dolore e nell'amore. Posso dimenticare me stesso, ma non i miei figli spirituali, anzi assicuro che quando il Signore mi chiamerà, io gli dirò: "Signore, io resto alla porta del paradiso; vi entro quando ho visto entrare l'ultimo dei miei figli"». Ciò che conferma con fine lucidità anche **Padre Raniero Cantalamessa**: «Se tutto il mondo corre dietro a **Padre Pio** - come un giorno correva dietro a Francesco d'Assisi - è perché intuisce vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse a salvarci, ma solo la santità. Che è poi come dire l'amore».

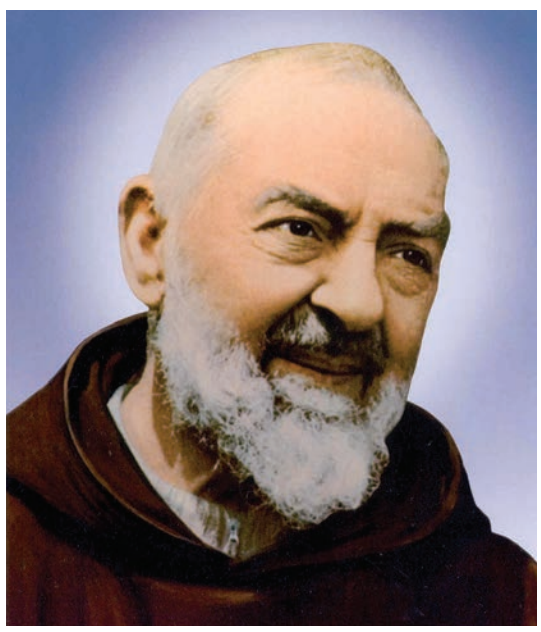
Daniele Giglio

Padre Pio diceva sempre
che la croce carica e discarica.
La croce è una carica che il Signore ti mette addosso. Però, se tu la porti con amore, la croce porta te.

> **Un giorno accompagnavo Padre Pio verso il convento. La gente lo implorava: "Fammi vedere, fammi camminare, mio figlio sta morendo, aiutami". A ogni invocazione il Padre alzava gli occhi al cielo e poi abbassava la testa con un profondo sospiro. Quando fummo dentro il convento, soli, con viso addolorato, disse: "Vedi, vengono qui per farsi togliere la croce". Nessuno chiede aiuto per portarla.**
> *Carlo Campanini, attore*

La grandezza di un umile frate

- **Nella famiglia di Padre Pio si recitava il rosario tutte le sere, insieme, in un clima di grande e filiale fiducia in Dio e nella Madonna.**
- **Per la Chiesa Padre Pio "ha esercitato in grado eroico le virtù e ciò fin dai primi anni del suo sacerdozio".**



di **Daniele Giglio**

«Riconosco di essere un mistero a me stesso» - scriveva il 17 marzo 1916 **Padre Pio** a **Padre Agostino**. Il giovane frate cappuccino dichiarava così di non sapersi spiegare l'origine di tutte le cose straordinarie che avvenivano nella sua vita. I suoi genitori, Giuseppa e Grazio Forgione, erano poveri contadini, ma assai devoti. In quell'ambiente il piccolo Francesco (questo il nome di battesimo di Padre Pio) riceveva le frequenti visite di Gesù e di Maria, vedeva demoni e angeli, ma poiché pensava che tutti avessero queste facoltà non ne faceva parola con nessuno. Il 20 settembre 1918, otto anni dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevette le stimmate della Passione di Cristo. Quando muore, il 23 settembre 1968, le stimmate, che erano rimaste aperte, dolorose e sanguinanti per ben cinquant'anni, scompaiono. Tra gli altri fenomeni che circondano di "mistero" la vita di Padre Pio ci sono il dono della profezia, l'emanare profumo di rose, la scrutazione dei cuori o "cardiognosi" (capacità di leggere nei cuori e nella mente delle persone) e la bilocazione. **Don Luigi Orione** ha raccontato di averlo visto nel 1925, mentre si trovava in piazza San Pietro per i festeggiamenti in onore di Teresa di Lisieux, ma in realtà Padre Pio non si mosse mai da San Giovanni Rotondo. Tra i molti miracoli attribuitigli c'è in particolare quello della guarigione del piccolo **Matteo Pio Colella** di San Giovanni Rotondo, sul quale è stato celebrato il processo canonico che ha portato poi alla elevazione agli altari di san Pio. Il decreto sul presunto miracolo fu promulgato il 20 dicembre 2001 alla presenza di Papa Giovanni Paolo II, che procedette poi celermente alla canonizzazione del frate di Pietrelcina, il 16 giugno 2002.

Se un difetto fisico è motivo di vergogna

Da Re Mida a Pinocchio

Come è ingiusto l'uomo con il povero asinello! Fin dalla scuola ci insegnano a identificare gli alunni svogliati con il povero quadrupede *(leggere in proposito a pagina 20)*, sempre considerato il simbolo dell'ignoranza, della pigrizia e della testardaggine. Invece questo umile animale, penalizzato dalla somiglianza con il suo nobile cugino, il cavallo, è una creatura mansueta e tutt'altro che stupida. Eppure nel nostro immaginario permane la figura dello scavezzacollo *Lucignolo* che, dopo aver convinto *Pinocchio* a disertare la scuola in favore del *Paese dei Balocchi*, è trasformato, insieme con il burattino, proprio in un ciuco. La disavventura del protagonista di questa fiaba è, infatti, ricalcata sulla vicenda di *re Mida*, il favoloso sovrano frigio che trasformava in oro qualsiasi cosa toccasse. Un giorno, poiché come giudice in una gara musicale *Mida* aveva decretato *Pan* migliore di *Apollo*, il dio lo punì facendogli spuntare un paio di orecchie d'asino. Il segreto del re, svelato dal barbiere a una buca nel terreno, fu divulgato, anche in questo caso, dalle canne nate sul luogo. Ma purtroppo ciò non servì a rendere più saggio lo sprovveduto sovrano!

Crescere significa anche accettare i propri limiti

Importanza della misura nelle cose

"*Est modus in rebus*…", cioè "esiste un limite oltre il quale non può sussistere il giusto", cantava il poeta latino **Orazio**. Gli antichi avevano ben chiaro il rischio che si corre quando si superano i propri limiti, non solo nel male ma anche nel bene, quando la superbia si impadronisce dell'animo di chi si trova a gioire di una situazione felice. La vera saggezza suggerisce di evitare ogni eccesso. Perciò, tra i doni fatati delle madrine del principe, è giusto che compaia un segno che permetta al bimbo di crescere in un sano equilibrio. Le orecchie d'asino sono, in realtà, il più importante dei tre regali, perché è proprio grazie a esse che il nostro eroe può manifestare la propria nobile natura. Una volta cresciuto, infatti, egli dimostra di aver acquisito una piena maturità accettando serenamente il limite a lui imposto dalla sorte. Smette, quindi, di nascondersi. A questo punto il giovane è diventato un uomo adulto, pronto a sostituire sul trono il ben più immaturo papà. Certamente sarà un buon re, in grado di governare con giustizia e misura, e per questo merita un ultimo, inatteso dono: un bel paio di orecchie umane!

Un dono nocivo, ma solo in apparenza

Il principe con orecchie d'asino

C'era una volta un re molto triste perché non aveva figli. Un giorno, però, tre fate gli predissero che, dopo un anno, avrebbe finalmente avuto un erede. La profezia si compì e le tre magiche madrine vollero fare ciascuna un dono al bimbo: la prima gli regalò la bellezza, la seconda la saggezza e l'onestà, mentre la terza... orecchie d'asino! Voleva infatti che egli, baciato da eccessiva fortuna, non diventasse troppo superbo.

Il principino crebbe felice, anche se i genitori facevano di tutto per nascondere, con berretti e capelli lunghi, quella che consideravano una grande vergogna. Temevano infatti che egli non avrebbe mai potuto ottenere il rispetto dei sudditi.

Quando il ragazzo fu abbastanza grande e divenne necessario tagliare i capelli, il re chiamò il capo della corporazione dei barbieri, promettendogli ricchezza e onori se avesse saputo mantenere il segreto su quanto avrebbe visto.

L'uomo approfittò volentieri dell'opportunità e per qualche tempo visse felice a corte. Pian piano, tuttavia, cominciò a impallidire e dimagrire, poiché il peso del segreto si faceva sempre più insopportabile. Un vecchio eremita, al quale chiese consiglio, gli suggerì allora di scavare una buca in un luogo isolato e confidare a essa la verità sul principe, ricoprendo poi tutto con la terra. Il barbiere seguì il suggerimento e per un po' tutto filò liscio.

Un brutto giorno, però, proprio sul posto dove erano state sepolte le parole del barbiere crebbero alcune canne, che alcuni pastori tagliarono per realizzare degli zufoli. Quando essi tentarono di suonare, dagli strumenti uscì un ritornello: "Il nostro principe ha orecchie d'asino!". La notizia si sparse in un baleno, giungendo al palazzo reale, dove il sovrano ordinò immediatamente di condannare a morte il responsabile della fuga di notizie. Fu allora che il principe, dando prova della sua saggezza, si scoprì il capo davanti a tutti e chiese al padre di risparmiare l'uomo, colpevole soltanto di aver detto la verità. "Se il cielo vorrà - aggiunse - sarò lo stesso un buon re!".

In quel momento l'incantesimo si spezzò: la terza fata, constatando che il giovane non conosceva la superbia, lo liberò dalle orecchie d'asino ed egli divenne il più bel principe del mondo. Tutti furono felici: il re, il popolo, il principe e, soprattutto, il barbiere! Da allora gli zufoli magici tornarono a emettere il proprio suono naturale, anche se talvolta alcuni pastorelli tentano ancora di far ripetere loro il ritornello sulle orecchie del principe.

- La storia del principe con orecchie d'asino, una delle più celebri fiabe portoghesi, trae ispirazione dal mito classico di re Mida.
- Il principe, bello e saggio, si è mostrato degno di ereditare il trono del padre.
- Le tre fate della fiaba fanno doni preziosi al bimbo: l'ultimo, in apparenza crudele, è in realtà il più importante per la sua educazione.
- L'asino, animale umile e paziente, è sempre stato considerato - a torto - un simbolo negativo di pigrizia, testardaggine e poca intelligenza.
- Nelle fiabe la figura del re, che governa con giustizia ed equilibrio, è simbolo della maturità pienamente acquisita.
- La vera saggezza, secondo la concezione degli antichi, consiste nel riconoscere i propri limiti e non desiderare mai di varcarli in un eccesso di superbia.

Un mare di libri

Compie dieci anni "*Mare di Libri*", primo ed unico *festival* letterario in Italia organizzato dai ragazzi e rivolto a loro stessi. La manifestazione è ideata dall'omonima Associazione culturale, insieme con la *Rizzoli* e la libreria dei ragazzi *Viale dei ciliegi*.

Sulle ali delle buone notizie

La "street art"

Campobasso sembra essere diventata la città dell'arte di strada. Grigi ed anonimi palazzoni hanno preso vita e si sono rivestiti di colori e di allegria. Un intero quartiere popolare, **San Giovanni dei gelsi**, come tante altre periferie, prima imbrattato da brutte scritte, è ora diventato un museo a cielo aperto di interesse internazionale, nel segno della *street art*, appunto l'arte di strada. Diversi artisti hanno trasformato la città molisana in un piccolo gioiello da visitare. Un esempio che dovrebbe essere copiato da tante nostre città.

La biblioteca su tre ruote

Dopo 42 anni di insegnamento, il maestro **Antonio La Cava** ha comprato un piccolo autocarro usato e l'ha trasformato in una biblioteca mobile che ospita più di 700 libri. Da diversi anni viaggia fra le colline e le montagne della Basilicata a bordo del suo *bibliomotocarro* per distribuire libri gratis ai bambini, oppure fermandosi nei paesi per leggere storie a chiunque abbia voglia di ascoltarlo. In un mondo che ruota sempre più intorno alla tecnologia, regalare e leggere libri, assume il sapore della magia e delle cose buone.

LO SAPEVATE CHE...

Curiosità dal passato

● Il libro più piccolo del mondo, leggibile senza lente, si trova nella biblioteca Malatestiana di Cesena. Stampato a Padova nel 1897, misura 15x9 mm e contiene una lettera di Galileo Galilei in cui lo scienziato sostiene la teoria copernicana.

● Nel mondo antico la biblioteca più grande era quella di Alessandria d'Egitto, con circa 490 mila manoscritti (cioè scritti a mano).

● Hai mai sentito parlare di "lipogramma"? È un testo letterario in cui possono comparire tutte le lettere dell'alfabeto, tranne una, scelta dall'autore. Lo scrittore francese *Georges Perec* è riuscito a scrivere un romanzo di 300 pagine senza mai usare la "e".

Storie sui muri

A Berlino, il muro che ha diviso in due la città per 28 anni, è un pullulare di *street art* tutta da ammirare. Colori, graffiti, scritte, personaggi lo animano. In tutta Berlino ci sono sei punti dove ritrovare alcuni pezzi di muro, ma quello più lungo è l'*East Side Gallery*, un tratto di strada di ben 1,3 chilometri: un susseguirsi di *murales* di artisti provenienti da 21 Paesi di tutto il mondo.

Alla fonte dei vocaboli

OK. Al rientro dalle battaglie, i soldati appuntavano il numero dei compagni caduti. Se non c'erano stati morti scrivevano "0 killed" (zero uccisi), evoluto in "Ok" per indicare "tutto bene".
AMBARADAN. È una espressione che indica una situazione complicata. Risale alla violenta e caotica battaglia sull'altipiano etiopico dell'Amba Aradam fra tribù locali ed esercito italiano, nel 1936.
IL GIOCO NON VALE LA CANDELA. È una espressione nata dai giocatori d'azzardo, quando le vincite erano talmente basse da non coprire nemmeno il costo di una candela.

Pagina a cura di Trilly

Protagonisti silenziosi ma decisivi in ogni classe

Strane creature nelle aule

Creature misteriose che si animano, si divertono con noi e diventano i nostri migliori amici.

I ragazzi dilagarono nell'atrio della scuola come un'onda chiassosa, respirando l'odore degli zaini nuovi, fra scambi di saluti, ricordi e nostalgie lasciate in riva al mare. Il trillo del campanello aveva segnato l'inizio del primo giorno di scuola.

Durante l'estate, le aule erano state abitate da misteriose creature che avevano dormito sui loro banchi, si erano infilate dietro le lavagne, strisciato sul pavimento lucido, rosicchiato i gessi e giocato in palestra con i cerchi colorati. Ma soprattutto, questi esseri curiosi, avevano contato i giorni che li separavano dall'inizio della scuola. A loro mancavano in particolare quei bambini che li scovavano negli angoli più impensati, li accarezzavano, li annusavano per respirarne la fragranza. Insieme veleggiavano su vascelli pirata, si avventuravano verso isole del tesoro, diventavano bucanieri e corsari, raggiungevano pianeti lontanissimi e capitanavano navicelle spaziali, si trasformavano in guerrieri della verità e della conoscenza, novelli cavalieri di re Artù, simili a Orlando, con spade magiche come Durlindana. Diventavano amici inseparabili, del tipo "Uno per tutti, tutti per uno!". Spesso, mentre vivevano insieme queste avventure, i ragazzi appiattivano loro le orecchie, facevano solletico con le dita alle pance arrotondate, se li stringevano al petto come amici preziosi. Erano animali davvero strambi. Si avviluppavano dentro copertine colorate, ma il loro cuore era fatto di tante parole curiose, di disegni e di immagini. I ragazzi impiegavano alcune settimane per accarezzarli da cima a fondo, perché avevano una coda lunga quante erano le loro pagine.
Ed ora si erano nascosti dentro l'ultimo armadio del corridoio. Da una fessura sbirciavano la marea colorata dei bambini, aspettando di essere ripresi in mano, di partire per nuovi viaggi, verso elettrizzanti avventure.
Cari ragazzi, se cercate bene, li troverete anche nelle vostre scuole; magari abbandonati sotto il banco di un compagno distratto, sonnacchiosi sulla cattedra della maestra o rintanati sotto una risma di fogli.
Hanno un nome CURIOSO: si chiamano libri.

Al gusto di…
I libri devono essere gustati come un fresco gelato; altri scrocchiano come patatine sotto il palato.

I libri vivono
Anche i libri sognano. Alcuni cantano, altri ridono o piangono, sospirano e tremano con noi.

Botta&Risposta

Parole e curiosità sulla parola

Quante parole esistono nel mondo?
Secondo il più grande inventario delle lingue mondiali esistono 6.912 lingue in tutto il mondo.
Qual è la lingua più difficile da imparare?
La lingua più difficile è il basco. Almeno questo è quanto afferma uno studio condotto dal *British Foreign Office*.
Qual è la più facile?
È il Pirahã, parlato dalla tribù amazzonica con lo stesso nome, è considerata la lingua più facile da imparare per tutti. Questo linguaggio ha solo dieci fonemi: non ha grammatica, non esiste un tempo passato e neanche parole utili per indicare i numeri e i colori.
Qual è la lingua con più parole?
Naturalmente l'inglese. Con più di 250.000 parole. La lingua di Shakespeare è l'incubo di ogni studente.

TRILLY si mette il… cappello

Cari trillyni,
ci apprestiamo a vivere un anno scolastico che sarà sicuramente intenso.
Attendo vostre domande, curiosità, racconti e…
Scrivetemi a **cappello.magico61@gmail.com**

Da quanta "smartphonite" siamo affetti?

«La famiglia riunita attorno alla tavola è un termometro sicuro per misurare la salute dei rapporti. Se in famiglia c'è qualcosa che non va, o qualche ferita nascosta, si capisce subito. Una famiglia che non mangia quasi mai insieme, o nella quale a tavola non si parla ma si guarda lo *smartphone*, è una famiglia poco famiglia. Quando i figli a tavola sono attaccati al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questa non è famiglia, è una pensione. A tavola si parla, si ascolta. Niente silenzio, quel silenzio che non è il silenzio delle monache, ma è il silenzio dell'egoismo, dove ognuno fa da sé». Questo quadretto, molto nitido e di quotidiana attualità, reca la firma del Papa. Sono parole che ognuno può prendere e pesare sulla propria bilancia personale per avere una misura indicativa della propria *smartphonite*. Certo è che il malessere è diffuso e la tavola è un termometro che ci rivela la temperatura della febbre.

Un atteggiamento grave nei confronti della collettività

Non voler mai ammettere le proprie responsabilità

Chi siamo e come ci comportiamo, se siamo onesti con noi stessi, dovremmo saperlo. Ma forse mai come in questo tempo è diventato difficile conoscere la nostra identità. Troppi i fattori destabilizzanti e che ci mettono in crisi, per cui spesso ci ritroviamo disorientati e spaesati. Forse talvolta le nostre scelte, più che dal nostro volere e sentire, sono determinate dai *mass media*. Figuriamoci i condizionamenti esercitati da un bombardamento continuo di notizie che si accavallano e spesso sono una rincorsa tra annuncio e smentita. Se uno non ha equilibrio e padronanza di sé rischia di finire manovrato. Proviamo a pensare noi stessi in rapporto agli altri e, soprattutto, in riferimento allo Stato e alle responsabilità che ciascun individuo ha verso lo Stato. Tendiamo a fare i "furbi", trovando appigli autogiustificativi. Certo, anche lo Stato dovrebbe porsi interrogativi su come tratta i cittadini, sulle inadempienze e inefficienze e quindi sulle molte colpe che ha. Ma, per riprendere un passo famoso di John F. Kennedy, forse dovremmo incominciare a chiederci che cosa facciamo noi per lo Stato, prima di pretendere che sia lo Stato a venirci incontro.
Un bell'avvicinamento al discorso della responsabilità personale verso lo Stato lo ha abbozzato **Stefano Paleari** in un agile libro che contiene una serie di *"riflessioni sull'Italia di oggi e sui tempi che corrono"*. L'autore, un ingegnere di 52 anni, professore di Analisi dei Sistemi Finanziari, è stato rettore dell'Università degli studi di Bergamo e anche presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane. Ha scritto una serie di lungimiranti spunti su ciò che occorrerebbe mettere in atto piuttosto che recriminare in continuazione, brontolando con il solito *"Piove, governo ladro"*. Titolo del libro, affidato all'editore **Francesco Brioschi**: ***I battiti della mente***. Ce n'è un gran bisogno, da accostare a quelli del cuore. Ne proponiamo, qui sotto, un interessante scampolo.

***Stefano Paleari** è ingegnere e docente di Analisi dei Sistemi Finanziari. È presidente del Comitato di coordinamento del progetto "Human Technopole" finalizzato alla creazione di una infrastruttura scientifica e di ricerca nazionale nei settori della salute, della genomica, dell'alimentazione dei "big data" dell'analisi delle decisioni.*

"Chi è causa del suo mal..."

La percezione che hanno gli italiani di sé stessi è quella di un popolo che esalta sistematicamente le soluzioni individuali ai problemi, l'arte di arrangiarsi e l'ingegno. Questo si traduce nella diffusa ammirazione per persone che emergono per la grande capacità di affrontare il mondo senza l'appoggio delle istituzioni, o talvolta malgrado i loro stessi ostacoli. Questa situazione ha due risvolti: uno positivo, la valorizzazione del talento, l'altro meno, l'esaltazione di scelte individualiste. Con ciò non si vuole dire che siamo un popolo egoista (siamo molto generosi nelle difficoltà, come si è visto recentemente col terremoto che ha colpito il Centro Italia) o cinico nei confronti della collettività. Questo approccio individualista dovrebbe essere coerente, tuttavia, con istituzioni pubbliche leggere e con uno Stato non invadente, propenso al *laissez faire*. Così però non è, anzi è vero il contrario. Un popolo che promuove in tutti i campi individualità e storie individuali di grande valore, e al tempo stesso atteggiamenti individualisti e settari, genera istituzioni pubbliche invadenti e propense a insinuarsi in molti momenti della vita dei cittadini. Tutto ciò è solo in apparenza un paradosso e nasconde una visione razionale, almeno da un punto di vista individuale. Si vuole, infatti, che le istituzioni pubbliche proteggano l'individuo nei confronti di tutte le sue scelte, anche di quelle poco responsabili e opportuniste. Ad esempio, noi tutti sappiamo che le assicurazioni applicano la formula *bonus-malus* per stimolare comportamenti assennati da parte degli assicurati. E ci adeguiamo. Ma non siamo capaci di accettare questo tipo di intervento se esso viene dallo Stato: ci lamentiamo se riceviamo una sanzione perché ci siamo rivolti al Pronto Soccorso dopo una sbronza del sabato sera oppure se le istituzioni pubbliche stimano i costi sanitari di infezioni e di malattie croniche dovuti a comportamenti scriteriati diffusi nella società.
Certo occorre distinguere, e non è sempre semplice, tra fato, casualità, destino e precisa scelta individuale, ma non voler mai ammettere per principio le proprie responsabilità è un fatto grave nei confronti della collettività.

Stefano Paleari cita proverbi che – scrive – come sempre aiutano. Sarebbe meglio dire: "chi è causa del suo mal pianga sé stesso", piuttosto che santificare il "chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto" della nota e bella canzone napoletana.

Pagina a cura di **Daniela Zois**

Sono circa 500 anni che noi **Frati Francescani Cappuccini di Assisi** aiutiamo chi ha veramente bisogno e da oltre 100 anni siamo anche in **Amazzonia** vicino a chi soffre.
Affidando a noi il tuo **5x1000** ci permetti di aiutare tanta gente!
Comunica a chi ti compila la dichiarazione dei redditi il codice fiscale della nostra ONLUS:
94149390547

Perché conviene fare beneficenza

Diciamo subito che la copertina non è di quelle che intrigano e spingono prima all'acquisto e poi alla lettura. Ma se uno supera questo gradino, che è la cornice, e guarda al quadro, la sostanza c'è. Si tratta di un manuale che contiene ***Venti lezioni*** (anche il titolo è fiacco), di **Timothy Snyder** (*Rizzoli*). Sono 20 percorsi con il pregio dell'essenzialità, tracciati con un linguaggio chiaro e concreto. Venti frecce segnaletiche *"per salvare la democrazia dalle malattie della politica"* (e se guardiamo la nostra attuale politica, in Italia - ma non solo - c'è di che essere pessimisti con giusta causa. **Timothy Snyder**, che è professore di Storia a Yale, analizza dal suo osservatorio il Novecento dell'Olocausto e dell'Europa nella morsa di Hitler e Stalin e si prefigge di smuovere i cittadini - tutti - dalla pericolosa abitudine a considerarsi per sempre al riparo dai totalitarismi che hanno insanguinato il secolo scorso. Uno dei nostri vantaggi rispetto agli uomini del XX secolo - annota l'autore - è di *"poter imparare dalla loro esperienza"*. Una sollecitazione è quella a essere *"attivi nelle organizzazioni - politiche o di altro tipo - che esprimono la vostra visione della vita"*. Più esplicito ancora, **Snyder** invita a *"fare regolarmente beneficenza"*. Spiega che *"condividere un'iniziativa ci insegna che possiamo fidarci delle persone, al di là della cerchia ristretta della famiglia e degli amici, e ci aiuta a riconoscere le autorità da cui possiamo imparare. La capacità di fidarsi degli altri e di apprendere fa sembrare meno caotica e misteriosa la vita e più plausibile e affascinante la politica democratica"*. E osserva, con un paragone calato nel presente: *"Nel XX secolo, tutti i più grandi nemici della libertà furono ostili alle organizzazioni non governative, a quelle benefiche e così via. I comunisti imposero che tutti i gruppi di questo tipo fossero ufficialmente registrati e li trasformarono in istituzioni di controllo. I fascisti crearono il cosiddetto sistema* corporativo, *in cui ogni tipo di attività aveva la sua opportuna collocazione subordinata al partito-Stato. Oggi, i despoti (in India, Turchia e Russia) sono altrettanto allergici all'idea delle libere associazioni e delle organizzazioni non governative"*.

	1				3		7	
4				5	2		1	
6		4	3	8			5	
							4	
7					1	8		
			6					2
	5		2					9
	9				7			

SUDOKU PARI E DISPARI

Riempire la griglia con i numeri da 1 a 9, in modo che ogni numero compaia una sola volta in ciascuna riga, colonna e quadrato 3x3 (indicato da un bordo in grassetto). I numeri pari vanno nelle caselle colorate i dispari in quelle bianche.

1	2	3	4	2	1	■	5	1	6	6	7
3	4	4	8	■	9	10	11	4	■	7	2
9	12	8	■	1	■	13	12	2	■	11	6
12	■	14	1	8	8	1	6	4	1	8	■
					L	A	G	O			
■	15	12	2	15	1	15	4	11	7	■	5
3	1	16	1	11	13	7	■	17	10	2	12
7	11	4	2	7	12	■	14	12	15	12	11
■	1	8	1	■	11	10	8	8	7	■	7
1	■	12	13	1	■	11	12	16	■	1	15
8	7	18	■	15	11	1	2	12	8	8	4
3	4	18	7	12	■	8	10	11	7	17	7
7	11	1	■	1	2	7	9	4	■	4	12

CRITTO

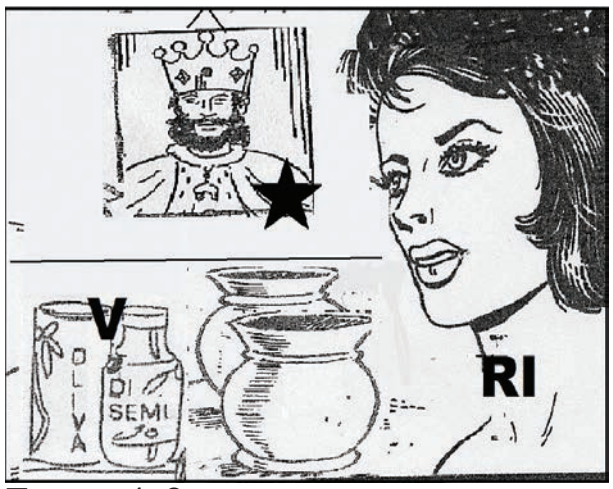
Per risolvere il gioco, aiutatevi con la parola stampata e con gli incroci. E ricordate che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

I giochi richiedono solo logica e pazienza.

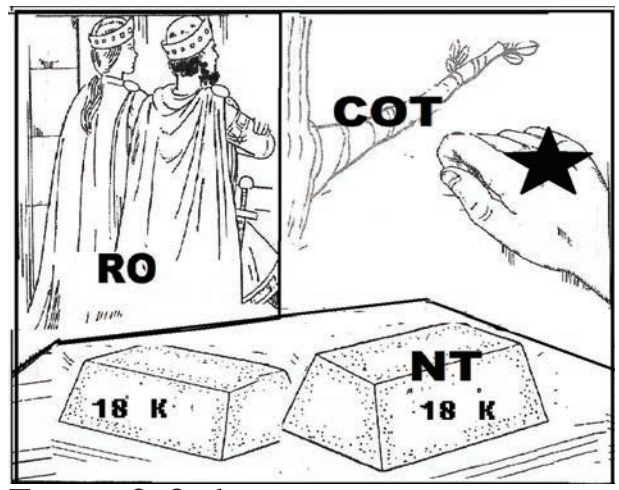
7		5					2	4
	6		2				9	
		9			3			5
	9				5	2		3
1								
					4			6
						8		
				1				9
2	7		8	9				

SUDOKU A COLORI

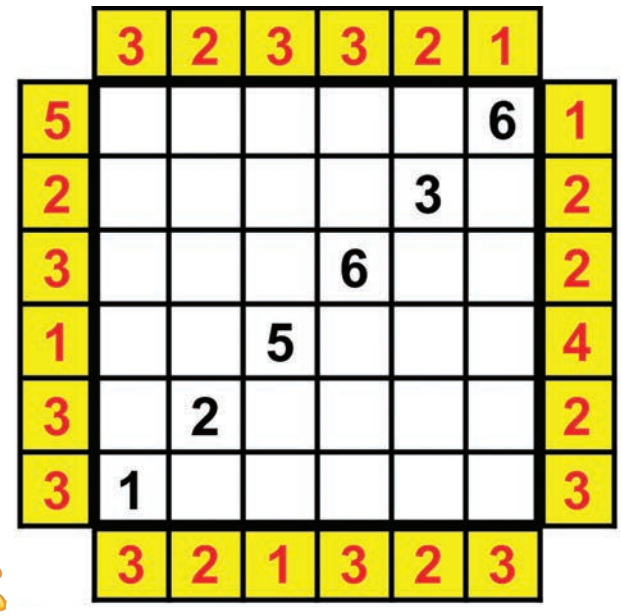
Riempire la griglia con i numeri da 1 a 9, in modo che ogni numero compaia una sola volta in ciascuna riga, colonna e quadrato 3x3 (indicato da un bordo in grassetto). A colore uguale corrisponde cifra uguale.



Frase: 4-8



Frase: 9-8-6



Visione prospettica 13

I numeri in rosso nelle caselle colorate indicano quanti edifici si vedono da quella prospettiva. Gli stabili sono alti da uno a sei piani. Completa lo schema inserendo nelle caselle il numero di piani di ogni costruzione. I numeri non vanno ripetuti per ogni riga e ogni colonna.

Sgomitola il gomitolo
ch'è là aggomitolato.
Sgomitoli il gomitolo
chi l'ha aggomitolato!

Una vecchia del Colle di Lana
filava di lena al lume di luna,
filava i fili di lino e di lana
una vecchia del Colle di Lana.

Per una strada stretta storta e sfatta
una strana cavalla storna trotta,
dà uno strattone allo stanghin che spacca
e in fretta e furia fra le fratte scappa.

ORIZZONTALI

1. Montati, esaltati - **6.** Aiuta nella nebbia - **11.** Si sprigiona dal caffè - **12.** L'energia... del vento - **13.** Lenti A Contatto - **14.** Un viola della moda - **16.** Il centro di Zugo - **17.** Il Redding del blues - **19.** Il verso del grillo - **20.** Prodotto Interno Netto - **21.** Tirocinio, apprendistato - **24.** Nativo delle Hawaii - **25.** Studiosi della cultura persiana - **27.** In modo sciocco - **29.** Tre vocali... prima dell'annuncio - **30.** Un poco autoritario - **31.** Dea greca dell'aurora - **32.** Coda di karakul - **33.** Il Lee fumettista - **35.** Bagna la città di Orsk - **36.** Attrice italiana - **39.** Coppie che... escono - **40.** Spedite per posta.

VERTICALI

1. Andatura veloce del cavallo - **2.** Solleva le zolle - **3.** Inclinazione a stare insieme - **4.** Centro di fama - **5.** Ripetuto è un tamburo - **6.** Lo stile pittorico con i ruderi - **7.** Comico che recita in coppia con Franz - **8.** Due di dicembre - **9.** Aguzzato, assottigliato - **10.** Tesse sottili tele - **12.** Un... doppio continente - **15.** Messi in evidenza - **18.** Si fa col ferro a vapore - **20.** Un locale per spuntini - **22.** Inspirata - **23.** Balie, bambinaie - **26.** L'attore Nielsen - **27.** Saluto maomettano - **28.** La cottura lo indora - **29.** Locale di tribunale - **33.** Sacro Romano Impero - **34.** Negazione bifronte - **35.** Bovini estinti - **37.** Al centro del cubo - **38.** Iniziali di Vecchioni.

Soluzioni dei rebus e cruciverba a pagina 36

1	2	3	4	5		■	6	7	8	9	10
11					■	12					
13			■	14	15				■	16	
17			18	■	19			■	20		
21				22				23			
24											■
	■	25								■	26
■	27									28	
29			■	30		■		■	31		
32		■	33			34	■	35			
36		37					38				
39				■	40						

La post@ di Frate Indovino

I troppi mali della giustizia italiana

Due articoli che ho letto su **Frate Indovino** del mese di luglio commentano un concetto che da qualche tempo mi frulla in testa: "Posso dire di avere fiducia nella giustizia italiana?". Zois a pagina 1 inizia il suo pezzo con "È una bella sfida avere fiducia nella Giustizia italiana". Grosso a pagina 34 scrive: "… in Italia siamo al capezzale di una Giustizia in coma da tanto tempo".
Sono medico ed ho trascorso la mia vita professionale in ospedale con molta passione ed altrettanto entusiasmo

nonostante le responsabilità. Per mia fortuna non ho mai avuto necessità di dovermi difendere in tribunale.
Recentemente ho dovuto ricorrere all'avvocato per citare un debitore. L'udienza, fissata per un giorno del passato mese di giugno, è stata rinviata a ottobre. Ho chiesto ad alcuni amici, dottori in legge o avvocati, se posso chiedere al presidente del tribunale la motivazione del rinvio. Tutti mi hanno fatto intendere che non è conveniente per le possibili ricadute negative sia sul mio (giovane) avvocato che deve lavorare col tribunale stesso, sia su me e la mia causa. Mi nasce qualche interrogativo quando a una parte in causa si fa presente che non è opportuno chiedere la motivazione reale del rinvio. Faccio in conclusione un paragone fra la sanità italiana, per la quale si leggono le cronache di "episodi di malasanità", che indubbiamente purtroppo esistono, ma che risulta nella sua complessità una delle migliori del mondo, e la giustizia italiana.

Lettera firmata

Il maxi-evento di Vasco con la RAI come pronta cameriera

Sabato I° luglio. Accendo la TV sul *TG* di *RAI2*, giusto in tempo. Prima notizia e primo servizio: Vasco Rossi e il suo concertone. Resto un po' sorpreso, ma guardo; 3 minuti, 4, 6, 7, 8. Basta, passo ad altro canale e non riesco a far a meno di irritarmi. Possibile che per la *RAI* la notizia più importante, tale da dedicarle molti minuti, sia il concertone? Non ce l'ho col Vasco internazionale. Lui si fa gli affari suoi (36 milioni) e non tanto con i 220.000 convenuti, riguardo ai quali mi piacerebbe sapere quanti sono disoccupati od occupano un posto precario. Anche in questo caso sono affari loro. Ce l'ho con la *RAI* che sta in piedi coi nostri contributi. Tanto tempo così in un *TG* non lo ha mai dedicato a quanti nel mondo muoiono di fame, di sete o per le guerre, non per gli immigrati, non per il cambiamento climatico e potrei continuare. I dirigenti *RAI* lo sanno che il loro stipendio è pagato, in un modo o nell'altro, dagli italiani? Di tutto quel che ogni giorno succede non gliene importa nulla? Quel che conta per loro è pagare cifre spropositate a gente che può essere benissimo rimpiazzata da giovani talenti, che non mancano di sicuro. Ma forse è questa la *RAI* che gli italiani si meritano, incapaci come sono di ribellarsi o solamente di protestare.

Valter Baston

AI LETTORI

✍ I lettori di "Frate Indovino" sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi:
Frate Indovino
Via Marco Polo 1 bis, 06125 Perugia
oppure via mail:
info@frateindovino.eu
Insistiamo con una raccomandazione: per favore scritti concisi (massimo 1.500 caratteri spazi inclusi).

Pensioni e vision(ario)

Spett. redazione,
il signor Tito Boeri, timoniere delle pensioni italiche, uno che delle fatiche degli operai che sgobbano per guadagnarsi la pagnotta dimostra di conoscere ben poco, continua a sorprendere con le sue trovate alquanto folcloristiche. Provi a mettersi un po' nei panni di un operaio qualsiasi che deve pensare alla pensione e la vede - se la vede - come un miraggio. Questo signore, messo lì dov'è dagli attuali "politici al comando", viene a dirci che saranno gli stranieri a garantirci le pensioni del futuro. Dico: ma io ogni mese pago fior di contributi per avere sicurezza di pensione. Dove vanno i miei soldi? Alla mia pensione provvedo con i miei sudori. E se sono gli stranieri a salvare le nostre pensioni, perché gli altri Stati a noi vicini, non vi fanno capo? Dobbiamo ritenere di essere i più intelligenti e illuminati?

Lettera firmata

Ragazzi autistici imbottiti di noia e di farmaci invece che reinseriti

Mamma di un ragazzo autistico, mi sono trasferita con mio figlio, dieci anni or sono, da una regione dell'Italia centrale in una del ricco Nord-Est, nella speranza di trovare soluzioni più adeguate al problema di mio figlio.
Qui, anche a mio figlio, come ad altri ragazzi autistici, è stata offerta l'opportunità di ricovero in un reparto di psichiatria, o *similia*, carico di farmaci e di noia, quando invece questi ragazzi sarebbero in grado di svolgere molte attività, se adeguatamente seguiti.
Ma purtroppo i soldi per sostenere progetti atti al recupero e sviluppo delle capacità di questi ragazzi mancano perché spesso vengono malamente sprecati.
È troppo, se chiediamo, in applicazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, che questi ragazzi vengano curati secondo le loro necessità?
Tanti nostri fratelli provenienti da lontano sono presi in carico a seconda delle loro esigenze.
Perché i nostri figli no?
E perché noi genitori dobbiamo trascorrere la nostra vita, lottando in attesa e nella speranza che vengano riconosciuti i loro diritti?
Noi genitori stiamo invecchiando.
Che ne sarà di questi nostri figli in futuro, dopo di noi?
L'autismo sfianca le famiglie e le sgretola.

Lettera firmata

Minestre allungate

Caro **Frate Indovino**,
ormai è diventata una moda, una delle tante, dettate anzi imposte da uno schema che funziona. Ha cominciato l'ineffabile **Bruno Vespa** con i suoi immancabili "polpettoni" di ogni fine d'anno. Si va avanti per settimane con le puntuali anticipazioni che usciranno nel libro del padre-padrone di *Porta a Porta*. Poi ha continuato, su quest'onda, un altro prezzolato signore, cui non sono mai mancati i mezzi per far conoscere il suo pensare e sentire, **Ferruccio De Bortoli**, già direttore (due volte) del *Corriere della Sera*, con intermezzo al *Sole 24 Ore*. Ha fatto il giro d'Italia e non solo con il suo libro e i suoi "petardi" bagnati. Poteva mancare **Renzi** con il suo strombazzato libro di ovvietà prevedibilissime? Quel che mi stupisce è che ogni volta si vada avanti con puntate e puntate in radio-TV e paginate sui giornali. Evidentemente siamo caduti in basso anche qui come classe *mass-mediatica*.

Lettera firmata

Agricoltura moderna

Caro **Frate Indovino**,
sono un piccolo ortolano ottantaduenne e vorrei confermarvi, con la mia esperienza, che da 30 anni fino ad oggi in agricoltura sono cambiate molte cose, ma in peggio! Mentre in passato gli agricoltori facevano capo soprattutto ai Consorzi agrari dello Stato, che distribuivano sementi di sicura affidabilità, dacché l'agricoltura viene gestita da privati, il vento è cambiato, con un gran giro di interessi e con prodotti spesso discutibili se non peggio (mi riferisco qui a semi e piantine). Circolano prodotti di semi ibridi di seconda e terza generazione che non hanno la forza di mettere radici e fiori. C'è da chiedersi a chi ci si possa rivolgere per essere tutelati e quindi, di riflesso, per tutelare i consumatori e la salute collettiva.

Lettera firmata, Frosinone

Le priorità dei politici

Caro **Frate Indovino**,
con tutte le emergenze che ci sono in Italia e con la pressione derivante dai continui arrivi di migranti, mi domando se il nostro parlamento, anzi la maggioranza che lo regge, non riesce proprio a cogliere gli umori della gente e del Paese. E di volta in volta si va a imporre leggi, per decreto, dallo *ius soli*, con tutte le smagliature che lo contraddistinguono, al salvataggio delle banche (tanto paga sempre il cittadino). Possibile che non riescano a cogliere, questi signori, quali sono i veri e assillanti problemi con cui il signor Rossi ogni mattina deve fare i conti?

Lettera firmata

Cina, orrori e fascino

Carissimi di **Frate Indovino**,
vorrei obiettare in margine al servizio di Arianna Castelletti sulla Cina. Voglio solo dire che in Cina mangiano di tutto ciò che si muove, compresi i cani. Vedere al riguardo qualche video su internet: su come li uccidono, senza parlare del *festival di Yulin*, che si celebra tutti gli anni, con il "massacro di cani" nel mese di giugno. Tristezza assoluta. Non dimentichiamo le molte persone che vivono in carcere, in condizione precarie: li fanno pure lavorare. Nel periodo di protesta degli studenti, a piazza Tiananmen hanno ucciso circa 30.000 giovani e non 3.000 come sosteneva il governo. Il loro governo controlla anche internet, tutto in realtà… quindi sarà pure bella la Cina, ma a me fa un po' rabbrividire…

Cesare

Risponde l'autrice del *reportage*, che ha al suo attivo anni di lavoro e di esperienza in Cina (RFI):
Non tengo l'elenco degli orrori del mondo altrimenti non uscirei più di casa, e perderei quanto di bello l'umanità riesce ancora a offrire, inclusa, appunto, la "Mia Cina".

I quesiti per l'avvocato, di interesse generale, vanno indirizzati, in forma sintetica - non più di 1.000 caratteri - a: redazione@frateindovino.eu
Leggere le risposte anche in www.frateindovino.eu

risponde Franz Sarno

Costi dei telefonini (a nostra insaputa)

Mi sono accorta che, pur non facendo nessuna telefonata col mio cellulare, il mio credito diminuiva; mi sono perciò recata in un negozio Tim *e mi hanno detto che avevo* Prime Go *(non sapevo nemmeno che esistesse e tanto meno a cosa servisse). Mi hanno suggerito di chiamare il 119 per disattivarlo e così ho fatto, peccato ci fosse un dischetto che diceva: digiti 1 - 2 - 4 - cancelletto - asterisco. E poi tutto ricominciava da capo, così per circa un'ora in orari diversi poi - miracolo - ho sentito la voce di un operatore dall'Albania??? Mi ha finalmente disattivato il* Prime Go *facendomi pagare 3 euro per un servizio mai chiesto. Ma non c'è nessuno che possa interrompere questo ladrocinio?*

Lettera firmata

Il servizio a cui lei si riferisce era, per l'appunto, un servizio a pagamento che è stato applicato automaticamente da *TIM* dal 15 giugno dello scorso anno a chiunque avesse un piano tariffario base ricaricabile. Inizialmente l'*Agcom*, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, aveva mosso delle riserve, sostenendo che *TIM* proponesse in maniera illegittima l'attivazione della promozione con l'*opt-out*, cioè un sistema con cui tutti gli utenti con una tariffa prepagata avrebbero automaticamente accettato l'attivazione di *Prime Go* senza dare il proprio consenso diretto. Pur tuttavia, *TIM* aveva fornito ogni tipo di avvertimento (tramite suoi operatori di *call center*, sul Web, tramite posta elettronica e posta ordinaria ed altri strumenti aziendali di informazione) sull'imminente introduzione di tale servizio (al costo di 49 centesimi a settimana, che si aggiungevano al costo del piano tariffario base). Peraltro essa ha dato la possibilità ai suoi utenti di recedere dal servizio con una "semplice telefonata", così che la sua condotta non è stata in alcun modo sanzionata.

Avvocato a domicilio degli abbonati

Oltre a questa pagina consultare per le risposte
www.frateindovino.eu
Condizione per avere risposte è quella di essere abbonati.
Ogni abbonato può porre un solo quesito, per consentire anche ad altri di usufruire di questo servizio.
Non si danno risposte in privato.

Data la quantità di casi che ci vengono sottoposti, redazione e avvocato si riservano di scegliere, a loro giudizio, tra i più interessanti.

Una donazione e le sue ricadute

Mia moglie è già cointestataria con me del 50% della nostra prima casa. Ha ereditato al 100% l'appartamento della madre vedova, quindi seconda casa con relativi aggravi fiscali. La casa ereditata è utilizzata dal nostro unico figlio, ma non in comodato, non sussistendone i presupposti. Al fine del contenimento delle spese stiamo valutando la donazione a favore del figlio. Preciso che mia moglie ha una sola sorella sposata con un figlio. Posto che il valore della casa si aggira sui 250.000 euro, chiedo cortesemente se possono esserci opposizioni anche future alla donazione ed il costo indicativo della donazione stessa.

Lettera firmata

Se sua moglie ha ereditato al 100% l'appartamento della madre per successione legittima e, quindi, la di lei sorella ha ereditato altrettanto *pro quota*, sua cognata non dovrebbe vantare alcuna pretesa o contestazione sull'appartamento. Infatti, se il singolo non ha disposto dei suoi beni per il tempo in cui avrà cessato di vivere, è la legge ad indicare come essi devono essere assegnati e distribuiti di tal che, in questi casi, non sorgono particolari problemi. Viceversa, se sua moglie avesse ereditato per testamento e magari con violazione della quota di legittima riservata alla sorella, quest'ultima avrebbe la possibilità, entro 10 anni, di proporre un'azione di riduzione delle disposizioni testamentarie che eccedono la quota di cui la madre (testatore) poteva disporre. Ciò, quindi, potrebbe riverberarsi anche sulla eventuale donazione dell'immobile in favore di vostro figlio, poiché esso potrebbe essere oggetto di riduzione. Per quanto riguarda i costi di una donazione, essi sono costituiti dagli onorari per il notaio e dalle imposte ipotecarie e catastali. Potete valutare, se ne ricorrono i presupposti, che suo figlio possa beneficiare delle agevolazioni della prima casa.

Riparto delle spese di amministrazione

Sono proprietario di una unità immobiliare per uso abitativo data in locazione. L'inquilino afferma che il "compenso per la spesa dovuta all'amministratore per l'amministrazione" deve essere pagato dal proprietario dell'immobile. Nel contratto di locazione firmato da entrambi è scritto "sono interamente a carico del conduttore le spese condominiali". A chi devono essere attribuite le spese per il compenso all'amministratore?

Lettera firmata

L'articolo 9 della legge n. 392/78 prevede che sono interamente a carico del conduttore, salvo patto contrario, le spese condominiali ovvero quelle relative al servizio di pulizia, al funzionamento e all'ordinaria manutenzione dell'ascensore, alla fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica, del riscaldamento e del condizionamento dell'aria, allo spurgo dei pozzi neri e delle latrine, nonché alla fornitura di altri servizi comuni. Le spese per il servizio di portineria sono a carico del conduttore nella misura del 90 per cento, salvo che le parti abbiano convenuto una misura inferiore. Come può notare, nulla si prevede in merito al compenso per l'amministratore. Pur tuttavia, la Cassazione ha evidenziato che è il locatore il diretto interessato all'attività di amministrazione e, del resto, è questi l'effettivo mandante dell'amministratore (colui, cioè, che vota in assemblea per la sua nomina e, quindi, gli conferisce formalmente l'incarico). Di conseguenza è il padrone di casa a dover sopportare per intero il carico della spesa. Ciò, ovviamente, salvo che, nel contratto di locazione, non sia previsto diversamente. In pratica, se non c'è un diverso accordo contrattuale, il costo è tutto a carico del locatore (proprietario). Nel suo caso, quindi, ha ragione l'inquilino.

Un prato a testa e una vasca in comune

Siamo due fratelli, abbiamo avuto in donazione dai genitori due distinti appezzamenti di terreno, in uno dei due insiste una vasca in cemento, di 6 metri quadrati e 9 metri cubi, ad uso irriguo. La proprietà di questa vasca è di mio fratello, però entrambi possiamo usufruire dell'acqua che viene accumulata nel manufatto in questione. Dovendo apportare delle modifiche alla vasca con costi di materiali e mano d'opera, volevo sapere come vanno divise le relative spese tra noi due fratelli ed anche nel caso di ordinaria manutenzione come pulizia, cambio saracinesche…

Lettera firmata

Il terreno di suo fratello, su cui insiste la vasca di cemento ad uso irriguo è "servente" rispetto al suo terreno (c.d. fondo dominante). Per valutare la ripartizione delle spese e dei costi è necessario, preliminarmente, verificare se vi è qualche indicazione scritta in tal senso nell'atto costitutivo (o nel titolo). Generalmente negli atti notarili si regolamentano anche questi aspetti. Se così non fosse, nel suo caso si potrebbero applicare le regole generali relative alla servitù di passaggio (art. 1053, comma 2, C.C.) e di somministrazione di acqua (art. 1049, comma 2, C.C.). Quindi, suo fratello non può in alcun modo ostacolarla nell'usufruire dell'acqua raccolta nella vasca e dovrà fare tutto il possibile per agevolarla nell'esercizio del suo approvvigionamento. Pur tuttavia, sarà lei a dover sostenere i costi e le spese relativi al servizio di cui lei usufruisce *pro quota*. Viceversa, per quanto riguarda i benefici che traete entrambi, i costi e le spese potrebbero essere divisi a metà.

Quanto conta la testimonianza della badante

Mia sorella, vedova dal 2011 senza figli, si è spenta il 30 maggio 2017. In vita ha sempre asserito, dopo essere divenuta erede universale di un appartamento intestato al solo marito, di aver redatto un testamento in cui venivano elencati tutti i nipoti. Testamento che tra il 2014 e il 2015 ha letto alla badante che si prendeva cura di lei e in cui erano presenti i nomi di tutti i nipoti. Morta mia sorella, dopo qualche giorno due dei nipoti hanno presentato un foglio di carta firmato da mia sorella in cui si dichiara che i due sin dal 2012 sono stati scelti come eredi universali. Possibile, quando il testamento letto alla badante asseriva il contrario? Testamento che doveva essere pubblicato presso un notaio e ad oggi scomparso. Vorrei sapere se l'eventuale testimonianza della badante può avere valore.

Lettera firmata

Una delle caratteristiche del testamento è che si tratta di un negozio solenne, per cui è richiesta una forma determinata per la sua validità. Il testamento può essere olografo (scritto per intero, datato e sottoscritto di pugno dal testatore - art. 602 C.C.) oppure per atto da notaio (o pubblico o segreto - art. 601 C.C.). Nel caso che lei espone il "foglio di carta" firmato da sua sorella potrebbe a tutti gli effetti essere un testamento olografo, purché abbia tutti i requisiti di cui all'art. 602 C.C., ivi compresa la "data", elemento che non viene da lei menzionato nel quesito, per cui non è dato sapere se sia presente oppure no. Atteso questo assetto normativo, la mera parola della badante che non si basa nemmeno su un abbozzo di scritto, difficilmente potrà confutare quanto, invece, statuito da sua sorella sul citato "foglio di carta".
Tenga presente che la distruzione, la soppressione o l'occultamento di un testamento olografo è un reato previsto dall'articolo 490 del Codice Penale, quindi qualora fossero individuati i responsabili essi sono soggetti all'azione penale.

Frate Indovino
Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini

Direttore responsabile: *Mario Collarini*
Direttore tecnico-amministrativo: *Felice R. Ciliani Russo*

In redazione: *Giuseppe Zois*
Segreteria: *Stefania Bartolini e Barbara Zois*

Hanno collaborato a questo numero:
Lorena Battistoni, Magda Bonetti, Andrea Brambilla (Cotto&Mangiato), Lorenzo Brandi, Giselda Bruni, Roberta Cambruzzi, Nazzareno Capodicasa, Roberta Carini, Anna Carissoni, Arianna Castelletti, Pietro De Luca, Laura Di Teodoro, Erasmo (Agro-Dolce), Regina Florio, Fratemarco (Chi semina raccoglie), Alberto Fremura, Grazia Giannuzzi, Daniele Giglio, Claudio Gori, Roberto Guidi, Francesco Imbimbo, Cristina Mazzoleni, Rosella Minardi, Enrico Moretto, Federica Mormando, Giuseppe Muscardini, Petrus (Passatempi), Roberto Regazzoni, Domenica Salvi, Valentino Salvoldi, Franz Sarno, Elena Starnini Sue, Trilly (Cappello a sonagli) e Daniela Zois.

Foto: *agenzia Shutterstock*
Stampa: *Cartoedit S.r.l. - Città di Castello (Perugia)*

Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012. Tassa pagata - Filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietati il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185

Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e Uff. Abbonamenti:
Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia.
Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

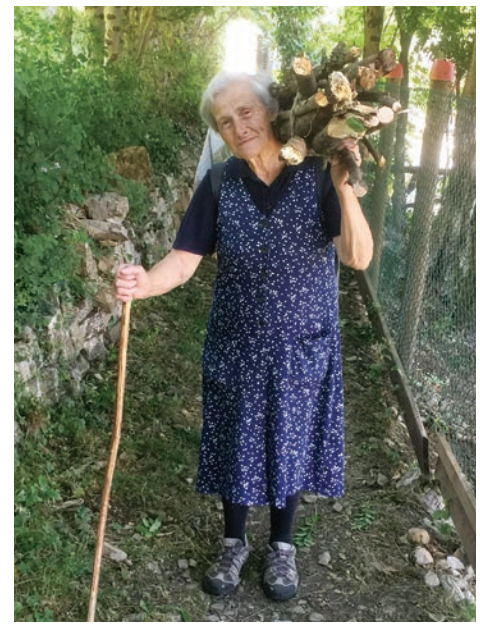
Copia singola: € 2,20 (IVA assolta dall'editore)
ABBONAMENTO ANNUALE: 18,00 euro
sostenitore **30,00 euro**; benemerito **60,00 euro**.
Abbonamento per l'estero: **50,00 euro**.
Esce ogni primo giorno lavorativo del mese.
L'abbonamento annuale al mensile dà diritto a ricevere il Calendario annuale di Frate Indovino; il Calendario da tavolo; due opuscoli estivi e il Calendario dell'Avvento.

Conto corrente postale 4069 intestato a:
FRATE INDOVINO
Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia.
IBAN: IT12Q0760103000000000004069
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Affinché i bonifici bancari vengano da noi registrati, è assolutamente indispensabile inserire nella causale il numero di riferimento presente in basso a sinistra della "Ricevuta di Versamento" del bollettino di conto corrente postale ricevuto.

Con l'invio dell'importo per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Chi non desidera ricevere altre comunicazioni è invitato a segnalarlo, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a:
FRATE INDOVINO
Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia
e-mail: info@frateindovino.eu
e i dati verranno cancellati dai nostri archivi.

UFFICIO ABBONAMENTI:
TEL. 075.50.69.3.69 - FAX 075.505.15.33
L'Ufficio rimane aperto tutti i giorni lavorativi dalle ore 8.00 alle 17.30 esclusi il venerdì pomeriggio e il sabato.
Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Questo numero è stato chiuso il 31 luglio 2017



Una donna da imitare soprattutto dai politici

Qualcuno ricorda la favola della formica e della cicala? Forse bisognerebbe farla presente ai nostri distratti e lontani politici, gran parte dei quali dissipatori di pubblico denaro e corrotti per il loro interesse personale. Allo stesso modo, ci terremmo a far giungere loro, sempre molto distratti dalle loro prioritarie questioni, questa fotografia. Che ritrae una giovanile e arzilla nonnina di 81 anni che è, e dovrebbe essere, di esempio per tutti ma specialmente per la affollata classe degli scialacquatori di risorse comuni. La signora si chiama **Lucia Salvi**, abita a Berbenno (provincia di Bergamo, c'è un omonimo paese in provincia di Sondrio) e alla sua verde età, come le hanno insegnato a fare i suoi genitori, va a fare la legna con la quale si scalderà nel prossimo inverno. E torna a casa con il suo basto in spalla.

AGRO DOLCE *a cura di Erasmo*

Merendine e ignoranza

Nella lingua di Cicerone e di Virgilio esistono tre parole per indicare il nostro "perché". E sono: *cur, quia, quare*. Ma il loro significato è diverso. La prima e la terza indicano il nostro "perché?" interrogativo. Mentre la seconda è un perché causale o esplicativo. Su questa differenza esiste un detto, messo in bocca a uno studente svogliato e zuccone, che non ne aveva mai afferrato la differenza. E che, in un latino maccheronico, affermava: *Cur, quia, quare fecerunt me arare*, o in altra versione, *cur, quare, quia, fuerunt rovina mia*. In parole semplici: il non aver capito il diverso significato di quelle tre parolette, mi ha costretto a… coltivare i campi.

Come ai tempi di Cleopatra

Non è più così ai nostri giorni. Oggi, invece che nei campi, si siede in Parlamento. Con la pretesa di sapere tutto. La verità, dicono, la sappiamo noi. Ma i giornali di regime non la dicono! Canosa di Puglia, ad esempio, prima del piano *Marshall*, si chiamava Canosa di Bari. Il nome è stato modificato a causa di un complotto delle multinazionali dell'alimentazione insieme alle banche e ai poteri forti. E il motivo è facile ad individuarsi: con il nome Canosa di Puglia risultava più facile fornire le coordinate aeree per un malvagio programma che doveva danneggiare i raccolti in quella zona. È così evidente, ma agli schiavi dell'informazione "ufficiale" queste cose sfuggono. È una vergogna! E concludono che, con gli attuali governanti primedonne, sembra di rivivere ogni giorno di più gli anni di Cleopatra "regina della Libia"!

Perle di (im)maturità

I nostri grandi scrittori e poeti parlavano di "sudate carte" e di "studio matto e disperatissimo". Studiare, si sa, è infatti fatica. E l'assenza di questa fatica produce i suoi frutti. In realtà non sono solo coloro che siedono in alto a brillare per ignoranza. Agli esami di maturità dello scorso luglio, abbiamo saputo che D'Annunzio sarebbe stato un "estetista". Che Napoleone avrebbe preso parte alla seconda guerra mondiale. Che il Rinascimento sarebbe iniziato nel dopoguerra. E che lo storico latino Tacito avrebbe scritto della Germania di Hitler. Pronti insomma per una brillante carriera politica!

Soluzioni di rebus e cruciverba a pagina 33

9	1	5	8	6	3	2	7	4
4	7	3	9	5	2	6	1	8
8	6	2	1	7	4	3	9	5
6	2	4	3	8	9	1	5	7
5	8	1	7	2	6	9	4	3
7	3	9	5	4	1	8	2	6
1	4	8	6	9	5	7	3	2
3	5	7	2	1	8	4	6	9
2	9	6	4	3	7	5	8	1

7	1	5	6	8	9	3	2	4
4	6	3	2	5	1	7	9	8
8	2	9	7	4	3	6	1	5
6	9	8	1	7	5	2	4	3
1	4	2	3	6	8	9	5	7
5	3	7	9	2	4	1	8	6
9	5	1	4	3	7	8	6	2
3	8	6	5	1	2	4	7	9
2	7	4	8	9	6	5	3	1

	3	2	3	3	2	1	
5	2	3	4	1	5	6	1
2	5	6	1	2	3	4	2
3	3	4	2	6	1	5	2
1	6	1	5	3	4	2	4
3	4	2	3	5	6	1	2
3	1	5	6	4	2	3	3
	3	2	1	3	2	3	

Rebus

Frase: 4-8
Soluzione: V oli; re; gola Ri = Voli regolari

Frase: 9-8-6
Soluzione: RO Manti; COT ramo; NT Oro; mano = Romantico tramonto romano

1 G	2 A	3 S	4 A	5 T	I	■	6 R	7 A	8 D	9 A	10 R
11 A	R	O	M	A	■	12 E	O	L	I	C	A
13 L	A	C	■	14 M	15 A	U	V	E	■	16 U	G
17 O	T	I	18 S	■	19 C	R	I	■	20 P	I	N
21 P	R	A	T	22 I	C	A	N	23 T	A	T	O
24 P	O	L	I	N	E	S	I	A	N	O	■
O	■	25 I	R	A	N	I	S	T	I	■	26 L
■	27 S	T	O	L	T	A	M	E	N	28 T	E
29 A	A	A	■	30 A	U	■	O	■	31 E	O	S
32 U	L	■	33 S	T	A	34 N	■	35 U	R	A	L
36 L	A	37 U	R	A	T	O	38 R	R	I	S	I
39 A	M	B	I	■	40 I	N	V	I	A	T	E

CHI SCOPRÌ COSA. Contro certe affezioni febbrili

I passaggi dal chinino alla clorochina

Da tempo si conoscono le proprietà terapeutiche delle bacche e della corteccia dell'albero della china. Una diffusa ipotesi sulla scoperta di tali proprietà è quella secondo cui gli indigeni peruviani e inca usassero le bacche per curare le cosiddette "febbri intermittenti" che affliggevano gli abitanti delle zone più umide e insalubri. Nella lingua *quechua*, parlata dalle popolazioni di Bolivia, Perù ed Ecuador, la corteccia dell'albero da cui si ricavavano medicamenti per curare le febbri, era chiamata *Quina-Quina*. Da qui la derivazione di china, e in seguito di **chinino**. In Europa le sue proprietà officinali furono conosciute a partire dalla prima metà del Seicento, quando il gesuita **Bernabò Cobo** importò le bacche di *Quina-Quina* dal Perù alla Spagna, tanto che il medicamento conservò a lungo il nome di *pulvis gesuiticus*. Solo nel 1820 gli scienziati francesi **Pierre-Joseph Pelletier** e **Joseph-Bienaimé Caventou** isolarono il **chinino** dalla corteccia dell'albero per avviare la produzione di un farmaco da sperimentare nella cura delle febbri malariche. Furono necessari tuttavia molti anni prima di attestarne l'efficacia nelle terapie contro le affezioni febbrili. Con il ripetuto impiego si rilevò che il **chinino** agiva in circa 10 ore, che era ben tollerato dal fegato e che veniva smaltito nell'arco di 24 ore. Non a caso ancora oggi lo si ritrova in quantità minima in alcuni aperitivi, disciolto come innocuo cloridrato per favorire il metabolismo nell'assorbimento e nell'eliminazione degli altri ingredienti della bevanda. Un risultato soddisfacente si ottenne in Nigeria nel 1928, quando i medici del luogo riuscirono a circoscrivere i pericoli di un'epidemia di febbre bubbonica, grazie alla capillare somministrazione di **chinino** a bassa concentrazione, misto ad altre sostanze diluenti e corroboranti. A lungo è stato utilizzato come rimedio valido e adeguato, specie in periodo bellico e post-bellico, fino a quando non è stata introdotta la **clorochina**, un potente farmaco, ma dagli effetti collaterali pesanti nei pazienti cardiopatici.

QUA LA ZAMPA!

Bocconi avvelenati

L'innata curiosità e il bisogno di sperimentare gesti e situazioni nuove, potrebbero esporre il nostro animale ad una serie di pericoli costanti, incluso il rischio di avvelenamento e di intossicazione per aver ingerito cibo trovato in strada. E non solo quando si imbatte in bocconi di carne o formaggio appositamente avvelenati da qualche debosciato che odia il cane del vicino, ma anche perché Fido potrebbe imbattersi in cibo avariato o, peggio ancora, medicinali scaduti, abbandonati. Cosa fare quando il nostro cane si avventa su ciò che trova per strada e lo divora con avidità? Per prima cosa sarà opportuno educarlo a non ingerire cibi di dubbia provenienza. Come? Escludendo anzitutto le pratiche inibitorie dei cosiddetti "punitori a distanza", sonori o elettrici, percepite dal cane come castigo ingiustificato, e che agiscono in modo devastante sul rapporto instaurato a fatica con il padrone. Gli addestratori suggeriscono una soluzione più edificante: durante la passeggiata si presenta a Fido, quasi fosse un fatto accidentale, del cibo che solitamente non gradisce o rifiuta. Una volta che il cane lo avrà assaggiato - può essere un limone aspro, un budino troppo dolce, un alimento eccessivamente salato - il padrone scandisce un secco e deciso "No!", fissando negli occhi l'animale che nel frattempo avrà a sua volta sputato il boccone. Il comando perentorio potrà essere accompagnato da un lieve getto di acqua sul muso dell'animale, utilizzando lo spruzzatore con cui di solito si inumidisce un indumento per stirarlo. Con l'esercizio quell'impatto indurrà il cane a rivolgersi al padrone ogni volta che annuserà del cibo trovato a terra, per chiedergli il permesso di mangiarlo. Non dovremo dimenticare di gratificare il cane per questo rispettoso atteggiamento e per la prudenza dimostrata, offrendogli un croccantino o qualche altro alimento che predilige. Rimedio estremo: la museruola. Se c'è il dubbio di presenza di cibi sospetti, si dovrà informare il locale Servizio Veterinario, perché si provveda ad individuare e a punire gli irresponsabili e gli incivili che espongono gli animali a rischi di avvelenamento.

Chi avesse quesiti da porre per "Affetto a quattro zampe" può scrivere a questo indirizzo: gmuscardini@gmail.com

Eventi&Ricorrenze

Quarant'anni fa moriva Maria Callas

Pare incredibile, ma di **Maria Callas**, una delle più celebri voci della lirica del secolo scorso, non resta nulla. Nulla di organico, per così dire, poiché le sue ceneri sono state disperse per volontà testamentaria nelle acque dell'Egeo; e anche i vestiti, usati nella vita e sul palco dei molti teatri in cui si è esibita, sono andati all'asta dopo la sua morte. Resta però l'incisione della sua voce potente, grazie alla quale acquisì nel corso della carriera gli epiteti ridondanti di *Diva* o *La divina*. Nacque a New York nel 1923 da genitori di origine greca, registrata all'anagrafe con i nomi di **Maria Anna Cecilia Sofia Kalogeropoulos**. Manifestò ben presto una predisposizione naturale per il bel canto. Nel 1937 seguì la madre in Grecia, che la iscrisse al Conservatorio di Atene. Scelta felice che contribuì a garantirle, proprio in Grecia, un primo riscontro interpretando il ruolo di *Santuzza* nella *Cavalleria rusticana* di **Pietro Mascagni**, e più tardi quello di *Tosca* nell'omonima opera di **Giacomo Puccini**. Ma fu in Italia che **Maria Callas** raggiunse la celebrità. Nel 1949 si unì in matrimonio con l'imprenditore **Giovanni Battista Meneghini**, grazie al quale conobbe **Wally** e **Arturo Toscanini**, sorpresi dalla potenza vocale della giovane in carriera. La sua presenza fu richiesta dai direttori dei più grandi teatri, da Londra a New York, da Chicago a Berlino. Separatasi dal marito, nel 1950, si legò all'armatore greco **Aristotele Onassis**, che le diede un figlio, vissuto solo poche ore. La voce di **Maria** gradualmente si incrinò, per effetto anche delle disavventure personali, risentendo di incertezze nell'esecuzione di quei cavalli di battaglia, dalla *Norma* di **Bellini** alla *Medea* di **Cherubini**, che costituivano il suo ampio repertorio. Prostrata dalla rottura con **Onassis**, che dedicava sempre più attenzione a Jacqueline Kennedy, **Maria Callas** si ritirò in solitudine a Parigi, dove si spense, cinquantatreenne, il 16 settembre 1977.

Modi di dire

Il cavallo di san Francesco

Andare con il cavallo di san Francesco è un'espressione usata per lo più in modo scherzoso: sta ad indicare che non si dispone di altro mezzo di locomozione se non delle proprie gambe. Un esempio tipico di dialogo fra due persone in cui viene nominato il cavallo di san Francesco può essere il seguente: «Io domani devo andare in città». L'altro chiederà: «Vai in treno o in auto?» La risposta, ironica, sarà: «**Con il cavallo di san Francesco**», vale a dire a piedi, utilizzando lo stesso mezzo di trasporto di cui si serviva san Francesco, pur con l'ausilio di un bastone. Per il Santo di Assisi muoversi a piedi significava indugiare con lo sguardo sulla natura, riflettendo sull'esistenza e sull'armonia del mondo. Un cavallo, quello di san Francesco, che non si poteva incitare per arrivare più velocemente a destinazione, e proprio per questo consentiva a chi se ne serviva di sostare di fronte ad un bel paesaggio, ad un'alba o ad un tramonto, ricavandone serenità e quiete dell'anima. **Andare con il cavallo di san Francesco** significa ricordare ciò che questi faceva nel concreto ogni giorno: camminando e camminando molto, al punto che percorreva chilometri e raggiungeva numerosi paesi portando il suo messaggio di "pace e bene".

ANDARE A PIEDI COME FACEVA **IL SERAFICO**

Verba Manent

Repetita iuvant

La locuzione latina *Repetita iuvant* suona come pungolo ed esortazione ad insistere in una condotta che può apparire maniacale, ma che nel tempo produrrà buoni risultati. Quando il nozionismo imperava nelle scuole dell'obbligo e i docenti pretendevano che gli allievi allenassero la loro memoria incamerando nella mente brani e versi da ripetere ad ogni piè sospinto, gli stessi allievi erano chiamati a ripetere più volte una lirica o i casi di una declinazione (proverbiale il *rosa-rosae*). Si applicava così il metodo indotto dalla sentenza latina, secondo cui le cose ripetute aiutano, che ne rappresenta la traduzione più fedele. *Repetita iuvant* significa pertanto che è possibile assimilare e interiorizzare un concetto o una regola con la ripetizione costante della regola stessa. I latini attribuivano una particolare importanza al detto in questione, usandolo spesso come avvertimento per chi contravveniva alle leggi, che dovevano essere ben presenti nella memoria del cittadino. Meno seria e più goliardica risulta la sarcastica variazione aggiunta dagli studenti in tempi più recenti, coniata di proposito con lo scopo di ridicolizzare quei docenti che alla sentenza latina ricorrevano come stimolo all'apprendimento: *Repetita iuvant, sed secant*, vale a dire le cose ripetute giovano, ma annoiano. E quanto questo sia vero, ciascuno lo ha sicuramente sperimentato nella sua carriera scolastica e non solo.

LA RIPETIZIONE ENTRA NELLA **MEMORIA**

A tavola con Grazia

Insalata pugliese

Ingredienti per 4 persone: *600 g di fagiolini, 200 g di patate di pasta gialla, 80 g di pomodorini, 2 spicchi di aglio, olio di oliva q.b. e menta q.b.*

Esecuzione: tagliare le punte ai fagiolini, sbucciare le patate e lavarli entrambi in abbondante acqua. Tagliare le patate a tocchettini piuttosto grandi. Versare dell'acqua in una pentola, farla bollire, aggiungere il sale e lessare i fagiolini, toglierli con una schiumarola quando sono sodi. Nella stessa acqua lessare le patate e poi scolarle. In un tegame versare l'olio, aggiungere l'aglio sbucciato e tritato, farlo soffriggere e poi aggiungere i pomodorini tagliati a pezzettoni. Farli cuocere per 10 minuti, aggiungere i fagiolini, le patate e la menta. Cuocere per 10 minuti.

Pappardelle con i porcini

Ingredienti per 4 persone: *350 g di pappardelle all'uovo,150 g di funghi porcini, 20 ml di olio di oliva, 30 g di burro, 1 cucchiaio di farina, 1 spicchio di aglio, 2 cucchiai di parmigiano grattugiato, prezzemolo q.b.*

Esecuzione: tagliare l'estremità del gambo ai porcini, lavarli e tagliarli a pezzettini. In un tegame versare l'olio e il burro, aggiungere l'aglio sbucciato e tritato, farlo soffriggere, poi mettere i funghi e farli cuocere per 20 minuti. Infine aggiungere la farina e con un cucchiaio di legno mescolare con molta cura, non si devono formare grumi. Nel frattempo versare l'acqua in una pentola, farla bollire, aggiungere il sale e lessare la pasta. Scolarla e mantecarla con i funghi. Condire con prezzemolo tritato e parmigiano. Se si asciugasse troppo, aggiungere dell'acqua di cottura, impiattare e servire.

ROSSO DI SERA

CON ROBERTO REGAZZONI*

Verso una nuova era climatica ventura

Il mio interesse amatoriale per le cose della meteo, dura da sempre e ha sempre scandito la mia vita lavorativa ufficiale (conclusasi in fretta e furia con la Fornero che suonava insistentemente al citofono), e da alcuni anni, entrato in una preziosa pace pensionistica, prosegue attraverso l'opportunità mensile che mi permette di chiacchierare con voi su **Frate Indovino**. Ho citato i miei primi 40 anni "attivi", perché li ho trascorsi tutti in una grossa azienda italiana che produce gas industriali, e nel mio laboratorio si preparavano anche le miscele gassose certificate in bombola, che sarebbero poi salite a tarare gli strumenti di misura della anidride carbonica in atmosfera, in vetta al Monte Cimone e agli oltre 3.500 m del Plateau Rosa, con vista Cervino. La CO_2 (pronunciata sia al maschile che al femminile) è una molecola che esiste da sempre. C'era anche lei nel famoso "brodo primordiale" che ha creato la vita sulla Terra, ed i suoi equilibri, in quella miscela di gas che respiriamo chiamata aria, si stanno rivelando essenziali. L'unico che non sembra accorgersene, è il nuovo inquilino della Casa Bianca, che vuole riportare l'America e il mondo all'epoca del carbone, sfruttando tutto quel che è rimasto in cantina e buttando gli scarti fuori dal camino, e anche gli ultimi incontri del G20 dello scorso luglio, ad Amburgo, offrono poche speranze per un futuro migliore, in questo senso. Questa povera molecola, fatta da un atomo di carbonio e da due di ossigeno, continua ad aumentare nell'aria: la serie storica più lunga disponibile, quella dell'*Osservatorio di Mauna Loa* nelle Hawaii, iniziata con le 308 ppm (parti per milione) dell'anno 1960, ha misurato a luglio di quest'anno ben 410 ppm. È un tracciato che non ha mai avuto ripensamenti, sempre in costante ascesa, solo con leggeri cali stagionali, quando l'estate vegetativa permette alle foglie di mangiarne la miseria di 4 ppm, per poi restituirla nei periodi più freddi. 410 ppm vuol dire 410 centimetri cubi di gas dispersi in un metro cubo d'aria, come una bottiglietta in un vascone, numericamente in sé sarebbe poca cosa, ma nei confronti della radiazione solare e dei delicati equilibri globali della temperatura sulla Terra, risultano fondamentali. Visto che Trump non farà nulla per produrne meno, si sta studiando di tutto per portar via la CO_2 che sta aumentando nell'atmosfera, fra chi vorrebbe raccoglierla e spararla nello spazio profondo, o congelarla in fondo agli oceani, o facendola mangiare meglio alle begonie del balcone, che così ingrassano. E intanto, fra l'indifferenza interessata di alcuni e l'impotenza di tanti, senza saperlo, ci stiamo forse attrezzando per una nuova era climatica prossima ventura.

***meteorologo e presentatore TV**

Riciclo&Risparmio

Occhio ai consumi di gas

Risparmiare sul consumo di gas è un modo di difendere il nostro pianeta e nello stesso tempo di tenere a bada l'ammontare delle bollette. Evitare sprechi è la prima cosa da fare, ma ci sono anche alcuni piccoli accorgimenti che consentono di controllare i consumi e di evitare che si utilizzi una quantità di gas maggiore rispetto al necessario. È importante cominciare a prepararsi alla stagione fredda dotando le porte e le finestre di doppi vetri e, se del caso, ricoprendo sottotetti e pareti con i materiali isolanti che l'edilizia ci mette a disposizione. Quando poi accenderemo i termosifoni, bisognerà evitare di coprirli con tendaggi o altro, per lasciare il calore libero di diffondersi negli ambienti. Quanto al termostato, sarà meglio tenerlo fisso sui 20 gradi e comunque non superare i 22: se avremo freddo metteremo una maglia in più. In cucina useremo sovente la pentola a pressione e comunque metteremo sempre il coperchio sulle pentole. Se cucineremo cibi a lunga cottura, ne prepareremo una quantità maggiore: il sovrappiù costituirà una buona scorta da conservare in frigo o nel congelatore.

Utile a sapersi

Quel singhiozzo fastidioso

Può essere perfino divertente, soprattutto quando ne sono protagonisti i bambini che lo prendono come un gioco, ma di solito è piuttosto fastidioso e anche molto antipatico, se ci coglie quando siamo in società. Parliamo del singhiozzo, quell'improvvisa contrazione involontaria del diaframma e dei muscoli della glottide, accompagnata dall'emissione di un suono acuto, il singulto. Una contrazione involontaria, cioè che non dipende da noi, che però noi possiamo controllare ed eliminare, come dice **Frate Indovino** che anche per il singhiozzo ha il rimedio giusto. Anzi, più di uno, rimedi un po' bizzarri ma efficaci:

- recitare un Padre Nostro o un'Ave Maria senza respirare;
- sempre senza respirare, bere un bicchiere di acqua, piegando il busto in avanti;
- riempire la bocca d'acqua e ingoiarla in sette… tappe;
- sgranocchiare un cubetto di ghiaccio cosparso di aceto;
- pizzicare il mignolo di una mano portandolo molto lentamente alla spalla.

Galateo in briciole

"Chewing gum" e rispetto

Recentemente in una scuola della nostra Italia i bidelli si sono rifiutati di rimuovere le "cicche", con cui gli studenti avevano "tappezzato" il lato inferiore dei loro banchi. Il dirigente scolastico ha perciò deciso di far eseguire quest'opera di ripulitura agli studenti stessi i quali, seppure *obtorto collo*, hanno così sperimentato di persona quanto sia difficile e noioso questo tipo di lavoro. Del resto quella di masticare gomma non è certo una buona regola del galateo: non solo genera spesso nervosismo e insofferenza in chi è costretto ad assistere a tutto quello sbattere di denti e di gengive, ma trasporta da un lato all'altro della bocca tanti piccoli batteri che provocano la carie… Perciò, se proprio non riuscite a fare a meno di masticare la *ciuinga*, fatelo almeno in modo che nessuno se ne accorga, tenendo la bocca chiusa ed evitando rumori molesti. Vietatissimo anche fare le bolle e giocare con la gomma tirandola con le dita. E poi, per favore, una volta esaurita non appiccicatela ovunque capiti, perché il posto giusto in cui buttarla è solo il cestino dei rifiuti. Se guardate per strada avrete la controprova in materia.

Televedendo

di Giselda Bruni

Fabio Fazio e le "violente polemiche" contro di lui

"I discorsi sul denaro sono insopportabili ed eccessivi, contro di me si sono scatenate polemiche di una violenza inusitata". Così **Fabio Fazio** alla presentazione dei palinsesti della nuova stagione *RAI* inaugurata dal direttore **Mario Orfeo** - dopo la "caduta" del precedente direttore **Campo Dall'Orto** - riferendosi alle discussioni suscitate dal suo nuovo contratto d'ingaggio che prevede un compenso di 11,2 milioni di euro in 4 anni purché accetti di passare da *RAI3* a *RAI1*.
Per mesi si era discusso in *RAI* di un tetto invalicabile di 240.000 euro ai compensi degli artisti, e alla fine invece non se n'è fatto nulla, come appunto dimostra la vicenda **Fazio**. Se poi ora il famoso conduttore si lamenta della violenza delle polemiche contro di lui, ci risulta francamente difficile compatirlo: in fondo, francamente, non ci sembra un gran sacrificio passare da una rete all'altra, soprattutto quando questo passaggio è pagato così profumatamente. Ma forse prendersela con lui non vale nemmeno la pena: in fondo, come scrive il critico **Delbecchi**, "nel mescolare intelligenza e cazzeggio oggi Fazio è il più bravo". Può darsi, ma una volta ammesso che sia così, non avremmo nulla da eccepire se tutti quei soldi che gli verranno in tasca fossero di un *network* privato e non invece soldi pubblici, cioè di tutti i cittadini contribuenti. Perciò allora la questione di fondo, lo ripetiamo, è un'altra: il servizio pubblico - che nel nostro Belpaese coincide con la politica - deve perseguire lo stesso divismo ed erogare gli stessi *cachet* delle TV private? C'era bisogno di tirare in lungo per mesi la manfrina del tetto ai compensi se già si sapeva come sarebbe andata a finire? Insomma, i teleutenti hanno tutte le ragioni per sentirsi, ancora una volta, presi in giro. Con buona pace del **Fazio** nazionale. E quando lo guarderemo in TV - come ha ben detto la **Jena** de *La Stampa* - probabilmente non penseremo a cosa sta dicendo, ma ci chiederemo che cosa ha appena comprato con tutti quei soldi. Perché i discorsi sui soldi saranno "insopportabili" per lui: per la maggioranza degli italiani, invece, rappresentano spesso un problema ed una sofferenza quotidiana. Purtroppo, tempi, direttori, scelte cambiano come la stagioni in *RAI*, ma lo spartito resta sempre lo stesso.

Chi semina raccoglie...

a cura di Fratemarco

NEI CAMPI
Seguite le piantine seminate o interrate nei mesi precedenti. Controllate gli innesti "a gemma dormiente". Organizzatevi per la raccolta di mele e pere in due tempi, a distanza di circa una settimana a seconda della maturazione dei frutti. Ma questo è un mese impegnativo per i viticoltori presi dalla vendemmia.

NEGLI ORTI
In terreno aperto si possono ancora seminare e trapiantare: spinaci, valeriana, rucola; lattughe, indivie e cicorie di ogni tipo. Seguite lo sviluppo delle nuove piantine. Scarducciate i carciofi ridando terra e concimando. Fermate con una legatura lenta i cardi per evitare la rottura delle foglie esterne. Continuate l'imbianchimento di sedano, indivie e finocchi.

NEI TERRAZZI E GIARDINI
Ripulite arbusti e siepi dalle parti secche sfiorite. Terminate la cimatura dei crisantemi. Raccogliete i semi da utilizzare per l'anno prossimo. Fate talee di fuxie, lillà, rose, ortensie, forsizie, utilizzando rami legnosi di un anno di età. Rinfoltire il tappeto erboso.

VITE E VINO
Preparate tutto ciò che serve per la vendemmia, ripulendo tutte le attrezzature ed eliminando dalla cantina le possibili fonti di cattivi odori. Al momento della raccolta, eliminate i grappoli colpiti da muffe e altre infezioni. Per ulteriori accorgimenti consultate il nostro libro ***Vigna, Vino e Cantina*** **(vedere qui sotto)** da pag. 221 a pag. 271, e se non ce l'avete, procuratevelo, richiedendolo alle **Edizioni Frate Indovino**. Giorni buoni per il travaso: dal 6 al 20 settembre.

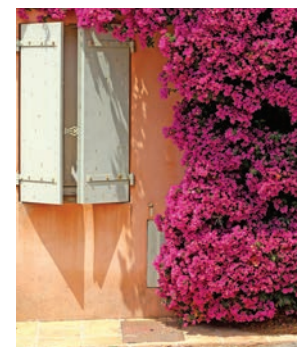
Il fiore da proteggere...

Il Giglio Martagone

È una pianta erbacea bulbosa, dallo stelo fiorale dritto, che raggiunge un'altezza di 60 cm e più. Le foglie sono distribuite in modo differente lungo il fusto: disseminate nella parte inferiore e superiore, ravvicinate in fasci verticillari nella parte media. I fiori penduncolati, ricurvi verso il basso, hanno un colore rosa-violaceo punteggiato da piccole macchie scure e profumano intensamente soprattutto di sera e di notte. I sei tepali del fiore sono ripiegati all'indietro, e questo probabilmente spiega il pittoresco nome popolare del **Martagone**, cioè *Turbante di turco*.

...e quello da coltivare

La Buganvillea



La **Buganvillea** è una delle piante ornamentali più coltivate, soprattutto nei paesi mediterranei, perché ama la luce solare e il clima caldo; può comunque essere coltivata anche nel Nord Italia con l'avvertenza di ricoverarla, in serra o in casa, durante la stagione fredda. Molte le specie e le varietà di questo fiore, dal colore che può variare dal rosa chiaro al ciclamino all'arancione al rosso. D'estate l'arbusto va innaffiato tre volte alla settimana. Si smette di innaffiare quando cadono le foglie, mantenendo il terreno appena umido, fino alla primavera successiva. Il rinvaso va fatto con vasi di misura appena superiore e con terriccio nuovo, in primavera, preferibilmente in contenitori stretti e profondi, sul cui fondo avrete messo dei sassolini o palline di argilla.

Libreria di Frate Indovino

"Vigna, Vino e Cantina" è un libro che, con un linguaggio semplice, spiega in modo chiaro come avvicinarsi alla cultura millenaria del vino. È un percorso che parte dai consigli su come scegliere il terreno e le viti più adatte per impiantare una vigna, come curarla, come produrre un buon vino su scala familiare, come farlo invecchiare in cantina. Un'opera che si fonda sulle più innovative ricerche scientifiche del settore, e comunque arricchita di tutti quei suggerimenti, rimedi e segreti tramandati da generazioni.

A cura di: ***Padre Mario Collarini****. Pagine: 320. Formato: cm 21x15,5. Prezzo 20,00 euro, costo di spedizione compresa.*

Amici della salute

Timo serpillo

Dal buonissimo aroma e dalle notevoli proprietà antisettiche, il **Timo serpillo** è molto consigliato a chi soffre di coliche addominali perché disinfetta l'intestino. Il suo uso rinforza inoltre le difese immunitarie del nostro organismo ed è anche indicato per chi soffre di alitosi. Le antiche credenze popolari suggerivano tè e minestre di **Timo serpillo** per vincere la timidezza ed aumentare il proprio coraggio. Si coltiva nell'orto, ma cresce abbondante e profumatissimo anche spontaneamente nei prati e nei pascoli.

CI VOLANO VICINO

Il Frosone
È un passeriforme di medie dimensioni, dal corpo robusto e squadrato, la testa grande e un becco conico molto solido, che da giallo diventa blu nel periodo riproduttivo. Il piumaggio è marroncino, ma sulla testa il **Frosone** ha una sorta di cappuccio più chiaro, mentre la pancia e il basso ventre sono biancastri. La femmina ha gli stessi colori ma è più piccola e slanciata. Molto diffuso nelle regioni settentrionali e nell'arco alpino, è un uccello migratore e proprio in questo mese comincia a transitare verso Sud. Piuttosto schivo e diffidente, ama stare nascosto nei boschi di latifoglie, nei cespugli e nei frutteti, ma anche nei parchi e nei giardini pubblici, scendendo a terra solo per cercare i semi e i frutti di cui si nutre. Il suo verso è abbastanza caratteristico, perché assomiglia a note metalliche ripetute.

CONTROCANTO

Prima dello Stato, il cittadino!

Con l'autunno eccoci tornati tutti "al travaglio usato", per dirla alla **Leopardi**. Con scarso entusiasmo, a quanto pare: sembra che nel Belpaese la depressione, l'angoscia, lo scetticismo la facciano da padroni, che ci siamo ormai rassegnati al declino. Di chi la colpa di questo panorama scoraggiante? Di uno Stato centralistico e borbonico, fatto di leggi e di codici che trattano i cittadini da sudditi. E dei cittadini stessi che ricambiano la sfiducia violando le leggi e i codici, cittadini che non hanno il senso dello Stato e dell'etica pubblica. Se queste sono le cause, il rimedio è cambiare lo Stato, cioè la politica, i partiti, le leggi, l'amministrazione, con l'idea che questo porterà automaticamente alla creazione di cittadini virtuosi. Compito che spetterebbe agli stessi che questo Stato hanno finora governato, per cui dubitiamo che riuscirebbero nell'impresa. Un circolo vizioso, com'è evidente, che produce ulteriore rassegnazione, perché - diciamo e sentiamo dire - "Purtroppo siamo in Italia!", "Noi italiani non siamo europei"… Come se il declino fosse un destino ineluttabile, di cui attribuire la colpa a qualcuno e a qualcos'altro: alla società, all'educazione ricevuta, al carattere, alle ingiustizie della politica, ecc…, battendo sempre il *mea culpa* sul petto di qualcun altro. Ma allora non si può proprio uscire da questo circolo vizioso? «Sì che si può - risponde il filosofo **Giovanni Cominelli** - facendo leva sulla libertà umana, sulla micro-responsabilità di ciascuno, sul "piccolo Davide della persona libera" che vince contro il Golia dell'apparente determinismo storico. Invocare infatti la libertà/responsabilità di ciascuno di noi non è la retorica della speranza; è il ricondurre al fatto che ogni uomo è un nuovo inizio, mai completamente riducibile al passato che gli sta alle spalle». Finite le grandi speranze del '900, alimentate dalla fiducia nel futuro, oggi, nel tempo della globalizzazione, "riattivare il nucleo dormiente di ciascuno di noi è la condizione per ogni cambiamento personale e collettivo". Un approccio di responsabilità personale che può venire solo da noi stessi, se davvero vogliamo uscire da "vite di tranquilla e muta disperazione".

Pagine a cura di **Anna Carissoni**

Diario di un'Ortolana

a cura di Madga Bonetti

Se la bella stagione tiene, questo mese è ancora tempo di grandi soddisfazioni: maturano le prugne settembrine, piccole ma saporite; maturano le pere, identiche a quelle squisite che da bambini rubavamo dal brolo di due vecchie zitelle cattivissime; maturano i fichi e l'uva… Ci sono poi legumi generosi, come i fagiolini, che danno un secondo raccolto, tanto più prezioso perché poi dovremo scordarceli fino all'anno prossimo, e maturano anche i fagioli, così buoni in insalata con la cipolla e il prezzemolo fresco… Naturalmente l'elenco è incompleto, perché anche tutto il resto che si coglie va riposto e conservato in casa per tempi meno favorevoli: operazioni solenni, perché mi riportano non solo all'infanzia, ma anche molto più indietro nel tempo, al retaggio ancestrale di massaie previdenti ed avvedute che in questo modo scongiuravano la carestia e la povertà. Bisogna anche mettere da parte i semi: altra operazione degna e giusta, perché anche custodire i semi significa onorare la vita della nostra madre Terra.

Pensieri del mese

Ci sono delle persone così povere che l'unica cosa che hanno sono i soldi.
Santa Teresa di Calcutta

L'indifferenza è il peso morto del mondo. Mentre gli onesti tacciono, i disonesti se ne impadroniscono.
Antonio Gramsci

Leggere molto mantenendo però la mente sgombra. Essere conviviali, riservandoci però un "retrobottega" tutto nostro. Guardare il mondo da angolazioni diverse, evitando così di irrigidirsi nelle proprie convinzioni. L'arte di vivere è questa.
M. Montaigne, scrittore

La letteratura, come tutta l'arte, è la confessione che la vita non basta.
Fernando Pessoa, scrittore

Detti&Proverbi

- **Aria settembrina / fresco la sera e fresco la mattina.**
- **A settembre se sei esperto / non viaggiare mai scoperto.**
- **Se in settembre senti tuonare / tini e botti puoi preparare.**
- **Settembre caldo e asciutto / fa maturare ogni frutto.**
- **Di settembre come d'agosto / bevi il vin vecchio e lascia stare il mosto.**
- **Se piove a san Gorgonio (9 sett.) / il mese di ottobre sarà un demonio.**
- **Santa Croce (14 settembre) pane e noce.**
- **Per san Michele (29 sett.) / l'uva è dolce come il miele.**

La Poesia

LA SERA DEL DÌ DI FESTA

Dolce e chiara
è la notte, e senza vento,
e queta sovra i tetti
e sovra gli orti
posa la luna,
e di lontan rivela
serena ogni montagna.
O donna mia,
già tace ogni sentiero,
e pei balconi
rara traluce
la notturna lampa.

Tu dormi, che t'accolse
agevol sonno
nelle tue chete stanze;
e non ti morde
cura nessuna;
e già non sai, né pensi,
quanta piaga m'apristi
in mezzo al petto.
Giacomo Leopardi

A tavola con "Cotto e Mangiato"

"Bomba" siciliana di maccheroni

Ingredienti per 6 persone: *500 g di maccheroni; 500 g di pomodori ramati maturi; 100 g a fette di caciocavallo; 100 g di pecorino grattugiato; 3 melanzane; mezzo bicchiere di olio extravergine d'oliva; scalogno; basilico; olio di arachidi; sale e pepe.* Lavate le melanzane, affettatele e lasciatele sotto sale per un'ora. Intanto, lavate i pomodori e riduceteli a pezzetti. In un tegame con l'olio, stufate lo scalogno tritato, unite i pomodori e regolate sale e pepe. Cuocete a fuoco basso per 15 minuti circa. Poi, profumate con il basilico. In una padella, scaldate l'olio di arachidi, friggete le melanzane e fatele scolare su carta da cucina. A parte, cuocete i maccheroni in abbondante acqua salata, scolateli e conditeli con parte dei pomodori, quindi mescolate con cura. Imburrate uno stampo per timballi e disponete a strati la pasta, il caciocavallo a fette, i pomodori e le melanzane fritte. Terminate con il pecorino grattugiato. Cuocete in forno a 170 °C per circa 20 minuti. Lasciate raffreddare, quindi sformate e guarnite con pecorino e basilico.

Cotto e mangiato
la cucina facile, veloce e di qualità
Sul numero di Cotto e Mangiato Magazine, *in edicola dal primo di settembre, troverete tante ricette per una cucina facile, veloce e di qualità.*

CHIAROSCURO

Occhio ai test per dimagrire

Va molto di moda, in fatto di rimedi all'obesità, il test del riflesso cardio-auricolare, per scoprire eventuali allergie e quindi far eliminare determinati alimenti dalla dieta del paziente. A chi vuol dimagrire vengono proposti, da parte di sedicenti nutrizionisti, anche il test di tossicità, quello di provocazione e neutralizzazione sublinguale o intradermico, la kinesiologia *applicata, il* pulse-test, *l'elettroagopuntura, il* Vega-test, *il* Sarmitest, *il* Biostrenght test *e varianti, la bio-risonanza, l'analisi del capello, l'iridologia, il* Natrix *o il* FIT 184. *Ma si tratta di test privi di fondamento scientifico di cui è meglio diffidare. Così come è bene diffidare dei test-truffa come quello del DNA per intolleranze su 600 alimenti, su oltre 200 acque minerali e su 250 additivi alimentari: non esiste alcuna dimostrazione che queste presunte intolleranze a così tanti alimenti siano scritte nel nostro codice genetico, né che questi test siano in grado di valutare cosa è veramente scritto nel nostro DNA. Infatti solo per poche intolleranze (per esempio al glutine e al latte) si può, tramite indagini genetiche, individuare la predisposizione a sviluppare la malattia.*

I CONSIGLI DELLA NONNA

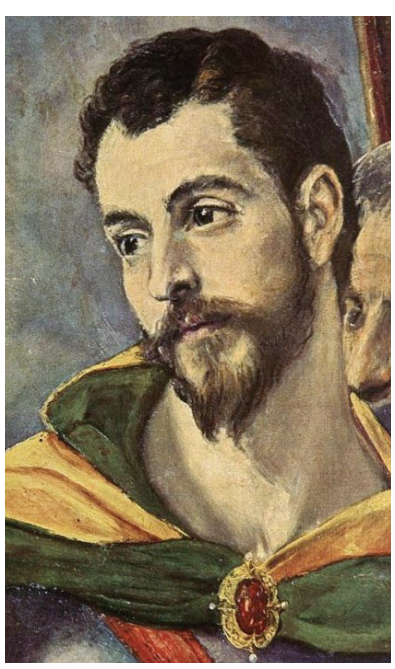
Per un ferro da stiro sempre brillante

Il nostro ferro da stiro comincia a perdere la sua brillantezza e la base rischia di sporcare i tessuti più delicati a causa dei residui di calcare provocati dal vapore? Il rimedio c'è, semplice e poco costoso. Per eliminare ogni residuo dalla piastra, in una bacinella si versano dell'aceto di vino bianco e due cucchiai di sale grosso e si aggiunge acqua calda. Naturalmente il ferro dev'essere spento e freddo. Si immerge un panno in microfibra (o una spugna) nel preparato e lo si strofina direttamente sulla piastra con movimenti rotatori e si ripete l'operazione fino a quando il fondo del ferro non sarà completamente pulito. In alternativa si può ricorrere al bicarbonato, che elimina lo sporco e i cattivi odori. Si mettono in una bacinella di acqua calda due cucchiai di bicarbonato e si mescola bene, aggiungendo a piacere del succo di limone o dell'aceto di mele. Con una spugna morbida, non abrasiva, si strofina sulla superficie da trattare fino a quando non sarà perfettamente pulita.

IL SOLE

Il primo di settembre il sole sorge mediamente alle **6,35** e tramonta alle **19,42**.
A metà mese, sorge mediamente alle **6,50** e tramonta alle **19,17**.
Il primo giorno di ottobre sorge mediamente alle **7,07** e tramonta alle **18,49**.

Il Santo di settembre



Maurizio

Nato a Tebe, fu militare romano della Legione Tebea, composta da soldati cristiani, mandati a nord delle Alpi con la consegna di aiutare Massimiano contro i cosiddetti barbari. I Tebei erano soldati obbedienti, ma quando il generale ordinò loro di sterminare alcune popolazioni del Vallese da poco convertitesi al Cristianesimo, **Maurizio** e molti suoi compagni si rifiutarono di eseguire l'ordine. Di qui prima la sua flagellazione e poi la decimazione, che consisteva nel decapitare un soldato su 10. **Maurizio** morì così nel 287 e ben presto la sua fama di martire si diffuse oltre la Svizzera, cominciando da *Saint Maurice en Valais*, dove sorse la prima abbazia a lui dedicata. Raffigurato spesso con una croce rossa sullo scudo, fu proclamato Patrono del Sacro Romano Impero e Ottone I, nel 916, fece traslare le sue spoglie nella Cattedrale di Magdeburgo. Qualcuno sostiene che il suo nome derivi dal colore scuro (moro) della sua pelle, ma la cosa non è certa perché non sempre viene rappresentato così. È patrono degli Alpini e anche in Italia sono innumerevoli le parrocchie a lui dedicate. La ricorrenza cade il 22 settembre.

S. Maurizio. El Greco, "Martirio della Legione Tebea" (particolare), Escorial.

Un contributo per salvare l'arte dei Cappuccini

Nuovo IBAN con causale

La tutela e la valorizzazione dei beni culturali della Provincia dei Frati Cappuccini dell'Umbria è oggi gestita dall'Associazione Re.Be.C.C.A. (Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi). Potete aiutarci nel nostro lavoro con un bonifico sul CC bancario dell'Associazione. Questa la causale da indicare: contributo conservazione opere d'arte. IBAN:

IT45P0306921697100000000371